



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 aprile 2012

Rassegna Stampa del 16-04-2012

PRIME PAGINE

16/04/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
16/04/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
16/04/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
16/04/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
16/04/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
16/04/2012	Echos	Prima pagina	...	6
16/04/2012	Wall Street Journal	Prima pagina	...	7
16/04/2012	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

16/04/2012	Repubblica	Partiti senza soldi bruciati 2,3 miliardi - Partiti, le casse quasi vuote dal '94 bruciati 2,3 miliardi soldi anche ai gruppi fantasma	Cuzzocrea Annalisa	9
14/04/2012	Corriere della Sera	I contributi (futuri) già incassati dai partiti - Quei cento milioni attesi e già incassati dai partiti	Rizzo Sergio	11
16/04/2012	Corriere della Sera	Non più un principe ma un utile sherpa - I partiti, non più principi utili sherpa	Panbianco Angelo	13
15/04/2012	Stampa	Intervista a Pierluigi Bersani - Bersani: "Riduciamo i rimborsi ai partiti Ma basta populismo"	Bertini Carlo	14
15/04/2012	Tempo	Il triennio d'oro dei rimborsi gonfiati	Imberti Nicola	16
16/04/2012	Unita'	Intervista ad Annamaria Cancellieri - Cancellieri: lo Stato non lascerà soli i sindaci antimafia	Fusani Claudia	17
15/04/2012	Repubblica	Il dare e l'avere di Mario Monti	Scalfari Eugenio	19
16/04/2012	Stampa	Sviluppo, la road map di Monti - Pacchetto sviluppo in tre tappe. Monti cerca l'accordo con i partiti	Martini Fabio	22

CORTE DEI CONTI

14/04/2012	Sole 24 Ore	Corte Conti: arginare i maxiemendamenti	R. Tu.	24
14/04/2012	Sole 24 Ore	Come risparmiare 8 miliardi senza punire i cittadini	Turno Roberto	25
15/04/2012	Giornale	"Con la nuova Imu rischio di affitti in nero"	...	26
15/04/2012	Prealpina	Bilanci sotto osservazione	Origlio Sonia	27
15/04/2012	Repubblica Roma	Enpals, funzionario "girava" le pensioni a parenti e amici	D'albergo Lorenzo	28
15/04/2012	Sole 24 Ore	Verso l'aliquota al 4 per mille sulle case locate	Bruno Eugenio	29
16/04/2012	Sole 24 Ore	Analisi - Lo sviluppo riparte soltanto se si sconfigge il sommerso	Dell'Oste Cristiano	30
16/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Irap a carico dell'ente nei diritti di rogito	Bianco Arturo	31

GOVERNO E P.A.

15/04/2012	Repubblica	Concussione, prescrizione e intercettazioni, veti incrociati sul piano della Severino - Concussione, prescrizione e ascolti veti incrociati sul pacchetto Severino	Milella Liana	32
14/04/2012	Repubblica	"La mia riforma non è a favore di nessuno"	Milella Liana	34
16/04/2012	Messaggero	Corruzione e intercettazioni, i veti dei partiti	Rizzi Fabrizio	35
16/04/2012	Repubblica	Intervista a Giulia Bongiorno - "Corruzione, no a pasticci ripensare al falso in bilancio"	Milella Liana	36
14/04/2012	Corriere della Sera	Protezione civile, arriva la supertassa sulla benzina	Arachi Alessandra	37
14/04/2012	Gazzetta dell'Economia	Intervista a Federico Pica - Il federalismo fiscale? All'italiana non convince	O.b.	39
15/04/2012	Giornale	Il "modello Lombardia": bilanci in regola e servizi al top	Sorbi Maria	40
16/04/2012	Sole 24 Ore	Sulle autonomie locali scure da 15 miliardi	Biondi Andrea	41
16/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Patto di stabilità: vale il limite del 50%	Al.Ba.	43
16/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	In house, stretta sugli ingressi	Barbiero Alberto	44
16/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Bond del territorio per le infrastrutture	Cimbellini Luciano	45
16/04/2012	Mattino	Fisco, si cambia: il governo vara il fondo taglia-tasse	re.po.	46
16/04/2012	Giornale	Quanti svarioni nelle misure varate dal governo dei tecnici	Signorini Antonio	48
15/04/2012	Giorno - Carlino - Nazione	La sanitopoli delle regioni	De Robertis Pier_Francesco	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/04/2012	Stampa	Monti prepara la sorpresa il fondo taglia-tasse è pronto per il debutto	Martini Fabio	51
16/04/2012	Repubblica	Ministro del Welfare all'angolo Monti: basta strappi, ricuciamo	Mania Roberto	52
15/04/2012	Messaggero	Intervista a Corrado Passera - Passera: avanti per la crescita - Passera: è il momento più difficile ma il Paese ha le forze per ripartire	Gentili Alberto	54
14/04/2012	Messaggero	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: stop ad altre tasse ora tagli e lotta alla corruzione	Fusi Carlo	57

16/04/2012	Mattino	Intervista a Carlo Dell'Aringa - «Se il Pil va giù oltre l'1,5% necessaria un'altra manovra»	<i>Santonastaso Nando</i>	58
15/04/2012	Ore 12	La spesa pubblica è fuori controllo - La spesa pubblica in Italia fuori controllo: in dieci anni è aumentata di 124 miliardi	<i>Topino Federica</i>	59
16/04/2012	Repubblica	Conti pubblici. La crisi peggiora e produce più deficit manovra bis evitabile, ma addio tesoretto	<i>Ricci Maurizio</i>	61
14/04/2012	Sole 24 Ore	Solo la crescita e l'innovazione possono fermare la crisi - Crescita e innovazione	<i>Gros-Pietro Gian_Maria</i>	62
16/04/2012	Sole 24 Ore	Livello d'allarme. Sul fisco adesso serve coraggio	<i>Forquet Fabrizio</i>	63
16/04/2012	Messaggero	Giù le previsioni sul Pil il governo prova a rilanciare	...	64
14/04/2012	Sole 24 Ore	Il Def: aggiustare i conti di 7-8 miliardi con la crescita	<i>D.Pes.</i>	67
15/04/2012	Mattino	Fisco, per abbassare le aliquote soldi dal Catasto e da chi inquina	<i>Cifoni Luca</i>	68
14/04/2012	Tempo	La spesa si ferma Ma non basta	<i>Conti Camilla</i>	70
16/04/2012	Corriere della Sera	Aiuti di Stato alle Imprese Tanti (866) ma ultimi in Europa	<i>Marro Enrico</i>	72
14/04/2012	Messaggero	Dalla guerra in Abissinia agli alluvionati voce per voce, ecco tutte le accuse del pieno	...	74

UNIONE EUROPEA

15/04/2012	Sole 24 Ore	Evasione internazionale: recuperi oltre 1,7 miliardi	<i>Bellinazzo Marco - Gaiani Luca</i>	75
16/04/2012	Corriere della Sera Economia	Intervista a Georg Serentschy - Il richiamo dell'Europa. "Non toccate l'Authority" - L'Europa. «Cara Italia, giù le mani dall'Authority»	<i>Segantini Edoardo</i>	77
15/04/2012	Corriere della Sera	E' tempo di un governo eurofederale	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	79
16/04/2012	Sole 24 Ore	Il nodo Schengen sul tavolo della Ue	<i>Bussi Chiara</i>	80
16/04/2012	Giornale	Bce senza cartucce Ora le banche non fanno prestiti - Il salvagente Bce è sgonfio: le banche non fanno prestiti	<i>Brunetta Renato</i>	81
16/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Tiberio Graziani - "Più unione politica meno tecnocrazia"	...	84
16/04/2012	Italia Oggi Sette	Veicoli targati Ue	<i>Sequi Tancredi</i>	85

GIUSTIZIA

16/04/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Giancarlo Coraggio - «La responsabilità civile intimidisce i magistrati»	<i>Cherchi Antonello</i>	86
16/04/2012	Sole 24 Ore	Quando la Cassazione scrive il decalogo delle leggi - La Corte punta alle sentenze-decalogo	<i>Uva Valeria</i>	88
16/04/2012	Corriere della Sera	La beffa delle spese, il ministero cerca una soluzione	<i>Calabrò M._Antonietta</i>	90
16/04/2012	Sole 24 Ore	Avvocati a lezione di anticorruzione	<i>A. Che.</i>	91
16/04/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Studi in difesa sul riciclaggio	<i>Iorio Antonio</i>	92

viene a scoprire tutti i ricettari e il gusto della tradizione su

WWW.3CUOCHI.IT

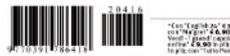
Il Sole 24 ORE

Lunedì 16 Aprile 2012 € 1,50* in tinta

www.ilssole24ore.com

3 ZAFFERANO MARCA CUOCHI

Da 75 anni il vincente in cucina



DEL LUNEDÌ

LA GUIDA COMPLETA 730

LA GUIDA COMPLETA AL 730 E IL CODICE DI ACCESSO ALL'AREA WEB RISERVATA CON IL SOFTWARE E ALTRI CONTENUTI EXTRA

» 5,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO

Spesometro e redditometro: shopping sotto controllo

La Guida - in Norme e tributi

DA DOMANI IN EDICOLA

LA GUIDA COMPLETA AL 730 E IL CODICE DI ACCESSO ALL'AREA WEB RISERVATA CON IL SOFTWARE E ALTRI CONTENUTI EXTRA

» 5,90 euro oltre al prezzo del quotidiano

Tasse e tariffe: 1.500 euro in più

Il mattone assorbe il 30% di rincari - Conto fino a 200 euro per i ritocchi all'Iva

SOTTO PRESSIONE

Livello d'allarme Sul fisco adesso serve coraggio

di Fabrizio Forquet

Tasse e tariffe spingono la spesa delle famiglie italiane. Un nucleo medio di quattro persone con casa di proprietà e un'autovetture può arrivare a pagare quasi 1.500 euro in più rispetto allo scorso anno. Circa un terzo dei rincari è dovuto al ritorno dell'imposta sull'abitazione principale. Pesa anche il ritocco delle accise sui carburanti. Mentre da ottobre l'incremento delle aliquote Iva richiederà di mettere in conto fino a 200 euro in più nel budget familiare.

Servizi - pagine 2-3

Il bilancio

I rincari 2012 (in euro) per una famiglia tipo a Milano con due figli. I genitori hanno un reddito complessivo di 48mila euro all'anno e possiedono una casa. Marito e moglie hanno un'auto e risparmi investiti per 20mila euro

TASSE	TARIFFE
Imu	Utenze domestiche (luce, acqua, telefono e gas)
338,4	355,0
Addizionali Irpef	Polizza Rc auto
315,8	20,0
Iva	Pedaggi autostradali
218,1	10,0
Altro (bolli, accise ecc.)	Canone Rai
167,7	1,5
Totale	Totale
1.040,0	386,5
AUMENTO COMPLESSIVO 1.426,5	

Passo per passo il calcolo dell'acconto

Il poster dell'Imu: dai vani all'aliquota quanto pesa la casa

In attesa dell'ok ufficiale del Parlamento alla possibilità di pagare a rate l'acconto dell'Imu, per i proprietari di casa è arrivato il momento di calcolare quanto si dovrà pagare entro il 18 giugno. L'emendamento al decreto fiscale approvato dal Senato consente di versare in acconto il 50% dell'imposta calcolata sulla base delle aliquote nazionali. E questo a prescindere dalle eventuali decisioni comunali, che peseranno solo nel saldo del 17 dicembre. Intanto, le Entrate hanno messo a punto i codici tributo per il modello F24, che impongono ai contribuenti di calcolare anche la quota statale.

» pagine 4-5

IMU LE REGOLE GENERALI I SOGGETTI IL TRIBUTO

AGENDA DIGITALE

Per la banda larga si apre la questione settentrionale

Il digital divide è più difficile da superare al Nord che al Sud. Il nodo sono le risorse pubbliche. Roberto Sambucò (cabina di regia Agenda digitale) propone un «catostof del sottosviluppo» per riutilizzare i caviddotti e ridurre i costi.

Brescia - pagina 17

Rischio-stop per i bonus sul lavoro

Il Ddl Fornero mette in pista i nuovi standard per i servizi all'impiego

Con la Riforma del lavoro rischia di sparire il bonus all'assunzione dei lavoratori svantaggiati, dagli sgravi per le imprese che reclutano addetti in mobilità a quelli per i cassintegrati in deroga. Se il Ddl Fornero diventerà legge, con la cancellazione di alcuni ammortizzatori sociali verranno a cadere anche i benefici sul ricolloquio. La riforma prevede poi nuovi standard per i servizi all'impiego: colloquio entro tre mesi dalla perdita del posto e formazione minima di due settimane. Sono alcune linee guida per aumentare l'efficacia delle politiche attive.

Barbieri e Nota Porta - pagina 8-9

PAROLA DI GIUDICI

Quando la Cassazione scrive il decalogo delle leggi

di Valeria Iuva

Dieci punti per circoscrivere i casi di incertezza normativa sulle tasse, troppo spesso invocata dai contribuenti per evitare sanzioni. E ancora dieci circoscritte ragioni per aprire la strada ai matrimoni tra omosessuali: spuntano tra le migliaia di pronunce che ogni anno la Corte di Cassazione pubblica anche le sentenze-decalogo. Per esigenze di sintesi, o, al contrario, per dipanare matasse complesse spesso gli ermellini scelgono di interpretare la normativa attraverso schemi ed elenchi numerati.

Servizi - pagina 13

IL NUOVO PRESIDENTE GIANCARLO CORAGGIO

Consiglio di Stato: effetto-paralisi se a risarcire sarà il magistrato

La norma sulla responsabilità civile dei magistrati preoccupa i giudici amministrativi. «Se non cambia, rischiamo la paralisi», commenta il nuovo presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio.

Cerchi - pagina 11

Corsa al «bollino» per gli alimenti della tradizione

«Sono non mi chiede soldi la ascoltò volentieri. Nazzareno Migliori è sospettoso, e ha ragione. Il consorzio dell'oliva ascolana che presiede dispone di appena 2mila euro all'anno « dobbiamo farceli bastare».

Fondi che arrivano da quaranta anni, ogni anno, investono un sacco di soldi in una piccola associazione, che ha per obiettivo la tutela dell'oliva Dop nella sua duplice veste commerciale: oliva verde in salamoia o farcita. Il racconto di Migliori è una storia tipica nei consorzi di tutela italiani, esplosi numericamente nel corso degli anni e spesso limitati a poche decine di associati. I giri d'affari sono eloquenti: su 243 prodotti certificati e protetti, solo una ventina sviluppa più del 90% del fatturato. Poche risorse e mercato ancora di nicchia per l'oliva ma, come spiega con orgoglio Migliori, «meanche un debito!». Per il consorzio dell'oliva ascolana, poi, l'obiettivo più importante è vincere una modifica del disciplinare che consentirà di passare dai 250 ai 2mila quintali di produzione di olive Dop all'anno.

Continua - pagina 15

SNAM

LA RETE DI DOMANI, GIÀ OGGI.

MONDO & MERCATI

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il mix vincente dell'export tedesco

La Germania è il secondo Paese del mondo per esportazioni dopo la Cina. Merito della sua poderosa macchina industriale, ma anche di un efficace sistema di promozione pubblico-privato, con un ruolo importante svolto sia dai grandi gruppi nazionali, che fanno da traino alle piccole e medie imprese, sia dalle banche tedesche, che sostengono le imprese sui mercati esteri.

» pagina 21

IMPRESA & TERRITORI

CONTRATTI

Pmi italiane leader nel lusso su misura

È in crescita la quota di ricavi delle Pmi dei settori arredamento e illuminazione legati all'attività di «contract», dove l'Italia detiene la leadership mondiale nell'alto di gamma.

» pagina 16

AFFARI PRIVATI

TELECOMUNICAZIONI

Dai gestori mobili tariffe con il tablet

Operatori della rete mobile in gara sulle tariffe per la navigazione che includono il tablet a zero spese o a prezzi molto scontati. Si parte dai 99 euro al mese, dispositivo e traffico dati inclusi, con canoni che salgono e variano in base al modello scelto e alla capacità. Oltre a queste soluzioni, che in genere vincolano il cliente per 30 mesi, molte sono le offerte anche per chi già possiede il tablet e intende comprarlo a parte.

» pagina 25

NORME & TRIBUTI

CONTABILITÀ

Otto controlli per i bilanci

Sono otto i capitoli a cui prestare attenzione in vista dell'approvazione dei bilanci entro il 30 aprile. Fari puntari sulle voci più interessate dalla crisi economica.

Norme e tributi - pagina 5

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Perdere Peso? In arrivo la Pillola al «Peperoncino»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola contenente un selezionato estratto di Peperoncino da assumere dopo i pasti nell'ambito di diete globalmente finalizzate alla riduzione e al controllo del peso e del grasso corporeo

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare escludendo le diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprika® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprika® è già disponibile o pressoché in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprika®.

Prezzi di vendita all'intero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca € 2, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Norvegia € 2, Olanda € 2, Polonia € 2, Portogallo € 2, Repubblica Ceca € 2, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svezia € 2, Svizzera € 2, Turchia € 2, UK € 1,80, Ungheria € 2,00, USA € 3,00

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

caffè motta facile farlo buono



Dopo il caso Morosini Di Natale: si gioca troppo Ho pensato di ritirarmi



Il reportage Se Harvard è in crisi d'identità



Martin Luther King Le parole che hanno cambiato il mondo

caffè motta facile farlo buono

RUOLO E FUTURO DEL PARTITO POLITICO NON PIÙ UN PRINCIPE MA UN UTILE SHERPA

di ANGELO PANEBIANCO

L'Italia sta attraversando una fase in cui i sentimenti antipolitici sono virulenti. Ma che cosa è l'antipolitica? La sua essenza sta nel rifiuto della mediazione politica...

Battaglia nella capitale, Parlamento assediato. «E' iniziata l'offensiva di primavera»

Prova di forza dei talebani

Attacchi coordinati a Kabul, l'esercito afgano resiste



I talebani hanno innescato una violenta offensiva a Kabul, attaccando molti edifici e scatenando la battaglia nella capitale afgana.

Gli scenari

MESSAGGIO DI GUERRA PER OBAMA

di FRANCO VENTURINI

Per dimostrare la loro forza e incoraggiare gli occidentali a fare i bagagli, i talebani hanno organizzato ieri una temeraria anteprema della consueta offensiva di primavera.

La storia

IL PAESE PALUDE DEGLI IMPERI

di ROBERTO TOTTOLI

In vista del vertice Nato di Chicago del prossimo mese, l'Afghanistan torna a incendiarsi. Più che nei Corani bruciati, più che nell'ultimo massacro di civili afgani, la causa sta nell'essenza stessa di un Paese e di una regione che si è sempre dimostrata irriducibile alla presenza straniera e capace di fiaccare ogni occupante.

Il gesto

LA POETESSA SUICIDA E LA MESSA DI RAVASI

di ARMANDO TORNO

Il cardinale Gianfranco Ravasi, responsabile vaticano della cultura, celebrerà domani una messa per Antonia Pozzi, morta suicida il 3 dicembre 1938, a 26 anni. Questa poetessa merita una particolare riflessione.

La richiesta di modifiche alla riforma su articolo 18 e flessibilità in entrata

Marcegaglia chiama il premier Disgelo dopo la sfida sul lavoro

Dopo lo strappo sulla riforma del mercato del lavoro, ieri Emma Marcegaglia ha chiamato Mario Monti. Il rapporto si ricuce, ma la presidente uscente di Confindustria ripete che il provvedimento va corretto in Parlamento.

Giannelli



Oggi su CorrierEconomia

Mercato

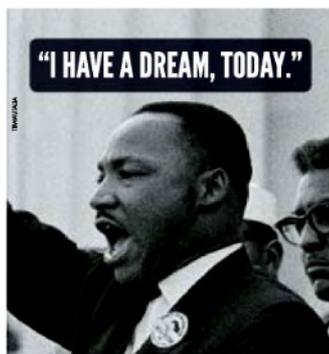
Arriva l'Imu I rischi del mattone Ecco i consigli per risparmiare

Tra qualche settimana i proprietari di casa dovranno cominciare a fare i conti con l'Imu sulla prima abitazione, sugli immobili a disposizione e su quelli in affitto.

Welfare

Cosa possiamo imparare dalla Francia

di M. FERRERA ALLE PAGINE 8 E 9



"I HAVE A DREAM, TODAY."

Inchiesta sulla sanità lombarda: il verbale del fiduciario di Daccò in Svizzera «Pagati viaggi per Formigoni e il fratello»

di LUIGI FERRARELLA GIUSEPPE GUASTELLA

Dall'indagine sulla sanità lombarda risultano «pagamenti di viaggi» al presidente della Regione, Roberto Formigoni, e al fratello del governatore, Carlo. Sono indicati nel verbale-fiume reso dal fiduciario svizzero di Pierangelo Daccò, arrestato nell'inchiesta sul crac dell'ospedale San Raffaele di Milano.

L'incidente al Grand National, in Inghilterra



CORSA MORTALE PER DUE CAVALLI POSSIAMO ANCORA TOLLERARLO?

di DANILO MAINARDI

CINQUECITTÀ LUCE CORRIERE DELLA SERA Rai Eri... CORRIERE DELLA SERA PRESENTA LE PAROLE CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO. LE PAROLE CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO. MARTIN LUTHER KING... DAL 16 APRILE IL PRIMO DVD I HAVE A DREAM A SOLI EURO 9,99*



Il caso Sesso e avventura tutti gli ingredienti per un bestseller FEDERICO RAMPINI



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera sull'iPad Imran Khan, da Lady D al Pakistan

La cultura "Strategia della tensione" le parole di Moro sulla strage di Brescia MIGUEL GOTOR



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 15 € 1,20 in Italia

CON "SPEAK NOW FOR WORK" € 14,10

lunedì 16 aprile 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTADORO 100 - TEL. 06/4780111 FAX 06/47801120 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 6028 DEL 27 FEBBRAIO 1984 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEVILIA, 21 - TEL. 02/2748111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 1; EGITTO P. 16,00; REGNO UNITO £ 1,90; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80€ 2,86; SVIZZERA FR 3,00; TURCHIA YTL 4; UNGERIA FT 490; U.S.A. \$ 1,20

Il ministro Passera cerca di ricucire con le parti sociali: "La riforma è migliorabile, ma andrà in porto". Oggi la delega fiscale Lavoro, pronti alle modifiche Monti: basta strappi. Marcegaglia scrive al Colle: accordo stravolto

R2 Perché l'Ungheria spaventa l'Europa

Francia Sarkozy-Hollande sfida in piazza per convincere gli astenuti BERNARDO VALLI



PARIGI NICOLAS Sarkozy chiama a raccolta la maggioranza silenziosa, si rivolge alla Francia profonda che tace, e per risvegliarla, a una settimana dal primo turno delle presidenziali, sfodera il lirismo delle grandi occasioni. Sente, e le inchieste d'opinione glielo ricordano ogni giorno, che l'elettorato di cinque anni fa, quello che l'ha portato nel palazzo dell'Eliseo, si sta disperdendo. A destra e a sinistra. La netta ripresa dei primi mesi dell'anno si è in gran parte squagliata. SEGUE A PAGINA 17 GINORI E MARTINOTTI A PAGINA 16

ROMA — Il governo è pronto a modificare e migliorare la riforma sul lavoro per farla arrivare in porto con il consenso del Parlamento. Toni più morbidi del ministro dell'Economia Passera che corregge l'aut-aut della Fornero secondo la quale «o la riforma passa così o ce ne andiamo a casa». Il presidente del Consiglio Monti: «Basta strappi». L'ex leader della Confindustria Marcegaglia scrive al presidente della Repubblica Napolitano e ribadisce: «L'accordo è stato stravolto». GRION, MANIA E RICCI DA PAGINA 2 A PAGINA 4



La Lega non è una storia finita ILVO DIAMANTI C'È TROPPO fretta di liquidare la Lega. Come si trattasse di una storia finita. Non tanto a causa delle promesse deluse dalla Lega stessa. Diciamo non per merito degli avversari politici. Tanto meno per l'intolleranza sociale verso i messaggi intolleranti espressi dai suoi leader e dai suoi uomini. Ma per effetto delle inchieste giudiziarie. SEGUE A PAGINA 36

Finanziamenti dal '94 ad oggi, anche a gruppi fantasma Partiti senza soldi bruciati 2,3 miliardi

Vendola: Grillo mi preoccupa Allarme di Bersani "Contrastare l'antipolitica o spazza via tutti" ALLE PAGINE 6 E 7 CUZZOCREA ALLE PAGINE 10 E 11

Kamikaze e razzi contro il Parlamento

Afghanistan, i Taliban attaccano Kabul "Vendetta per gli abusi americani"



L'analisi Una sconfitta per l'Occidente MAREK HALTER QUELLE di ieri sono state le prove generali dell'inizio della fine. Di quale fine? Di quella della presenza occidentale in Afghanistan. Tra pochi mesi, infatti, sono certo che le forze della Nato saranno costrette a lasciare il Paese in fretta e furia. SEGUE A PAGINA 15

ADRIANO SOFFRI



BUDAPEST S'ELTALIA delle lauree non ride, l'Ungheria piange a dirotto. La sua nuova Costituzione, il principale colpo di mano della "maggioranza introvabile" di Viktor Orbán, porta in calce la firma del presidente Pál Schmitt, dimesso dopo che gli è stato revocato il dottorato dalla facoltà di educazione fisica: aveva copiato 197 pagine su 215 della sua tesi. Ora è una gara a frugare negli archivi per scovare reciproche false lauree. Oggi Orbán proporrà il suo candidato alla successione, i nomi che corrono sono quelli di János Ader, già presidente del Parlamento, o di József Szajer, ligi parlamentari europei. Gáspár Miklos Tamás, autorevole professore di filosofia spedito anzitempo in pensione — a 62 anni, con altre migliaia, compresi 200 giudici, da una specie di epurazione governativa — si è augurato una Presidente donna, e tanto meglio se zingara e lesbica: e non scherzava. Ci sono paesi segnati da un vittimismo nazionale: la Serbia, per esempio. Ce ne sono altri attraversati da una quantità di vittimismo, ciascuno dei quali ha qualche buona ragione. ALLE PAGINE 37, 38 E 39

R2

Intervista al segretario di Ratzinger: "È il Papa delle parole" "Io, padre Georg vi svelo chi è davvero Benedetto XVI"

MARCO ANSALDO CITTÀ DEL VATICANO N PONTEFICE che ha «coraggio». Che non ha paura di affrontare «questioni delicate». E la cui immagine invece, già da cardinale, come quella di un «poliziotto», ma anche dopo, è stata presentata spesso «in modo deformato e distorto». Perché Joseph Ratzinger è, piuttosto, un «Papa delle parole». SEGUE A PAGINA 40

Al via il piano anti obesità meno grassi nelle merendine Una tassa sulle bibite guerra del governo contro il junk food MICHELE BOCCI ALLE PAGINE 34 E 35

ZENITH SWISS WATCH MANUFACTURE SINCE 1865 EL PRIMERO STRIKING 10™ INFO LINE +39 02 20 23 71

Lo sport

L'allarme dei calciatori. La fidanzata Anna: "Era bellissimo" "Troppo stress, giochiamo meno" paura dopo la morte di Morosini

ALESSANDRA RETICO I CALCIATORI è stanco. Allenamenti settimanali: cinque. Un'ora e mezzo, anche due, e un solo giorno di riposo, che non è la domenica. Una partita ogni tre, quattro giorni, anche dodici chilometri per 90 minuti, su e giù per il campo. SEGUE NELLO SPORT CON ARTICOLI DI BIANCHI CALABRESE, CAPORALE E MONTANARI

È il secondo tra i 10 cognomi più diffusi in testa alla classifica rimane Rossi Se a Milano il signor Hu supera Brambilla ZITA DAZZI A PAGINA 33

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

FINSTRAL
per informazioni
06.491404
Lun - Sab ore 9-13-15-19
Via Tiburtina, 255 Roma

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 105 € 1.00* IL MERIDIANO LUNEDÌ 16 APRILE 2012 - S. BERNADETTE SOUBIROUS



Ratzinger e il futuro

ISETTE ANNI DEL PAPA PROFETA

di ANGELO SCELZO

Si apre la settimana delle grandi ricorrenze per Papa Benedetto: oggi compie 85 anni diventando il pontefice più anziano degli ultimi cento anni: tre giorni dopo, giovedì 19, sarà il settennario dell'elezione sulla cattedra di Pietro. I riti della Pasqua sono appena alle spalle, ma questa sequenza così ravvicinata di eventi, con al centro la figura del pontefice, sembra quasi prolungare un tempo non ordinario nella vita della Chiesa.

Il clima della settimana santa ha reso particolarmente evidente un aspetto che è andato profilandosi con crescente chiarezza: Papa Ratzinger sta facendo vivere un tempo inatteso e inaspettato di Chiesa: qualcosa di inedito e di non catalogabile che si esprime e si manifesta attraverso un pontificato che non somiglia a nessun altro, e che tuttavia, meno che mai sembra discostarsi da una linea di continuità naturale, particolarmente con quello dell'immediato predecessore, il beato Giovanni Paolo II. Nessuna contraddizione, ma è un fatto che il magistero di Papa Ratzinger offre punti di osservazione non consueti, venuti alla luce non da oggi, ma quasi esplosi al contatto con la narrativa estrema della Pasqua, che dal dramma della Passione fa scaturire l'esperienza della Risurrezione. In questo scenario dai toni forti che non conosce mezze misure, Papa Benedetto ha come raffigurato, nei giorni di questo duplice compleanno di vita e di pontificato, l'essenza stessa del proprio ministero petrino, la cui chiave di lettura non è lontana dalle parole pronunciate nell'omelia a San Giovanni della Messa in «Coena domini»: «Non annunciamo teorie e opinioni private, ma la fede della Chiesa della quale siamo servitori».

CONTINUA A PAG. 16

Domani il vertice tra Monti e i leader per l'accordo. Gelo su Fornero

Lavoro, modifiche in arrivo

Il governo apre alle imprese: più flessibilità in entrata

ROMA - In vista del vertice di domani sera a palazzo Chigi tra Monti, Alfano, Bersani e Casini sono in dirittura d'arrivo le modifiche alla riforma del mercato del lavoro. Così come chiesto da Confindustria e dal Pdl ora accettato almeno in parte dal Pd, ci sarà una «maggiore flessibilità in entrata» con rischi che riguardano la stabilizzazione delle false partite Iva e i precari. Novità in arrivo anche per l'apprendistato con una riduzione dell'obbligo attuale di assumere almeno il 50% degli apprendisti. I partiti della maggioranza, infatti, concordano sui rischi che un «eccesso di rigidità» possa produrre perdita di posti di lavoro, invece che il loro passaggio a contratti a tempo indeterminato.

L'Imu in tre rate ma aiuti ai Comuni

ROMA - Pagamento dell'Imu sulla prima casa in tre rate, con un versamento intermedio a settembre oltre a quelli già previsti per giugno e dicembre. Ma a valere sul gettito della prima rata, una maggiore quota di anticipo (il 3 invece che il 2 per mille rispetto alla base imponibile) andrà ai Comuni, in modo da evitare per loro problemi di liquidità. È questo il compromesso che si sta delineando sulla questione dell'imposta municipale, dopo la richiesta del Pdl di rendere più graduale il pagamento. Per le altre tipologie di immobili resterà invece in vigore l'attuale meccanismo basato su acconto a giugno e saldo a dicembre.

Di Branco a pag. 5

CORRAO E GENTILI ALLE PAG. 2 E 3

«Mai più come Morosini» inchiesta su errori e ritardi



La fidanzata: «Era bellissimo»

di PAOLO VERCESI

È venuta a Pescara per rivederlo un'ultima volta. «Lo riporto a Bergamo», ha detto ieri mattina Anna Vavassori, venticinque anni, nell'obitorio dove avevano portato il suo Moro, Piermarco Morosini, morto sabato per un malore in campo allo stadio Adriatico di Pescara.

Continua a pag. 10

CIRILLO, DE BARI E SANTÌ ALLE PAG. 10 E 11

Ritorsione anti Usa: assalti a Parlamento e ambasciate, 22 morti a Kabul

Afghanistan, talebani all'attacco: vendetta per gli abusi dei marines

KABUL - Con un'offensiva senza precedenti, i talebani hanno assediato per ore Kabul e compiuto attacchi in altre tre province. Dieci le detonazioni, solo a Kabul, tra autobombe e kamikaze. I primi razzi sono caduti contro le ambasciate inglese e tedesca, non lontane da quella americana, a 300 metri dal quartier generale della Nato. Poi le esplosioni hanno colpito anche il palazzo presidenziale e il Parlamento. Ci sono volute ore di combattimenti tra i militanti e le forze di sicurezza afgane, prima che tornasse la calma in una città sconvolta. I talebani hanno detto che si è trattato di una vendetta per gli abusi dei marines. Secondo il ministro afgano degli Interni sono sedici i militanti uccisi.



LA VITTORIA IMPOSSIBILE

di ROBERTO MENOTTI

Gli attacchi coordinati che hanno colpito Kabul (edifici delle istituzioni, ambasciate e installazioni militari) e altre località dell'Afghanistan, ci ricordano amaramente che non basta voler chiudere una guerra per essere davvero fuori. Non sorprende che l'Afghanistan sia soggetto a improvvise fiammate di violenza.

Continua a pag. 6

GUAITA, MORABITO E SCHIAVULLI ALLE PAG. 6 E 7

IL CASO

Cento camion bar, zero multe Roma e i numeri del decoro negato

di DAVIDE DESARIO

SULLA carta hanno una regolare licenza. Le bancarelle possono occupare al massimo un'area di due metri per uno. I camion bar, invece, quindi. Ma da anni la fanno da padrone all'ombra del Colosseo: invadono gli angoli più belli di Roma, si allargano con stand e scritte pubblicitarie, limitano visuali architettoniche e deturpano arce archeologiche. Eppure in tutto il 2011 non sono mai stati multati. È l'ultima prova che a Roma l'equilibrio tra regole e decoro è saltato.

Continua a pag. 16

ROSSI E TROILI IN CRONACA

IACOPINI

I HAVE A DREAM



Via Margutta la favola continua

ROMA - Un libro e un festival celebrano via Margutta. Parla Valentina Moncada di Paternò, autrice di «Atelier a via Margutta» che documenta cinque secoli di storia e la vocazione all'arte della strada romana. Da giovedì inizia una settimana di festeggiamenti, con mostre e concerti.

Di Forti a pag. 19

È LUNEDÌ, CORAGGIO

Dieci motivi seri per arrabbiarsi e non litigare più per il parcheggio

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

Le due grandi paure che atterriscono di questi tempi l'italiano medio sono il crack economico e la crick della Panda. Una ricerca condotta dal Centro studi e documentazione Direct Line rivela infatti che sei nostri connazionali su dieci litigano per il parcheggio. Sei su dieci sono più della metà, un semplice concetto statistico che anche l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti può capire. In effetti, trovare parcheggio a Roma non è impresa facile.

Continua a pag. 16

ANTONELLO VENDITTI UNICA TOUR 2012

LA GRANDE RICHIESTA NUOVA DATA

5 MAGGIO ore 21 PALALOTTOMATICA

Il giorno di Branko

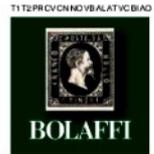
Spunta la fortuna per il segno dei Pesci

BUONGIORNO. Perciè l'onore di aprire la settimana lavorativa e finanziaria. Mercurio, prima di passare in Ariete, si congiunge alla Luna nel vostro segno, aspetto che sviluppa l'istinto, quella capacità tutta vostra di indovinare in anticipo le mosse degli altri, ma sempre dovete essere pronti alle opposizioni. Questa Luna primaverile è una deliziosa presenza soprattutto per la vita sentimentale e la famiglia. Sembra proprio che stia per spuntare il fiore della fortuna, Giove e Sole splendono insieme. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA. L'oroscopo a pag. 20



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 16 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 105 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Le indagini sulla morte del giovane Morosini in campo a Pescara

Il giallo dell'ambulanza

I vigili: "Bloccata da auto più importanti della nostra"

Mistero anche sul defibrillatore "troppo lontano"



Fiori e striscioni a Livorno Banfi e Semprini ALLE PAG. 12 E 13

REPORTAGE

TUTTA LIVORNO IN FILA

DAVANTI ALLO STADIO

TEODORO CHIARELLI INVIATO A LIVORNO

La città si sveglia sotto un pallido sole velato di tristezza dopo che, durante la notte, anche Giove Pluvio si era unito alle migliaia di livornesi in lacrime per Piermarco Morosini scatenando una pioggia battente.

CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

Afghanistan in azione guerriglieri e kamikaze. Basi italiane allerta: con il disgelo comincia il periodo peggiore

Kabul, la vendetta dei taleban

Raid contro hotel e ambasciate. La rivendicazione: "E' per i corani bruciati"



I resti di una delle autobombe esplose ieri a Kabul Molinari, Paci e Stabile ALLE PAG. 2 E 3

PERCHÉ LA VIA D'USCITA È NECESSARIA

VITTORIO EMANUELE PARISI

Non esiste più una sola zona effettivamente sicura in tutto l'Afghanistan. Neppure il perimetro che racchiude il compound del quartier generale di Isaf, delle ambasciate e delle principali agenzie internazionali può dirsi immune dagli attacchi degli insorgenti. La tattica di questi ultimi ricorda sempre più quella del vietcong: colpire i funzionari e i simboli del governo ovunque sia possibile e portare la guerra nella stessa capitale, per rendere chiaro chi ha l'iniziativa.

CONTINUA A PAGINA 31

LA STORIA

TRA CHI RESTA E CHI SCEGLIE LA FUGA

MARIO CALABRESI

MI stavo preparando per uscire, avevo appuntamento al bar dell'Hotel Kabul Star con due amici, quando ho cominciato a sentire le raffiche dei kalashnikov, poi le granate, allora mi sono fermato per cercare di capire da dove venissero. Sulla porta mi è suonato il cellulare, era mia fratello che ha cominciato a gridare: «Jawad, ti prego, dimmi che non sei già al Kabul Star, c'è un attacco dei taleban, vedo il fumo dalle finestre del mio ufficio».

CONTINUA A PAGINA 5

I GIOCHI A LONDRA

Nel ghetto diventato un giardino

ANDREA MALAGUTI CORRISPONDENTE DA LONDRA

E' qui che faranno dormire i diciassettimila esseri umani più in forma del pianeta. Superatleti con una potenza fisica e un'energia sessuale capace di illuminare la Gran Bretagna come una centrale nucleare di nuova generazione. Li terranno protetti e coccolati in queste palazzine bianche, nella zona Est della città, tra Hackney, Tower Hamlets e Newham, a poche centinaia di metri dalla stazione di Stratford, di fianco al neonato centro commerciale più grande d'Europa.

CONTINUA ALLE PAGINE 14 E 15

Mano tesa del premier ai partiti: nuovo patto per arrivare al provvedimento prima delle elezioni

Sviluppo, la road map di Monti

Passera e la riforma del lavoro: pronti a trattare, ma arriverà in porto

Settimana chiave per il governo Monti. Il patto con i partiti è chiaro: chiudere i casi sviluppo e lavoro prima delle Amministrative. Anche da Passera segnali di apertura: pronti a trattare.

SERVIZI DA PAG. 6 A PAG. 11

LA SFIDA FRA POLITICA & ANTIPOLITICA

Bersani: il vento cattivo rischia di spazzarci via

Carlo Bertini A PAGINA 8

Grillo, comizi a raffica "Il terzo polo siamo noi"

Giuseppe Salvagiuto A PAGINA 9

FRANCIA AL VOTO

Hollande-Sarkò l'ultima sfida è nelle piazze

Davanti a migliaia di sostenitori slogan roboanti ma poche idee

Alberto Mattioli A PAGINA 17

NOZZE VIP

Pitt-Jolie verso il sì

Matrimonio del secolo dopo il settimo anno

Michela Tamburrino A PAG. 21

ITALGEST

FRONTE MARE MENTONE GARAVAN

Rarità assoluta fronte mare! Bilocali arredati pronti da abitare. Piscina sul tetto!

Grande Bilocale + terrazza € 227.500

TEL. +39 0184 44 90 72

www.italgestgroup.com

Come cambia l'anagrafe dei cognomi: si consolida il sorpasso dei mister Hu

Quando noi, scieur Brambilla, eravamo Milano

MICHELE BRAMBILLA

Per dare la mazzata finale a una Lega già in difficoltà il sindaco Pisapia - che è un comunista di origini meridionali - ha fatto diffondere i dati dell'Anagrafe e così si è scoperto che a Milano i Brambilla sono ormai solo 1536 (9° posto tra i cognomi) e quegli immigrati dei cinesi Hu sono in 3694, secondi dietro a Rossi.

Sono cresciuto con il complesso di portare un cognome un po' da macchieta: quando arrivavamo al mare c'era sempre il bambino di Bologna che sottova: sulla vecchia Balilla s'avanza la famiglia Brambilla in vacanza; poi arrivarono i Giganti, me chiamò Brambilla e fu l'operari, lavori la ghisa per pochi denari. Ma tutto era ampiamente compensato dall'orgoglio che Brambilla voleva dire Milano. Ora l'avanzata degli Hu mi deprime. Una volta per identificare un milanese si diceva «Uhè Brambilla», non riesco a immaginare un'improbabile «Uhè Hu». Nel film «Tre uomini e una gamba» il terrore Aldo, per far credere a Giovanni e Giacomo di essere milanesi, dice di chiamarsi «Brambilla Fumagalli»: ma ormai pure Fumagalli è in via di estinzione, scivolato al trentesimo posto.

In fondo anche noi Brambilla veniamo da fuori: arrivammo dalla Bergamasca nel 1443 e forse furono nostri antenati muratori a tirar su la Grande Muraglia. Comunque io sto lavorando al controsorpasso, avendo già fatto cinque figli. Dai Brambilla, sotto anche voi.

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.

1961 - Granchi/Rosa

BOLAFFI

Collezionismo dal 1890

www.bolaffi.it



Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

LANCÉE IL Y A UN AN, LA RÉFORME DE L'ISF FAIT TOUJOURS DÉBAT

LE PALMARÈS DES RÉGIONS QUI CRÉENT LE PLUS D'EMPLOIS

PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 14

PAGE 9

LUNDI 16 AVRIL 2012

L'ESSENTIEL

Maurice Lévy répond à la polémique sur son bonus
Dans un entretien aux « Echos », le président du directoire de Publicis défend sa rémunération différée sur neuf ans de 16 millions d'euros. PAGE 4

CGT : Thibault attaqué sur la gestion de sa succession



Le secrétaire général de la CGT devrait proposer demain que Nadine Prigent lui succède en 2013, alors que de grosses fédérations militent pour Eric Aubin. PAGE 6

Europe : la lutte contre la fraude fiscale se généralise
Tandis que l'Espagne prend des mesures pour limiter le travail au noir, l'Italie récolte les fruits de sa politique antifraude. En Grèce, la lutte contre la corruption touche les politiques. PAGE 10

La Chine tourne à nouveau au ralenti
A 8,1 % sur un an au premier trimestre, la croissance chinoise est retombée à son rythme d'il y a trois ans, lors de la crise financière. Les investisseurs parient sur de prochaines mesures de relance. PAGE 11

L'Elysée veut éviter la fermeture de PSA Aulnay
Le président de la République s'est entretenu samedi pendant près d'une heure avec le PDG de PSA. Pour sauver cette usine, il propose d'alléger les charges. PAGE 20

Harlequin, le champion du roman, voit l'avenir en rose
L'éditeur canadien publie 110 livres par mois et affiche une rentabilité de 18 %. Le numérique, en plein essor, représente déjà 15 % de ses ventes. PAGE 22

Bon début d'année pour les banques américaines
Premières à publier leurs comptes trimestriels, JP Morgan et Wells Fargo ont affiché des revenus en hausse, portés par le « trading » et un regain du crédit immobilier. PAGE 25 ET « CRIBLE » PAGE 33

Le duel Sarkozy-Hollande sous l'œil des marchés

■ Le président et son rival socialiste se sont affrontés à distance hier lors de deux meetings géants à Paris ■ Le chef de l'Etat veut un « débat » sur la BCE et la croissance ■ Les investisseurs sur le qui-vive avant la présidentielle



Nicolas Sarkozy, hier, place de la Concorde.



François Hollande, hier, sur l'esplanade du château de Vincennes.

Plus que six jours avant le premier tour de l'élection présidentielle. Les candidats ont jeté ce week-end leurs ultimes forces dans la bataille: l'occasion de meetings géants. François Hollande et Nicolas

Sarkozy ont notamment rassemblé plusieurs dizaines de milliers de supporters à Paris. Le premier a appelé l'électorat de gauche au vote utile et le second le « peuple » au sursaut pour faire mentir les son-

ges le donnant toujours largement battu. Dans son discours place de la Concorde, le chef de l'Etat a regretté les « limites des règles fixées à la BCE dans le traité de Maastricht », notamment en matière de soutien

à la croissance. Les opérateurs de marché eux, n'affichent pas de préférence pour tel ou tel candidat. Mais préviennent qu'ils seront vigilants sur tout ce qui touche aux objectifs de retour à l'équilibre bud-

gétaire. Les taux français pourraient monter si les premières annonces sont mal reçues. PAGES 2, 3, 4, 28. L'ENQUÊTE PAGE 7, L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX ET L'ANALYSE DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 14

ÉNERGIE Tokyo veut remettre en service deux réacteurs

Polémique sur le projet de relance du nucléaire au Japon

Après des mois de confusion et de maladroites politiques, le gouvernement japonais a annoncé, ce week-end, pour la première fois depuis la catastrophe de Fukushima, qu'il souhaitait relancer la production d'élec-

tricité par deux réacteurs du pays afin d'éviter des pénuries massives de courant. Selon le gouvernement, les unités 3 et 4 de la centrale d'Oi, dans la préfecture de Fukui, pourraient être relancées sans risque. Mais il reste à con-

vaincre les autorités locales de donner leur feu vert. Celui-ci est espéré d'ici à fin juillet, ce qui permettrait une relance progressive à partir de l'automne des sites jugés sûrs. PAGE 19

Il faut faire l'Europe pour sauver l'euro

IDÉES PAR KENNETH ROGOFF

Il est de plus en plus clair, au moins pour les grands pays, que les zones monétaires seront extrêmement instables à l'avenir, écrit Kenneth Rogoff. Sans davantage d'intégration économique et politique profonde - qui pourrait ne pas inclure tous les membres actuels de la zone euro -, la monnaie européenne pourrait ne pas passer le cap de cette décennie. PAGE 15

Les Echos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS « L'EDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21166 34 PAGES



Allemagne 2,30 € Andorre 2,30 € Antilles Guyane Réunion 2,30 € Belgique 2 € Espagne 2,40 € Grande-Bretagne 1,90 £ Inde 2,40 € Luxembourg 2 € Maroc 19 DH Roumanie 2,20 € Suisse 3,60 F.S. Tunisie 2,400 T.M. Zone CFA 1,700 CFA.

Le téléspectateur aisé, nouveau Graal publicitaire des chaînes

Les chaînes de la TNT parlent désormais sur les CSP+, ces ménages à fort pouvoir d'achat qui attirent les annonceurs en raison de leur capacité à consommer... Canal+ prévoit de repositionner Direct 8 et Direct Star, en cours de rachat, sur cette cible. La future RMC Découverte s'adressera aux mêmes catégories. Paris Première, déjà sur ces créneaux, pourrait en faire les frais. PAGE 22



BANQUE Une information judiciaire est ouverte

Evasion fiscale : l'étau se resserre sur UBS en France

La justice française s'intéresse de près à la banque suisse UBS. Après un an d'enquête préliminaire, les juges viennent de décider l'ouverture d'une information judiciaire pour « démarchage bancaire et financier par personne non habilitée et blanchiment [de fraude fiscale et de fonds obtenus à l'aide de démarchage illicite] commis en bande organisée ». Des délits passibles de cinq ans

d'emprisonnement et de 750.000 euros d'amende. En mars 2011, le parquet avait ouvert une enquête préliminaire à la suite d'un signalement fait par l'Autorité de contrôle prudentiel (ACP) sur les actes et les procédures de contrôle interne de la banque. Le régulateur visait en particulier le démarchage de clients en France par des commerciaux de la banque venus de Suisse. PAGE 25



Le logo d'UBS au siège de la banque, à Zurich.

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 10 COURT TERME PAGE 17 PIXELS PAGE 22 LONGUE DURÉE PAGE 33

DJIA 12849.59 ▼ 1.05% Nasdaq 3011.33 ▼ 1.45% Stoxx Eur 600 253.40 ▼ 1.54% FTSE 100 5651.79 ▼ 1.03% DAX 6583.90 ▼ 2.36% CAC 40 3189.09 ▼ 2.47% Euro 13081 ▼ 0.69% Pound 15850 ▼ 0.55%

Why Gold's Glitter Has Dimmed

ABREAST OF THE MARKET 24

Roger Scruton on Conservative Way To Save the Planet

OPINION 17

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXX NO. 53

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £L50

MONDAY, APRIL 16, 2012

MARKET DATA PROVIDED BY DOW JONES

North Korean Leader Still Defiant



North Korean leader Kim Jong Eun applauds a parade in Pyongyang to mark his late grandfather's 100th birthday, saying Sunday he'd still put military matters above the economy. Article on page 13

Banks Brace For Painful Ratings Cuts

BY MAX COLCHESTER AND DAVID ENRICH

LONDON—European banks are bracing for a wave of ratings downgrades in coming weeks that could intensify pressure on the fragile industry and further undercut recent efforts to defuse the Continent's long-running financial crisis.

Under pressure from banks, Moody's Investors Service said Friday that it is delaying until early May its highly anticipated decision on whether to downgrade the credit ratings of 114 banks in 16 European countries.

Moody's announced the review in February, saying it was needed in light of the banks' weak conditions and the tough environment in which they are operating.

It had planned to start un-

veiling the decisions this week.

Moody's said in a statement it is "taking an appropriately deliberate approach during this review process and will conclude when it is confident that all relevant information has been received and processed."

While Moody's hasn't said whether and to what degree it will cut various banks' ratings, officials at multiple top European banks said they expect their grades to be knocked down at least one notch.

The looming downgrades have ignited a scramble among some lenders and investors who fear the development could fan the smoldering crisis.

In recent weeks, as Moody's has neared its decisions, big banks have been

lobbying the ratings firm not to slap them with multi-notch downgrades, according to people familiar with the matter.

"It's going to add to the funding pressure on these banks," said Simon Adamson, a banking analyst with research firm CreditSights Ltd.

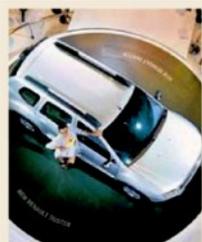
This would hardly be the first time European banks have seen their debt ratings sliced. Since the global financial crisis erupted nearly five years ago, Moody's and other ratings firms like Standard & Poor's repeatedly have docked banks' ratings.

But this new round of downgrades—the first time

Please turn to page 4

- ◆ Will Citigroup again seek permission for dividend? ... 23
- ◆ Politics will soon take center stage in debt crisis..... 32

Inside



Renault's range of cheap cars has taken the front seat. Business 19

Housing worries stalk global economy. The Outlook 7

Carroll's rebirth could be Liverpool problem. Sport 30

Add to Anticrisis Funds, ECB Official Suggests

BY BRIAN BLACKSTONE AND ANDREAS KISSLER

BERLIN—Top European Central Bank official Jörg Asmussen called on the rest of the world to pledge more money to the International Monetary Fund's anticrisis war chest, a view expected to put Europe at odds with other regions at talks in Washington later this week.

Europe "has done its part" to help protect the global economy against financial turbulence, Mr. Asmussen said in an interview, pointing to European leaders' pledges to boost the euro zone's bailout resources to around \$1 trillion and to contribute an extra \$200 billion to the IMF.

"Now you would expect

other IMF shareholders to come forward and make their contributions to increasing IMF resources," Mr. Asmussen said, adding that the decision should be taken at the IMF's spring meeting in Washington next weekend.

Mr. Asmussen, previously Germany's deputy finance minister, became Germany's representative on the ECB's six-person executive board this year and is the bank's point man for international financial diplomacy.

Persuading other parts of the world to put more money in the IMF's war chest, at a time when the bulk of IMF lending is to European countries struggling with their debts, will be a challenge. The U.S. and many emerging econ-

omies have so far argued that Europe needs to do more to help itself.

The IMF has been trying to raise money from member countries to boost its lending capacity by \$500 billion.

But that has proved impossible, and the IMF is now scaling back the target for added lending capacity by more than \$100 billion, citing greater stability in financial markets this year.

Without specifying figures, Mr. Asmussen said beefed-up IMF resources would protect countries around the world, not just in the euro zone. He argued that the worst of the

Please turn to page 4

- ◆ Sarkozy changes tack on ECB's role in growth..... 4

"Salesforce took our vision of 'customer touch' and made it a reality."

Ramón Baez CIO, Kimberly-Clark

salesforce.com/like

© 2012 Salesforce.com, Inc. All rights reserved. Salesforce.com is a registered trademark of Salesforce.com, Inc. and other trademarks are the property of their respective owners.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 16 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.713 | EDICIÓN EUROPA



Arranca la semana de alta tensión

- ▶ **Mou amenaza de nuevo al Bayern.** El Madrid pasa por Múnich antes del gran clásico
- ▶ **El Barça vuelve al principio.** Visita al Chelsea, donde se gestó el 'Pep Team' en 2009
- ▶ **Rosberg da el golpe.** Se lleva el GP de China y Alonso se hunde

DEPORTES



La Zarzuela asegura que informó a Rajoy del viaje del Rey a Botsuana

La Moncloa solo admite que sabía que el Monarca viajaría al extranjero ● Don Juan Carlos ya camina con ayuda de muletas

MÁBEL GALAZ / CARLOS E. CUÉ Madrid

¿La responsabilidad última del viaje donde se accidentó el Rey es exclusiva de La Zarzuela o está compartida con el Gobierno? Las informaciones emitidas ayer por ambos órganos divergen. La

Zarzuela asegura que Mariano Rajoy fue informado del desplazamiento del Monarca a Botsuana, lo que implicaría, indirectamente, que el desplazamiento tenía el visto bueno del presidente. La versión de La Moncloa no es tan explícita. El Gobierno sí admite que conocía que don Juan Car-

los no iba a estar en España. De hecho, se suspendió el encuentro semanal que mantienen. Pero lo que no confirma La Moncloa es si Rajoy estaba al tanto del resto de detalles de la agenda, es decir, el país y el objetivo. El PP y el PSOE se mantenían ayer dentro de la discreción más absoluta a

excepción del líder socialista madrileño, Tomás Gómez, que aseguró que el Rey tiene que elegir entre sus responsabilidades o la abdicación. El Rey, de 74 años, se recupera satisfactoriamente de la operación de cadera y ayer anduvo por la habitación del hospital con muletas. **PÁGINAS 11 Y 13**



Los príncipes de Asturias, con las infantas Leonor y Sofía, salen de la clínica madrileña San José tras visitar al Rey. / CRISTÓBAL MANUEL

Serás mi mecenas

La crisis impulsa el 'crowdfunding', el micromecenazgo a través de Internet

vida&artes

La creatividad sortea la crisis en Internet. Con los artistas y emprendedores paralizados por falta de dinero, el micromecenazgo cibernético se abre paso. "La gente quiere consumir cultura y ahora se le ofrece la posibilidad de ser parte de los proyectos de la gente a la que admira", explica Jonás Sala, quien utilizó esta fórmula para realizar un documen-

tal. En el *crowdfunding*, el ciudadano hace una pequeña aportación y recibe su contraprestación, una entrada, un CD o derecho a futuros beneficios. Así se han financiado películas o proyectos de cooperación. Los creadores de míticos videojuegos como el de Indiana Jones lograron 2,3 millones de euros de 80.000 personas. En España, divulgadores científicos obtuvieron 25.000 para su revista. **PÁGINAS 30 Y 31**

El amor,
según la
cuenta
NÓMINA.



Dar mucho,
pedir poco.

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

ING DIRECT S.V. Sucursal en España. Suelo Ormaiztegui 2, 28012 Las Rozas (Madrid). Más información en www.ingdirect.es

El alcalde de Santiago informa a los concejales de su dimisión

El juez decide hoy si imputa al popular por defraudar 300.000 euros

MARÍA PAMPÍN, Santiago

Gerardo Conde Roa, el alcalde de Santiago, del PP, anunció ayer por la tarde a sus concejales, en una reunión dirigida por el presidente gallego, Alberto Núñez Feijóo, que dimite. Precisamente hoy, el juez debe decidir si le imputa un delito fiscal por defraudar a Hacienda 291.000 euros del IVA en las ventas de unas viviendas. Esa imputación se da por hecha en el PP gallego, que en los últimos días había presionado al alcalde para que dimitiera. **PÁGINA 16**

Hollande, un antihéroe a la puerta del Elíseo

El candidato socialista llega favorito a la recta final de la campaña

MIGUEL MORA, París

A una semana de la primera vuelta de las presidenciales francesas, el socialista François Hollande es el claro favorito en los sondeos, con hasta 16 puntos de ventaja sobre Nicolas Sarkozy en la segunda ronda. Oscuro dirigente de su partido, Hollande se ha transformado en un candidato que ofrece esperanza. **PÁGINA 4**

El Pocero denuncia a Guinea ante el Banco Mundial

TIZIANA TROTTA, Madrid

El proyecto urbanístico de El Pocero de construir 36.000 viviendas en Guinea Ecuatorial ha fracasado por la negativa del Gobierno de Teodoro Obiang a financiarlo. Francisco Hernando ha decidido denunciar al país africano ante el tribunal internacional de arbitraje en inversiones del Banco Mundial. **PÁGINA 24**

Finanziamenti dal '94 ad oggi, anche a gruppi fantasma

Partiti senza soldi bruciati 2,3 miliardi

ROMA — Dal 1994 a oggi i partiti italiani hanno bruciato 2,3 miliardi di euro. Il centrodestra in testa con 916 milioni, 750 alla galassia oggi incarnata dal Pd. Molto spesso i finanziamenti anche a partiti fantasma.

CUZZOCREA
ALLE PAGINE 10 E 11

I finanziamenti

Partiti, le casse quasi vuote dal '94 bruciati 2,3 miliardi soldi anche ai gruppi fantasma

Le cifre ufficiali: centrodestra primo con 916 milioni

I Radicali hanno censito gli stanziamenti pubblici in "Gazzetta"

759 milioni

PD E ANTENATI
Dal '94 a oggi il Pd e i suoi antenati: Pds, Ds, Margherita, Ulivo, Unione hanno incassato 759 milioni

Alla Lega 120 milioni. E tra i minori l'Mpa di Lombardo prende 4,7 milioni

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA—120 milioni di euro la Lega, declinata in tutte le sue forme. Oltre 750 la galassia che oggi è incarnata nel Pd, ma che è stata Pds, Ds, Margherita, Ulivo, Unione. 900 milioni e passa il Pdl, sommando le sue quote a quelle di Forza Italia, An e precedenti vari. Sono i soldi che i partiti hanno incassato dallo Stato dal 1994 a oggi. Sapevamo che si trattava in totale di 2,3 miliardi di euro. Adesso — grazie a un lavoro certosino fatto dai Radicali sulle Gazzette Ufficiali fornite dal Parlamento — sappiamo come sono stati divisi quei fondi negli ultimi 18 anni. In base ai voti e al consenso ottenuti. Consentendo l'ingigantirsi di alcune macchine partito che oggi,

senza i soldi pubblici, non saprebbero come andare avanti. Dovrebbero dismettere sedi, licenziare persone. Andrebbero in bancarotta, dicono Pd e Udc. Del Pdl, sappiamo che già nel 2010 aveva un passivo di 6 milioni.

Antonio Di Pietro continua dire che vuole abolire il finanziamento pubblico via referendum e devolvere la quota di luglio al ministro Fornero. La sua tesoriera, l'onorevole Silvana Mura, ha però ammesso con *Repubblica* che i soldi cui intende rinunciare sono 4 milioni sugli 11 in arrivo, quelli che riguardano le elezioni politiche. E che lei pensa che il finanziamento vada abolito, certo, ma andrebbe già bene ridurlo di un quinto: «Perché io nel mio bilan-

cio 2011 ho un milione e duecentomila euro solo di stipendi». E quindi, anche l'Idv si è ben nutrita di soldi pubblici. Non dal '94, non c'era. Dal 2001 però ha incassato nelle sue diverse forme (è stata anche solo lista Di Pietro) 53,3 milioni di euro. Che dire della Lega? Ieri il governatore del Veneto Luca Zaia invocava l'abolizione dei fondi pubblici, il capogruppo alla Camera — il maroniano Gianpaolo Dozzo — ha annunciato che il Carroccio devolverà al sociale i milioni in arrivo a luglio (sarebbe interessante capire se si riferisce a tutta la quota, 11 milioni, o anche lui solo ai rimborsi delle politiche). Nel frattempo ha preso (con l'apporto regionale di Lega veneta Padania, lega nord Liguria padania e via dicendo) un totale di

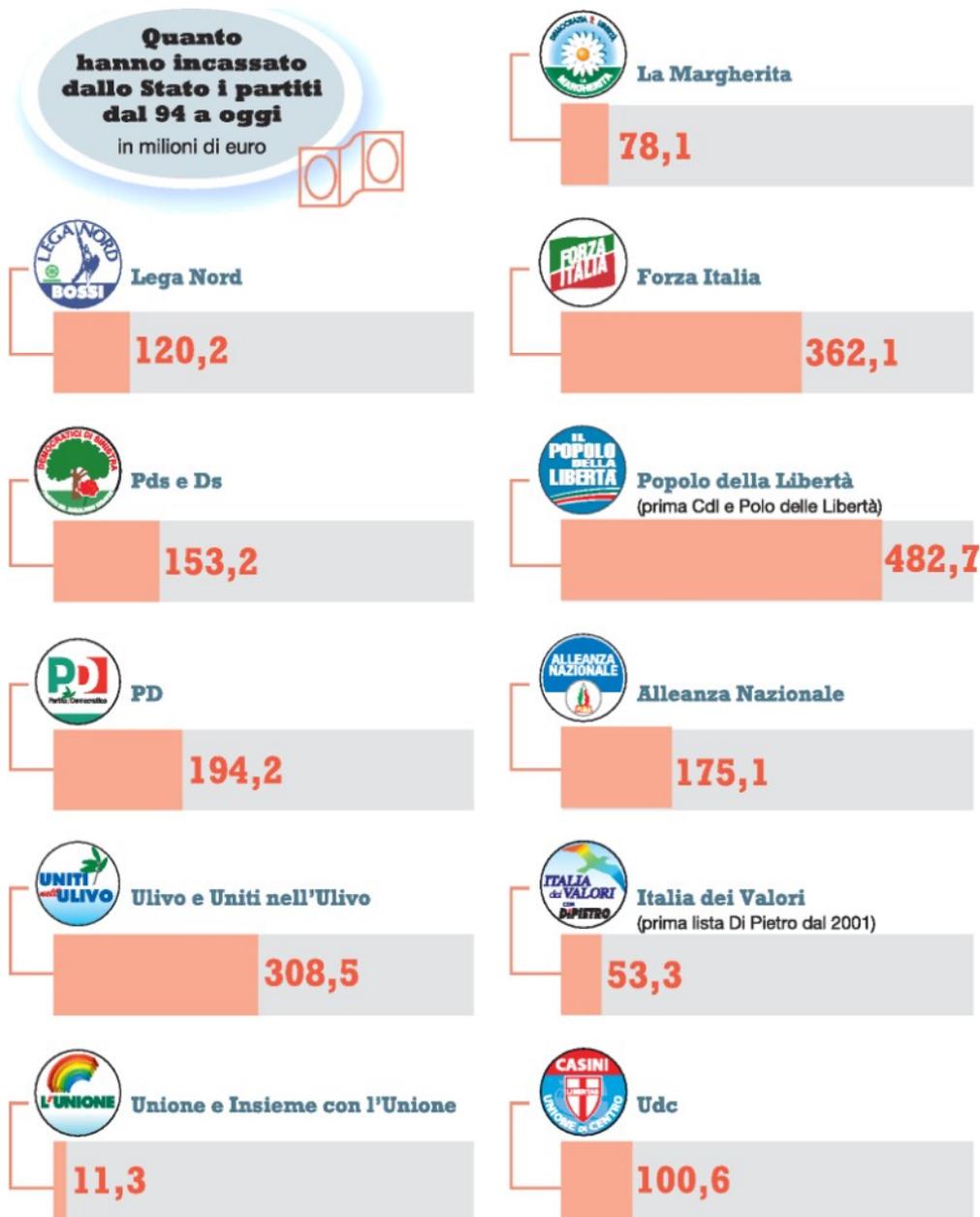


120,2 milioni di euro. Per tutti, si parla di soldi già incassati. Altri sono da venire per le rate mancanti delle elezioni di Camera e Senato, delle regionali, delle europee.

E ancora, l'Udc: se guardiamo agli anni passati, e riteniamo suo diretto antenato il Ccd e i cristiano democratici di Pier Ferdinando Casini, il partito ha ottenuto negli anni 121,4 milioni di euro. Se restringiamo il campo al partito attuale, sono 99 milioni. Così come restringendo all'attualità il giovane Pd ne ha presi 194 e il Pdl 230. Il passato però conta. All'interno dei partiti che hanno cambiato nomi e volti ci sono le stesse persone che hanno gestito un fiume incontrollato di denaro pubblico senza sentire l'esigenza di invocare certificazioni e stringere le verifiche prima del caso Lusi. Prima che arrivassero le inchieste a far capire che in un sistema come questo, che consente di prendere soldi — e tanti — anche ai partiti morti, il cancro è dietro l'angolo.

Ha ragione il segretario pd Pier Luigi Bersani quando dice che i fondi sono già stati diminuiti: erano di 289,8 milioni nel 2010, sono stati 189,2 nel 2011, saranno 165 nel 2013 e andranno a regime diventando 143 nel 2015. I radicali credono non basti, e soprattutto, che si debba conoscere come sono stati spesi i soldi che non sono serviti alle campagne elettorali. Non devono dirlo solo Margherita e Lega. Devono dirlo tutti. Anche i partiti scomparsi che sopravvivono in fondazioni. Anche i piccoli: solo per le politiche del 2008 — stando alla Corte dei Conti — La Destra di Storace ha diritto a 6,2 milioni di euro, la Sinistra l'Arcobaleno a 9,3 milioni, Associazioni italiane in Sudamerica a 383 mila euro, Autonomie Liberté démocratie a 605 mila, il Movimento associativo italiani all'estero a 487 mila, il Movimento per l'Autonomia Alleanza per il Sud — quello del governatore siciliano Raffaele Lombardo — a 4,7 milioni di euro. Prende i soldi chi ottiene l'1 per cento, anche se non entra in Parlamento. Le cose da cambiare sono molte. Il Parlamento vuole cominciare dai controlli, col ddl targato Alfano, Bersani, Casini. Chissà se basterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Radicali italiani-elaborazione su Gazzetta Ufficiale

100 milioni

I CONTRIBUTI (FUTURI) GIÀ INCASSATI DAI PARTITI

I costi del Palazzo

Ecco perché la politica non vorrebbe rinunciare alla prossima tranche

Quei cento milioni attesi e già incassati dai partiti

I rimborsi si possono avere in anticipo dalle banche

Politica
e trasparenza

+8

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

Che a quei cento milioni i partiti non rinuncerebbero facendo salti di gioia, è scontato. Anche per questo il colpo di freno alla riforma che introdurrebbe controlli sui loro conti non è stato affatto accolto come una sciagura.

Vero è che, per qualcuno, questa è stata anche l'occasione per tentare di dare una ripulita a un'immagine alquanto appannata: la Lega Nord ieri ha comunicato che rinuncerà di propria iniziativa alla prossima rata. Ed è francamente il minimo.

Ma se forse è troppo sospettare che qualcuno stia lavorando perché la seconda tranche dei rimborsi elettorali non venga più congelata, come invece era stato promesso, c'è chi non ha paura di parlare chiaro. È Rosy Bindi, presidente del Partito democratico: «A una macchina in corsa puoi chiedere di rallentare, non di fermarsi. E se non arriva almeno una tranche dei rimborsi previsti, si rischia di non arrivare alla campagna elettorale», ha detto giovedì sera a Lilli Gruber, durante il programma Otto e mezzo su La7.

Vi chiederete: possibile? Possibile che si sia a questo punto, nono-

stante tutti i soldi che i partiti hanno incassato? Nel solo triennio dal 2008 al 2010, secondo i dati pubblicati sulle Gazzette ufficiali e tenendo conto dell'inflazione, i tesoriери si sono visti recapitare più di 847 milioni: grazie anche a quella famigerata leggina che ha garantito loro razione doppia di contributi per Camera e Senato facendo correre i versamenti pure in caso di fine anticipata della legislatura. Il tutto a fronte di spese elettorali documentate, per le elezioni politiche del 2008, di 136 milioni. Con queste cifre dovrebbero avere i forzisti pieni zepi di soldi, direte. Invece no. Non tutti sono evidentemente nelle stesse condizioni dell'Italia dei Valori, se è vero quello che ha rivelato ieri Fabio Evangelisti, e cioè che il partito di Antonio Di Pietro ha in cassa la bellezza di 22 milioni.

Il fatto è che i partiti costano. E costano cari. La verità è che, per alcuni di loro, quelle somme ipocritamente definite «rimborsi elettorali» servono ad alimentare macchine ipertrofiche e insaziabili. Dipendenti, locali, e poi la propaganda... Per non parlare di quel nugolo di fondazioni, tanto simili alle correnti della Prima Repubblica, che sono spuntate come funghi a latere di ogni partito: da cui, però, vengono spesso lautamente foraggiate.

Ecco dov'è il problema, e perché a qualcuno i soldi, pur essendo troppi, non bastano mai. Al punto che, per consumare i rimborsi elettorali, non si aspettano nemmeno più le rate.

Si può fare dal febbraio del 2006, grazie a una norma approvata alla vigilia delle elezioni, che re-

cita testualmente: «Le somme erogate o da erogare... e ogni altro credito, presente o futuro, vantato dai partiti o movimenti politici possono costituire oggetto di operazioni di cartolarizzazione e sono comunemente cedibili a terzi». La finanza creativa anche per i partiti? Più banale. Queste quattro righe consentono ai tesoriери di andare in banca con la Gazzetta ufficiale e farsi anticipare i soldi, che poi sarà lo Stato a dover restituire all'istituto di credito. Niente di più facile, quindi, che qualche partito abbia già incassato la sua parte della famosa seconda tranche, e ora non sarebbe certo in condizioni di restituirla. Che sia andata così, Benedetto della Vedova, deputato del Fli che ha lavorato alle norme sui controlli, ci mette quasi la mano sul fuoco.

Ecco dunque spiegata l'agitazione provocata dalla decisione di congelare quei cento milioni che dovrebbero essere pagati a luglio. Quella norma che consente di vendersi i crediti è stata introdotta con un emendamento parlamentare al decreto «Milleproroghe» del 2006 del quale è poi diventato l'articolo «39 quaterdecies». Lo stesso che ha consentito ai partiti di continuare a incassare i soldi anche per la legislatura che si era interrotta:



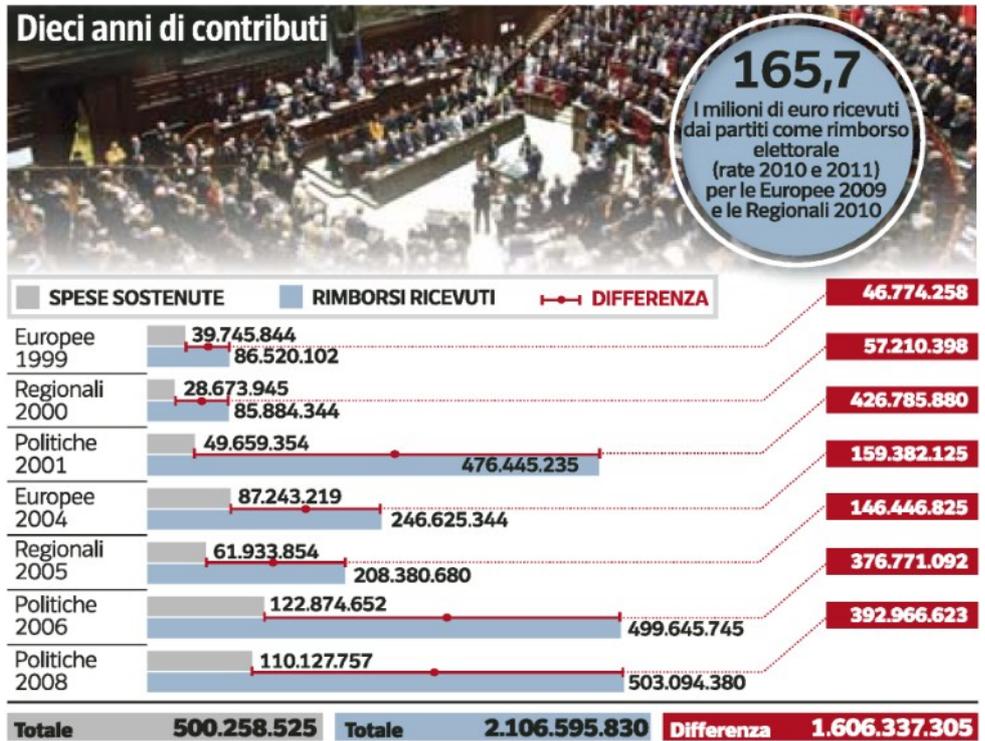
un meccanismo folle che ha fatto arrivare fiumi di denaro anche nelle casse di partiti già morti, come appunto la Margherita amministrata da Luigi Lusi.

Per nulla trascurabile la circostanza che, nell'occasione, ci si guardò bene dal sollevare il problema, sacrosanto, che quell'emendamento non c'entrava un fico secco con il provvedimento che si stava discutendo. E doveva essere dichiarato inammissibile. C'era evidentemente fretta: più di quella che i partiti devono avere oggi, visto che invece la giusta questione dell'inammissibilità è stata sollevata, eccome, quando si è trattato di paracadutare nel decreto semplificazione l'emendamento sui controlli dei bilanci.

Chiaro che questo ora potrebbe aprire spazi per rimettere in discussione alcuni passaggi della riforma. Anche perché ci sono dettagli che già stanno causando attacchi di orticaria. Come la composizione della commissione incaricata dei controlli, che dovrebbe essere presieduta dal presidente della Corte dei conti e composta da magistrati di Cassazione e consiglieri di Stato. Non ci crederete, ma c'è pure chi non digerisce che un consigliere di Stato o un giudice della suprema corte finisca sotto un giudice contabile...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUOLO E FUTURO DEL PARTITO POLITICO

NON PIÙ UN PRINCIPE
MA UN UTILE SHERPAI PARTITI,
NON PIÙ PRINCIPI
UTILI SHERPA

di ANGELO PANEBIANCO

L'Italia sta attraversando una fase in cui i sentimenti antipolitici sono virulenti. Ma che cosa è l'antipolitica? La sua essenza sta nel rifiuto della mediazione politica, di quella attività che consiste nell'aggregare interessi diversi e eterogenei a sostegno di decisioni su problemi collettivi. Le manifestazioni dell'antipolitica variano in funzione dei contesti e delle tradizioni. I suoi nemici, ovviamente, sono i politici, i professionisti della mediazione, giudicati troppo corrotti o troppo inefficienti o entrambe le cose. Se l'enfasi è sulla corruzione, l'antipolitica si nutre di argomentazioni etiche. In Italia conosciamo questa variante dai tempi di Mani Pulite. Più interessante è l'antipolitica fondata su accuse di inefficienza, di incapacità di risolvere i problemi collettivi. Può presentarsi in due versioni. I politici possono essere giudicati inefficienti perché incompetenti. In questo caso l'antipolitica si aggrappa a soluzioni tecnocratiche. Gran parte della popolarità del governo Monti si spiega così. Per questa forma di antipolitica i problemi collettivi sono troppo complessi per lasciarli nelle mani di politici ignoranti. La complessità esige competenza tecnica. La stessa democrazia rappresentativa può essere percepita come un impiccio.

Nella seconda versione, i politici sono ancora una volta inefficienti ma non a causa della complessità. A causa del fatto che badano solo ai propri interessi. L'argomento della inefficienza si somma a quello della corruzione. Per questa forma di antipolitica i problemi collettivi so-

no semplici. Ogni uomo di buona volontà può risolverli. È l'argomento detto della «cuoca di Lenin». Lo sostengono tanti demagoghi in tutto il mondo.

La situazione italiana è esplosiva perché tutte le forme di antipolitica sono in questo momento presenti. È un brodo di coltura da cui può venir fuori qualunque cosa.

Date le nostre tradizioni, la politica contro cui ci si scaglia è la «politica partitica», non quella delle istituzioni: ciò spiega perché, mentre i partiti hanno pessima fama, il presidente della Repubblica in carica, che pure viene dall'esperienza partitica, gode di generale stima.

Ma sul ruolo dei partiti bisogna essere chiari. Perché la confusione è tanta (come mostra, ad esempio, un articolo di Alfredo Reichlin sull'*Unità* di sabato 14 aprile, che se la prende anche con questo giornale). Che i partiti siano necessari alla democrazia rappresentativa è un fatto indiscutibile. Non è invece indiscutibile che siano necessari i partiti come li abbiamo conosciuti in questo Paese. Dell'Italia repubblicana si è sempre detto che essa nacque sotto forma di «democrazia dei partiti». L'affermazione sarebbe stata pleonastica (in tutte le democrazie, infatti, ci sono i partiti) se non fosse per il particolare significato che ha sempre avuto quella espressione. Si riferisce al fatto che i partiti, in un'Italia iper-partigiana, hanno avuto per decenni un ruolo assorbente, totalizzante, in grado di dominare o controllare qualunque istanza si affacciasse alla vita pubblica. La si chiamasse «Repubblica dei partiti» (nella versione benevola) o «partitocrazia» (in quella malevola) la de-

mocrazia italiana si è caratterizzata per decenni come un luogo nel quale i partiti erano tutto e le istituzioni erano niente. Le istituzioni, per prima la presidenza della Repubblica, cominciano ad acquistare un peso via via crescente (si pensi a Pertini e poi a Cossiga) solo in coincidenza con l'aggravarsi della crisi dei partiti della (cosiddetta) Prima Repubblica. Il grande problema dei partiti attuali, intorno al quale i loro gruppi dirigenti si sono avvitati accrescendo così il proprio discredito, è che essi non hanno più quei fortissimi legami che hanno avuto per decenni con segmenti importanti della società e che consentivano loro di fare il bello e il cattivo tempo, ma non sono stati in grado di accettarlo e di ridisegnare la propria *mission*, la propria «ragione sociale». Non è vero che in una democrazia i partiti debbano essere per forza ciò che erano nell'Italia dei primi quaranta anni di storia repubblicana e che l'alternativa sarebbe la scomparsa dei partiti. Coloro che dalla crisi delle formazioni personali o carismatiche, da Berlusconi a Bossi, traggono ispirazione per sostenere che bisogna tornare ai partiti di un tempo, non solo fanno un sogno impossibile (quei legami fra partiti e società non sono ricostituibili perché è cambiata la società italiana). Fanno anche danni, si aggrappano a terapie sbagliate, alimentano l'antipolitica. La vicenda dei rimborsi elettorali (che rimborsi non sono affatto) è emblematica. Solo gruppi dirigenti che immaginavano di poter operare con la stessa

arroganza del tempo che fu potevano concepire, di comune accordo, un simile sistema. L'antipolitica può essere contenuta solo se i partiti accettano di essere altro da ciò che sono stati, accettano di essere, come sono nelle democrazie meglio funzionanti, solo organizzazioni specializzate nella raccolta del consenso elettorale e nella fornitura di personale per cariche di governo, senza più la pretesa di dominare le istituzioni. Il che richiede il contestuale rafforzamento dell'autonomia e dei poteri decisionali attribuiti alle istituzioni di governo. Compito dei partiti non è di essere, gramscianamente, i «principi». È di essere, più modestamente, gli *sherpas*, le strutture di supporto di coloro che si sfidano sul piano elettorale allo scopo di diventare, essi sì (ma con mandato a termine), i principi. Che altro sono i partiti in Francia o in Gran Bretagna? Si guardi alla esperienza di maggior successo degli ultimi venti anni, quella dei sindacati. Non tutte le ciambelle riescono col buco, naturalmente, ma è un fatto che spesso lo scontro frontale fra candidati sindacati, e la vittoria di uno di loro, rivitalizzano il rapporto politica-società, e danno anche ai partiti un ruolo che non avrebbero se non fossero stati il supporto del candidato vincente. Se si vuole sconfiggere l'antipolitica (nei suoi aspetti minacciosi per la democrazia) occorre che i partiti si rassegnino a un ruolo assai più modesto che in passato. Solo così i cavoli dei partiti e la capra della democrazia potranno essere salvati.



Bersani: “Riduciamo i rimborsi ai partiti Ma basta populismo”

Il segretario Pd: “Già nel 2015 verranno dimezzati e le quote saranno più basse di Francia e Germania”

Ha detto

Fondi dai privati

Dico no a finanziare la politica battendo cassa ai grandi manager come propone il presidente della Camera

Finanziamento pubblico

Bisognerebbe chiamarlo così e dire che serve per garantire una vita ai partiti e anche alla democrazia

FALSI PROFETI

«Non cederò all'antipolitica e a chi vuole mettere tutti nello stesso mucchio»

Colloquio



CARLO BERTINI

INVIATO A CORTONA (AREZZO)

Io sono disposto a inserire nella norma sulla trasparenza non solo il congelamento dell'ultima tranche di luglio, ma anche una riduzione dei rimborsi. Ma bisogna pur dire che il dimezzamento dei fondi ai partiti è stato fatto e che nel 2015 arriveranno a essere la metà, 145 milioni di euro rispetto ai 285 e passa del 2008. Per me va bene fare ancora di più, ma se non mettiamo tutti un argine a questa ondata di antipolitica non basterà neanche questo». Di fronte alle pressioni che montano fuori e dentro il suo partito, dove personalità come Fassino, Fioroni o Castagnetti chiedono di battere un colpo subito, Pierluigi Bersani capisce che è il caso di rompere gli indugi e ammette che l'entità delle risorse ai partiti va ri-

dotta. Ma non si spinge a seguire la Lega e l'Idv nella rinuncia alla quota annuale che i partiti dovrebbero incassare a breve. Il segretario del Pd non lo può dire chiaro e tondo, ma ci pensa il tesoriere Antonio Misiani sul Fatto Quotidiano ad ammettere che in pratica quei fondi sono già impegnati, che il partito ha un disavanzo di 43 milioni di euro e senza quei soldi «chiuderebbe» i battenti. Il timore non detto invece è non avere mezzi adeguati per affrontare la campagna elettorale del 2013 ed è questo a consigliare le rinunce che altri possono permettersi di sbandierare.

E' ben consapevole Bersani che dopo gli ultimi scandali in paese monta l'indignazione, che la gente arriva a minacciare di non pagare l'Imu fino a quando non verranno asciugate le casse dei partiti. E prima di dire la sua al convegno di Cortona, in privato si sfoga «perché lo so bene che ci sono queste spinte qui, vado in giro e mi dicono le stesse cose. Ma non c'è modo di frenarle se non con un processo collettivo. E sono pure pronto a rispondere ok, tagliamo ancora i nostri fondi, ma prima voglio che qualcuno mi dica ben chiaro se il concetto di democrazia va tutelato o no».

Forse sarebbe il caso di ammettere che i cosiddetti rimborsi elettorali in realtà sono usati anche per mantenere le strutture dei partiti, sedi e dipendenti, tutto l'anno? «E' vero, bisogna chiamarli col loro nome, finanziamento pubblico e dire che serve per garantire una vi-

ta ai partiti e alla democrazia». E se gli si fa notare che con quei cento e passa milioni di euro della famosa ultima tranche di luglio si potrebbe magari reintrodurre il tempo pieno nelle scuole materne, il leader Pd si rabbuia. Perché se si vogliono usare argomenti del genere, reagisce, «anche con le liquidazioni d'oro di dieci supermanager si potrebbero fare tante cose utili. Ma qui il rischio è che entro sei mesi ci troveremo di fronte ad un bivio tra nuove forme di populismo e una riscossa civica che porti tutti, tutti, cioè politica, classe dirigente, commentatori e pubblica opinione, a stabilire la difesa di certi valori. Capisco che ciò vuol dire andare controcorrente, ma non cederò all'antipolitica e non ci sto che i partiti vengano messi tutti nello stesso mucchio».

E se in privato se la prende con le campagne dei media che cavalcano la rabbia popolare, davanti ai dirigenti di AreaDem, Bersani articola così le sue paure: «Viviamo la più grave crisi economica dal 1929 ad oggi e la più grave crisi della politica dal '92 ad oggi, tutte e due assieme. E badate che la tecno-



crazia non può interpretare l'antipolitica in modo sanguigno. Qui ci sono populistici in cerca d'autore e apprendisti stregoni che credono di fomentare l'antipolitica, ma se pensano che dopo arrivi qualcuno in doppio petto si sbagliano. Da qui al 2013, o si rilanciano forme larvamente populistiche o si intraprende una lunga marcia per ricostruire l'unità del paese. E noi non gonfieremo le nostre vele con un vento cattivo che non porta sulla buona rotta».

Ma dovendo dare qualche segnale tangibile su un tema così sensibile, il segretario Pd delinea questo percorso: «Partiamo con i controlli dei bilanci, i nostri sono già trasparenti, e al tempo stesso ragioniamo su forme e quantità dei finanziamenti, ma dentro un quadro di compatibilità con la vita dei partiti. Possiamo darci due mesi di tempo e usare la legge sulla trasparenza dove inserire anche due o tre articoli sulla democrazia interna dei partiti, per attuare già in quella sede pure l'articolo 49 della Costituzione. Ma oltre a fare presto, va raccontata la verità: il dimezzamento dei fondi è già in corso e a regime la quota pro-capite sarà più bassa che in Francia e Germania». E per rispondere indirettamente a Fini, Bersani chiude ai fondi privati, perché «ad una politica che si finanzia andando a battere cassa a grandi manager ed ereditieri io dico no e poi no».

Il triennio d'oro dei rimborsi gonfiati

Nel 2006 viene tolta la norma che prevede lo stop dei pagamenti in caso di fine anticipata della legislatura. Così tra il 2008 e il 2010 l'incasso è doppio

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

■ Deve essere il nome: milleproroghe. Così invitante con quel "mille" che, si sa, è solo un sinonimo dell'infinito. Un limite illimitato che, proprio per questo, risveglia subito gli "appetiti" dei politici di ogni schieramento. Nel 2006 il milleproroghe partì con 40 articoli. Alla fine del suo iter parlamentare divennero più del doppio. «Rilevanti modifiche» le definì il relatore Francesco Nitto Palma (Fi) illustrando il testo alla Camera. Mal'opposizione era di tutt'altro avviso.

«È una locomotiva cui sono stati aggiunti, in considerazione della conclusione della legislatura, vagoni supplementari di ogni tipo» attaccò in Aula Roberto Zaccaria (Margherita). E forse non aveva tutti i torti.

Era il 7 febbraio 2006. Quattro giorni dopo il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi avrebbe emanato il decreto di scioglimento di Camera e Senato. Occorre fare in fretta, così il testo venne "caricato" a Palazzo Madama per arrivare, blindato, a Montecitorio. Discussione generale, nessuna modifica e voto di fiducia il 9 febbraio.

Peccato che nel frattempo, all'interno del provvedimento, avesse trovato posto l'ennesima correzione al sistema di finanziamento dei partiti politici. Il numero dell'articolo è già di per sé emblematico: 39-quaterdecies. Quattordicesimo comma. È lì che la maggioranza decise di introdurre due novità. La prima fu quella di portare da 6.614 a 50.000 euro la soglia oltre la quale è obbligo dichiarare i finanziamenti privati ai partiti (fino ad allora veniva periodicamente rivalutata secondo gli indici Istat dei prezzi all'ingrosso ndr).

La seconda, invece, eliminò la regola secondo cui l'erogazione annuale dei rimborsi veniva interrotta in caso di fine

anticipata della legislatura. La speranza, oggi, è che i parlamentari fossero mossi da un eccesso di autostima. Non sapevano, infatti, cosa sarebbe accaduto nella legislatura successiva. Nel 2008, infatti, due anni dopo la vittoria di Romano Prodi, il Paese fu nuovamente chiamato alle urne. Così i partiti si trovarono ad incassare, contemporaneamente, i soldi delle elezioni 2006 e quelli del 2008.

Le polemiche, allora, riguardarono più il primo intervento che il secondo. Così, spiegò Pierluigi Castagnetti (Margherita), si «rende invisibile l'86% dei contributi a candidati e partiti. Non sapremo mai da dove vengono i soldi con cui vengono fatte le campagne elettorali». Mentre Antonello Falomi (ex Ds) parlò di «legalizzazione delle tangenti».

In pochi, pur votando contro, puntarono il dito contro il nuovo sistema di finanziamento. Che fu una sorta di manna dal cielo. Negli anni 2008-2009-2010, secondo la Corte dei Conti, i partiti hanno incassato 99,2 milioni di euro come tranche delle Politiche 2006 sommate a 100 milioni di euro per quelle del 2008. Avrebbero continuato a farlo se, in un sussulto di dignità, le forze politiche non avessero deciso di correre ai riparti nel 2010. La manovra finanziaria di quell'anno, infatti, ha ripristinato l'interruzione del pagamento in caso di fine anticipata della legislatura e ha applicato un taglio del 10% ai rimborsi.

Che comunque rimangono e che a luglio porterà nelle casse dei partiti altri 100 milioni di euro (ultima tranche dei soldi dovuti per il 2008). Lega e Idv hanno annunciato che rinunceranno a quelle risorse. Il resto delle forze politiche non sembra intenzionato a farlo. La storia di questi ultimi 18 anni non fa ben sperare in vista del futuro. (4-fine)

INFO

Il sistema

Con il milleproroghe 2006 si stabilisce che il pagamento dei rimborsi elettorali debba procedere anche in caso di fine anticipata della legislatura. Così, negli anni 2008-2010 i partiti incassano i pagamenti per le Politiche 2006 (il governo Prodi resterà in carica solo due anni), ma anche per quelle 2008. Nel 2010, con la finanziaria, si stabilisce il ritorno al passato



Cancellieri: lo Stato non lascerà soli i sindaci antimafia

Intervista «Al primo cittadino di Monasterace dico che resteremo al suo fianco» → FUSANI PAGINA 2

Intervista a Annamaria Cancellieri

«Da Monasterace passa il riscatto del Meridione Dico grazie al sindaco»

La ministra dell'Interno: «Non amo gli annunci clamorosi. Ma in tre mesi daremo le risposte che Maria Carmela Lanzetta giustamente pretende»

La sfida

«Questa donna ha deciso di difendere fino in fondo il suo territorio. Come una madre con i suoi figli. Forse stavolta ce la possiamo fare»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«Se non fosse tornata indietro sarebbe stata una sconfitta per tutti. E' rimasta. Per questo ringrazio Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace. A nome del governo e di tutto il Paese. Il suo è un atto di grande coraggio, una lezione preziosa. Per tutti noi deve essere un nuovo inizio. Non ci possono essere appelli o rinvii».

Il ministro Annamaria Cancellieri è in macchina di ritorno dall'Abbazia di Montecassino, nel frusinate, e stamani parte, la prima volta di un ministro dell'Interno italiano, in Sud Africa per firmare accordi sulla sicurezza e contro il terrorismo. Il ministro ricorda bene il primo di aprile, il giorno in cui arrivò la notizia delle dimissioni del sindaco di quel paesino della locride, dell'ennesimo episodio di minaccia che questa volta aveva la dram-

maticità di tre colpi di arma da fuoco esplosi contro l'auto del primo cittadino. Da allora, ogni giorno, in silenzio, il ministro ha lavorato per far rientrare quella decisione. Arrivata, finalmente, tre giorni fa. **Il sindaco Lanzetta è stato chiaro: fra tre mesi chiama il governo a verificare se e cosa è stato fatto. Altri menti molla per davvero. Esiste un piano?**

«Non ho la bacchetta magica e non amo fare promesse o proclami che poi, magari, non si realizzano. Preferisco scelte poco appariscenti ma concrete che però richiedono costanza quotidiana. Quella della Locride, come del casertano, è la piaga più difficile da curare in questo paese dal punto di vista della sicurezza che poi vuol dire sotto il profilo della legalità e dello sviluppo economico. Andrò nella Locride prima del voto delle amministrative. Sono in contatto quotidiano con il prefetto Vittorio Piscitelli che ha assunto le funzioni il 12 aprile ma è andato in quel posto di frontiera, perchè questo è la Calabria, con le idee molto chiare e ben preparato. Metteremo intorno al tavolo tutte le migliori risorse di quel territorio e del paese per trovare insieme una soluzione».

Anche il sindaco dice: "Da soli non si

può. Andiamo avanti insieme". Un tavolo, quindi, con quali invitati?

«Il problema principale in quella terra è combattere l'omertà, ridare coraggio, non sentire più dire "ho paura". Fare in modo che la società civile sana possa ritrovare l'occasione per alzare la testa. Quindi i giovani e la scuola, chi lavora e produce, le forze dell'ordine e la magistratura. Nessuna rivoluzione. Semplicemente lo Stato che fa sentire che c'è. Perchè purtroppo il problema non è solo Monasterace. Il problema è la solitudine di molti, sindaci, amministratori e società civile. Penso a Carolina Girasole, sindaco di Isola di capo Rizzuto; a Maria Elisabetta Tripodi, sindaco di Rosarno. E poi gli amministratori di Locri, Roccella, Ardore, Gerace, Caulonia...».

Cominciamo dai giovani. Idee?

«È il fronte su cui possiamo fare abbastanza e in fretta. Il Piano operati-



vo nazionale per la sicurezza (PON) per la Calabria prevede forti investimenti nelle infrastrutture, campi sportivi, luoghi di aggregazione per i giovani ma anche piani di formazione. Certo non è con un corso o una pista di atletica che si risolve il problema. Ma è il segno che qualcosa cambia e in meglio. Mi sono già sentita con il ministro per la Coesione sociale Fabrizio Barca. Quei fondi possono essere sbloccati in fretta e le operazioni accelerate al massimo. Mi devo incontrare anche con il ministro della Pubblica Istruzione, serve un piano per le scuole, per sostenere i maestri, gli insegnanti, l'omertà si deve combattere fin dai banchi di scuola. Anche perchè è lì che comincia. E deve andare di pari passo con la cultura della legalità».

Legalità, parola bellissima, impegnativa, spesso abusata e svuotata. Si parla di rinforzare commissariati di polizia e stazioni dei carabinieri?

«La legalità è la base di tutto. In Calabria, come in altre zone d'Italia penso soprattutto al casertano dove abbiamo sciolto tre comuni (quelli controllati dai casalesi, ndr), c'è un vistoso deficit di cultura della legalità. La richiesta di più forze dell'ordine arriva da tutto il paese. Faremo il possibile per garantire presidi e servizi. È importante che il Csm nomini quanto prima il nuovo procuratore perchè il vuoto lasciato da Pignatone (procuratore a Roma, ndr) deve essere colmato in fretta. La mia scommessa riguarda i prefetti, la rete dei rappresentanti del governo nel territorio che deve essere insie-

me punto di riferimento e momento di garanzia per il rispetto delle regole e della legalità. Il mio lavoro in queste settimane è stato soprattutto con il prefetto di Reggio Calabria».

L'illegalità aumenta con la crisi economica.

«La crisi è in tutto il paese. In queste zone è un dramma. Un segnale importante per questa parte del Paese è approvare quanto prima il rating antimafia per le imprese. È sicuramente un incentivo per investimenti e per portare lavoro in sicurezza in queste terre. Il tavolo tecnico è molto avanti. Confido in tempi veloci per l'approvazione».

Girano voci circa il trasferimento dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie da Reggio Calabria ad altre sede. C'è qualcosa di vero?

«Assolutamente no. Ho già informato su questo anche il Parlamento nei giorni scorsi. L'Agenzia resta lì, dobbiamo farla funzionare al meglio. È

la migliore lezione di quanto sia conveniente ribellarsi alla criminalità».

Ministro, ha tacito per quasi tre settimane sul caso Monasterace. Perché?

«Quella del sindaco Lanzetta è una posizione molto delicata. Ho voluto rispettare fino in fondo le sue scelte, qualunque fossero state, senza voler fare pressioni. Adesso lei ha deciso di andare avanti. Non posso che ringraziarla. E provare a credere, come mi diceva un parlamentare nei giorni scorsi, che siccome questa volta c'è di mezzo una donna che ha deciso con coraggio di difendere il suo territorio, come una madre con un figlio, beh, allora, forse, ce la possiamo fare». ♦

IL DARE EL' AVERE DIMARIO MONTI

EUGENIO SCALFARI

MARIO Monti è scoraggiato. Lo capisco. Il compito di mettere al sicuro i conti pubblici per evitare che l'Italia facesse la fine della Grecia l'ha portato a termine egregiamente, ma subito dopo un secondo compito gli incombeva: quello di avviare la crescita della domanda e degli investimenti, ma questa seconda fase, senza la quale anche il "salva Italia" rischia di diventare pericolante, è molto più difficile, stenta a mettersi in moto. La ragione di questo surplace è evidente: la lotta contro la recessione — perché di questo si tratta — non si può fare se non è l'intera Europa ad intraprenderla e questo non è avvenuto.

L'Europa continua ad essere latitante. La Francia è concentrata nelle elezioni presidenziali e per ora non pensa ad altro. La Germania non condivide le politiche di rilancio della domanda che per essere efficaci comporterebbero che fosse proprio Berlino ad assumersene la guida. La Gran Bretagna è isolata e comunque impotente. La Spagna non ha ancora messo al sicuro i suoi conti ed è sotto attacco della speculazione, appesantita per di più da un incredibile 23 per cento di disoccupazione. Perfino la Bce, la sola istituzione veramente europea che è stata finora all'altezza dei compiti che le sono affidati, deve ora difendere la propria autonomia, messa in questione dai falchi della Bundesbank.

Questo è il quadro e le sue tinte sono fosche. Monti è scoraggiato ed ha ragione di esserlo. Ma c'è un'altra ragione che motiva il suo scoraggiamento ed è lo sfarinamento della maggioranza politica che lo ha fin qui sostenuto.

Finora i tre partiti hanno rispettato la tregua che avevano stipulato tra loro e che aveva reso possibile la "strana maggioranza" di sostegno al governo dei tecnici; ma è bastato l'approssimarsi delle elezioni amministrative del 6 maggio prossimo per mandarla in pezzi. Sono emerse con irruenza le differenze di programma e di elettorato di riferimento tra Pdl e Pd, con una differenza aggiuntiva: il gruppo dirigente del Partito democratico è abbastanza compatto, quello del Pdl è frantumato e Alfano ne sta perdendo il controllo. L'implosione del berlusconismo era attesa ma rinviata all'esito delle elezioni politiche future; invece sta avvenendo adesso: pullulano in quasi tutti i Comuni capoluoghi le liste civiche che hanno preso il posto di quelle

del Pdl; la crisi della Lega coincide con la crisi evidente della Regione Lombardia; avanzano gli anarchoidi di Beppe Grillo; l'Udc è filo-montiana ma lo scandalo della Margherita si ripercuote sia pure alla lontana anche su Casini.

Infine la crisi dei partiti ha raggiunto il culmine, Tangentopoli è tornata con prepotenza d'attualità, Penati, Lusi, Belsito, il Consigliere regionale lombardo, il Comune di Palermo e la Regione Sicilia, Emiliano, Vendola, Tedesco, Rosi Mauro, Calderoli: uno sconquasso di queste proporzioni non s'era mai visto dal 1992 con la differenza che allora la crisi economica che si affiancò a quella politica era soltanto italiana, mentre adesso coinvolge l'economia mondiale e dura ormai da cinque anni.

Monti è scoraggiato, ma chi al suo posto non lo sarebbe?

È scoraggiato ma non ci sono alternative al suo governo, come Giorgio Napolitano ha più volte ricordato in questi giorni.

Non ci sono alternative e lui lo sa, perciò il coraggio deve averlo e lo avrà anche perché gli elementi di forza non mancano. Cerchiamo ora di formulare una sorta di bilancio politico ed economico dove metteremo al passivo i punti di debolezza e all'attivo le risorse che possono essere mobilitate e vedremo qual è il risultato. Cominciamo dagli aspetti negativi della situazione.

– Bisogna incentivare gli investimenti delle imprese.

– Bisogna incentivare i consumi delle famiglie.

– Bisogna evitare l'aumento di due punti dell'Iva previsto per settembre per blindare il pareggio del bilancio nel 2013.

– Bisogna pagare i debiti che lo Stato ha nei confronti dei suoi fornitori.

– Bisogna finanziare la costruzione di infrastrutture e una politica attiva di lavori pubblici.

– Bisogna approvare la riforma del lavoro nel testo presentato al Parlamento.

– Bisogna alleggerire il debito sovrano.

– Bisogna chiarire il problema degli "esodati" che sta mettendo in discussione la pace sociale.

– Bisogna che i partiti approvino una nuova legge elettorale.

– Bisogna risolvere la "governance" della Rai il cui Consiglio d'amministrazione è scaduto da tre settimane.

– Bisogna che i partiti decidano la riforma del loro finanziamento che sta vertiginosamente accrescendo il discredito da cui sono circondati.

– Bisogna che il governo presenti al più presto la legge anti-corruzione e la riforma della giustizia.

Fin qui l'elenco dei "buchi" da colmare e dei problemi ancora aperti da risolvere. E vediamo ora gli aspetti positivi e le risorse mobilitabili.

– La lotta all'evasione ha già recuperato 13 miliardi di nuove entrate; è quindi probabile che nell'intero esercizio 2012 si arrivi a 20 miliardi e forse più, una parte dei quali può rimpiazzare l'aumento dell'Iva. Il resto potrebbe



servire ad accrescere i crediti d'imposta alle imprese che effettueranno nuovi investimenti o a rinforzare le tutele previste per i disoccupati o altre finalità scelte dal governo (abolizione dell'Irap?).

– La Cassa depositi e prestiti detiene – al di là delle riserve a garanzia del risparmio postale – un fondo di liquidità disponibile per finanziare investimenti in opere pubbliche o in impieghi di pubblica utilità. Queste risorse potrebbero essere utilizzate per consentire al Tesoro di sbloccare subito i 30 miliardi di debiti che ha nei confronti dei suoi fornitori. Sarebbe una boccata d'ossigeno per tutto il sistema, senza pesare sul debito sovrano e sui parametri del patto di Maastricht.

– La "spending review" è ancora allo studio ma le sue conclusioni dovrebbero esser pronte tra poche settimane. Il ministro Giarda è scettico sulla sua applicabilità a causa delle prevedibili resistenze che saranno opposte dalle categorie interessate. Queste resistenze sarebbero probabilmente superate se le risorse venissero utilizzate per una diminuzione delle imposte sul lavoro e del cuneo fiscale tra salari lordi e salari netti. Le minori spese sono stimate come minimo a 20–25 miliardi.

– Il patrimonio dello Stato ammonta a centinaia di miliardi ma se ne potrebbero facilmente cartolarizzare cento e portarli a riduzione del debito sovrano. Quantitativamente è poca cosa ma avrebbe un effetto politico non trascurabile.

– Una riforma senza spese ma suscettibile di notevoli economie sarebbe quella di concentrare il numero degli aeroporti tagliandone parecchi del tutto inutili. Sullo stesso piano sarebbe estremamente opportuna una concentrazione dei Tribunali e delle Università. I risparmi e la maggiore efficienza sarebbero notevolissimi.

– Il recente viaggio di Monti in Asia e le accoglienze che gli sono state riservate sono altrettanti e ben meriti contributi al suo prestigio internazionale. Questo lo mette in grado di riprendere il "manifesto dei Dodici" per una politica di crescita e di più intensa concorrenza intra-europea che fu promosso da lui stesso e dal premier inglese Cameron, ma di cui non si è più parlato nelle sedi europee.

Come si vede i punti di forza sia economici sia politici sono in grado di bilanciare e forse di lasciare un saldo positivo rispetto ai punti di debolezza. La variante dipende dalla volontà politica che a sua volta proviene dal governo e dai partiti che lo appoggiano, soprattutto dal Pd e dal Terzo polo. Del Pdl abbiamo già detto: nelle mani di Alfano può mantenere la tregua in favore del governo, se sfugge al controllo del segretario comincerà l'esodo in larga misura diretto verso il Polo di centro. La "strana maggioranza" dovrebbe in tal caso reggersi su due gambe anziché su tre, ma non sarebbe più "strana" ma politica a tutti gli effetti, con i vantaggi che ne derivano.

Ci restano ancora due temi da affrontare. Il primo riguarda la coesione sociale e in particolare il tema degli "esodati", il secondo riguarda la questione settentrionale in presenza della crisi della Lega.

Si dice che Monti abbia messo la parola fine alla concertazione e al supposto diritto di veto che le parti sociali e i sindacati in particolare avrebbero avuto all'epoca di Ciampi. Su questo argomento ho avuto nei giorni scorsi uno

scambio di idee (e di notizie) proprio con Ciampi, fonte autentica per eccellenza su un'architettura politico-sociale da lui costruita.

La concertazione ciampiana aveva come tema le politiche degli investimenti e delle risorse necessarie il che vuol dire l'intera politica economica del Paese, quindi non si trattava di temi sindacali in senso stretto e non esistevano diritti di veto e tanto meno votazioni su quegli argomenti. Le parole che Ciampi più volte pronunciò in pubblico su queste questioni mettevano bene in luce che la concertazione avveniva nel rigoroso rispetto delle competenze istituzionali e cioè del governo e del Parlamento nella loro assoluta autonomia.

«Non si è mai votato in quelle riunioni e nessuno ha mai posto un veto su alcunché, e non si è mai discusso di problemi specificamente sindacali. I sindacati confederali in quella sede discutevano temi di pubblico interesse con il governo ed erano portatori essi stessi della loro visione dell'interesse generale» il sindacato cioè si spogliava della sua veste di rappresentante delle categorie e si faceva interprete dell'interesse generale. Credo che Guglielmo Epifani, che partecipò in tutti quegli anni a quelle riunioni, potrà confermare quanto Ciampi ha detto.

E che cos'altro hanno fatto Monti ed Elsa Fornero se non una concertazione consultiva con le forze sociali per quanto riguarda la riforma del lavoro? Non è anche quella una questione di interesse generale? Nulla dunque cambierà se le forze sociali andranno a quegli appuntamenti come portatori anch'essi dell'interesse generale ma tutto cambierebbe se vi andassero come portatori degli interessi delle categorie che ad esse fanno riferimento. In quel caso la sede non sarebbe più Palazzo Chigi.

Quanto al problema degli esodi, si fa molta confusione su di esso. Il ministro Fornero ha dato la cifra di 65 mila con riferimento ai lavoratori che risolsero il loro contratto di lavoro prima della riforma delle pensioni. Pensavano di andare in pensione subito e ci andranno invece nel 2019, cioè tra sette anni. Fornero ha provveduto a coprire quest'intervallo insopportabilmente lungo.

L'anno prossimo ci sarà un'altra quota di lavoratori con contratti in scadenza e pensione a sei anni di distanza. Il ministro ha preso impegno di coprire il nuovo esodo e così via, anno dopo anno, con esodi che vedranno ridursi il numero di anni intercorrenti dall'uscita dal lavoro all'accesso alla pensione.

Questo è il meccanismo. La somma degli esodati, secondo i sindacati, ammonterebbe a 330 mila. Può darsi, bisognerebbe conoscere le fonti di questo calcolo, ma sta di fatto che ogni anno vede diminuire l'arco di tempo da coprire e quindi sommarli insieme non ha alcun significato.

Dispiace che su un tema di facile comprensione si sia impostato addirittura uno sciopero generale. Per rivendicare che cosa, visto che l'impegno alla tutela man mano che ne matureranno le condizioni è già stato preso?

La crisi della Lega ripropone in pieno la questione settentrionale. La Lega ha avuto il merito di portarla, quando nacque, all'attenzione dell'opinione pubblica ma il demerito di non individuare gli strumenti per risolverla. Questo stesso errore era stato compiuto a suo tem-

po dai "meridionalisti" i quali (salvo poche eccezioni come Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti) ne avevano segnalato l'esistenza ma scelsero cattivi strumenti per risolverla.

La questione settentrionale non consiste nell'esodo di capitali dal Nord al Sud che la Lega ha denunciato e per impedire il quale ha proposto il suo federalismo o addirittura la scissione.

Quell'esodo non c'è mai stato, c'è stato semmai il suo contrario perché le banche si sono concentrate al Nord, il grosso degli investimenti pubblici e dei prestiti bancari è avvenuto al Nord e le imprese che hanno investito al Sud sono state tutte e sempre provenienti dal Nord e al Nord sono affluiti i loro profitti e la distribuzione dei loro dividendi.

Il vero problema del Nord è il capitalismo dei "padroncini", delle imprese con meno di 20 addetti che costituiscono a dir poco il 95 per cento dell'intera struttura imprenditoriale italiana, disseminata da Varese e da Novara fino a Trieste, Treviso, Padova, Ferrara, Rimini, Ancona, Pesaro, Pescara, Foggia, Bari.

Bisognava che i "padroncini" del Nord-Nord-est-Est-Sudest diventassero imprese vere, con almeno 50 dipendenti, consorzi, distretti industriali, capacità di ricerca e d'innovazione.

Così non è stato. Il tentativo dei distretti è il più delle volte fallito o restato sulla carta, i punti d'eccellenza ci sono stati e ci sono ma il grosso di quest'immensa fascia di capannoni che ha costellato tutte le pianure del Nord e dell'Est ha funzionato fino a quando il cavallo dei consumatori e degli utenti ha bevuto. Con la crisi iniziata nel 2008 il cavallo beve ormai pochissimo e i "padroncini" stanno di male in peggio.

Questa è la questione settentrionale, alla quale la Lega non ha dato alcuno sbocco politico, anzi l'ha impantanata nell'alleanza populista con Berlusconi che non solo non ha visto la crisi ma l'ha negata fino a quando la crisi l'ha travolto.

La Lega ha dato molti buoni amministratori comunali, questo sì, ma al di sopra di quel livello localistico è stata un esperimento disastroso per il Nord e per l'intero Paese. In più anche un luogo di malaffare. Prima scomparirà, meglio sarà. Ma resterà in piedi la questione settentrionale, così come resta in piedi quella meridionale. E resteranno in piedi fino a quando non sarà risolta la questione nazionale.

Il governo Monti ha mosso i primi passi su questa strada ma ci vorrà almeno una generazione per condurla a termine.

Dove sia questa generazione io non lo vedo, ma forse dipende dai troppi anni che ho sulle spalle. Mi auguro che sia così e che la generazione cui quel compito è affidato ci sia, sia pronta e si faccia vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mano tesa del premier ai partiti: nuovo patto per arrivare al provvedimento prima delle elezioni
Sviluppo, la road map di Monti
 Passera e la riforma del lavoro: pronti a trattare, ma arriverà in porto

■ Settimana chiave per il governo Monti. Il patto con i partiti è chiaro: chiudere i casi sviluppo e lavoro prima delle Amministrative. Anche da Passera segnali di apertura: pronti a trattare.

SERVIZIO DI PAG. 6 A PAG. 11

Retrosena
 FABIO MARTINI
 ROMA

Pacchetto sviluppo in tre tappe
Monti cerca l'accordo con i partiti

La Road map del premier: trattativa serrata per un nuovo patto con le forze politiche

L'OBIETTIVO

L'esecutivo vuole uscire dal tunnel ma evitando qualunque forzatura

CONTATTI INFORMALI

Il presidente del consiglio ha espresso la sua preoccupazione per la situazione economica

I DOSSIER DEL VERTICE

Nel confronto con i leader anche la Rai, il nodo dell'Imu e la vicenda degli esodati

Al termine della settimana più difficile della sua vita politica, Mario Monti ha deciso la road map con la quale provare ad uscire dal tunnel: trattativa serrata con i leader della maggioranza, ma evitando qualsiasi forzatura, in modo da stringere con i partiti un nuovo patto. Obiettivo principale: arrivare al varo di un provvedimento per lo sviluppo prima delle elezioni amministrative di maggio. Certo, la ventiduesima domenica a palazzo Chigi è stata anche la meno gratificante per Mario Monti. Il presidente del Consiglio, che conosce i fondamentali dell'economia domestica e il difficile contesto internazionale assai meglio dei suoi detrattori (ogni giorno in aumento), ha avuto un giro di contatti informali, nel corso dei quali ha trasmesso la sua preoccupazione per la situazione economica e finanziaria, ma ha anche stabilito un percorso, che dovrebbe consentirgli di produrre il quinto pilastro della sua "curatela", un provvedimento-omnibus per lo sviluppo prima delle Amministrative del 6 maggio.

Non è stato ancora deciso se sarà un decreto-legge o un ddl, ma è stato idealmente tracciato il percorso per arrivarvi.

Un percorso in tre tappe, da percorrere con un'idea di fondo: con i partiti Monti ha deciso di evitare strappi, fluidificando al massimo il

rapporto con i leader della maggioranza, farli ragionare sulle difficoltà oggettive, raccogliere indicazioni e poi decidere e, una volta deciso, non fare più retromarcie.

La prima tappa si consumerà oggi pomeriggio, in occasione di un Consiglio dei ministri straordinario, chiamato ad approvare la delega fiscale (a suo tempo rinviata) e nel corso del quale, oltre ad azzerare il beauty contest e avviare l'asta delle frequenze digitali, il governo potrebbe sbloccare un dossier che Monti sinora ha preferito congelare: il Fondo per lo Sviluppo nel quale sono destinate a confluire le entrate fiscali derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, ma anche le risorse che via via affluiranno dagli effetti della spending review, la revisione globale della spesa pubblica in corso sotto la regia del ministro Pietro Giarda. Il Fondo per lo sviluppo, se Monti supererà i suoi dubbi, è destinato a diventare il contenitore che, non subito, potrebbe contribuire ad abbattere l'aliquota più basse delle imposte. Ma nel governo si agitano visioni diverse sull'utilizzo delle risorse che andranno a formare il Fondo, per esempio il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Passera lascia intendere che quel "serbatoio" potrebbe stimolare le spese per investimenti.

Nel Consiglio dei ministri di oggi, secondo quanto scrive l'ordine del giorno ancora presente ieri sera sul sito del Governo, si sarebbe dovuto di-

scutere e approvare anche il Documento di Economia e Finanza, col quale il governo è tenuto ogni anno a comunicare al Parlamento e alla Commissione europea le sue tabelle e la sua visione dell'economia nazionale nell'anno in corso e nei tre successivi. Ma per una serie di ragioni - la complessa elaborazione dei dati da parte della Ragioneria, la necessità di una completa "digestione" da parte del Presidente del Consiglio, l'attesa dei "numeri" della Banca d'Italia - il varo del Def è stato rinviato ad un ulteriore Consiglio dei ministri, che dovrebbe essere convocato per mercoledì e che certificherebbe il peggioramento delle prospettive italiane.

Questo significa che Monti sarà in grado di illustrare in anteprima ai leader della maggioranza i numeri fondamentali dell'economia italiana. Domani sera infatti il presidente del Consiglio si incontrerà a palazzo Chigi col segretario del Pd Pier Luigi Bersani, con quello del Pd Angelino Alfano e col leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, nel corso di una cena che si preannuncia lunga, si affronteranno i tanti dossier sui quali non c'è ancora un accordo: Rai, Imu, esodati, mercato del lavoro e naturalmente il premier ascolterà tutte le proposte utili a rendere efficace il provvedimento di maggio per lo sviluppo.



Accesso al credito

Fondo di garanzia e risorse della Bce

È uno dei provvedimenti più attesi per rimettere in moto lo sviluppo del Paese. E il primo passo è il finanziamento delle imprese. Il governo aspetta al varco le banche che dovrebbero rendere disponibili per le aziende i prestiti ricevuti dalla Bce (260 miliardi al tasso dell'1%). L'Abi ha annunciato un progetto per destinare fino a 5 miliardi di euro per finanziare gli investimenti delle imprese.

Un altro strumento è costituito dal fondo di garanzia (rifinanziato con 400 milioni nel triennio) che, secondo il ministero dello Sviluppo, potrebbe consentire circa 20 miliardi di euro l'anno di finanziamenti. Ci sono poi il taglio dell'Irap sul costo del lavoro e l'Ace, cioè la possibilità di dedurre dal reddito imponibile i capitali utilizzati per incrementare il patrimonio aziendale.

Ritardi dei pagamenti

Obiettivo liberare dieci miliardi

Nella riunione di giovedì con il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera, verrà anche affrontato il drammatico problema dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Parliamo di ben settanta miliardi di euro di crediti vantati dalle imprese fornitrici di vari uffici statali. Col decreto liberalizzazioni è stato dato solo un piccolo segnale, sbloccando 5,7 miliardi. Secondo le indiscrezioni, Passera vorrebbe arrivare a disincagliare almeno altri dieci miliardi entro quest'anno, attraverso un mix di strumenti, dalle compensazioni dei crediti d'imposta all'anticipo delle somme in banca col sistema pro-solvendo. E di questo, il ministro dello Sviluppo economico discuterà insieme alle organizzazioni di rappresentanza degli imprenditori e all'Abi (l'Associazione bancaria italiana).

Frequenze Tv

Un miliardo con la gara

Costituisce una delle cause dell'arretratezza italiana: il gap tecnologico. Che è evidente anche sulla possibilità di connettersi al web grazie a reti veloci. Le frequenze televisive liberate dal passaggio dal sistema analogico a quello digitale potrebbero aiutare a recuperare il ritardo su questo fronte. Il beauty contest (cioè l'assegnazione gratuita a Mediaset) è stato infatti sospeso da Passera. Si tratta di sei multiplex (più canali sulla stessa frequenza), parte dei quali sarebbero adatti proprio per la banda larga. Nel Consiglio dei ministri di oggi potrebbe essere predisposto il decreto per assegnare le frequenze all'asta. La prima sarebbe dedicata ai lotti di frequenze per il sistema televisivo. Successivamente, in linea con le decisioni della commissione europea, si faranno le aste per il settore delle telecomunicazioni. Secondo alcune stime dello Stato potrebbe incassare 1,2 miliardi.

Opere pubbliche

22 miliardi di lavori pronti a partire

Sbloccare il finanziamento delle opere pubbliche è un'altra misura che può rimettere in moto l'economia. Molti provvedimenti giacevano in attesa del via libera del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. Con la novità introdotta dal decreto salva Italia, le delibere divengono esecutive entro tre mesi, invece dei 9-12 necessari prima. Nelle ultime tre riunioni del Cipe sono state sbloccate opere per un importo totale di 22,5 miliardi. Nel giro di qualche settimana sul sito del ministero dello Sviluppo comparirà un elenco di un centinaio di infrastrutture e così per chiunque sarà possibile controllare lo stato di avanzamento dei lavori. Per il futuro le risorse saranno concentrate sui corridoi ferroviari europei, dalla Torino-Lione alla Napoli-Bari. Grande importanza viene data ai project bond per attirare i finanziamenti, in particolare dall'estero.

Incentivi alle imprese

Riordino del sistema per liberare risorse

In Italia ci sono circa 80 agevolazioni alle imprese che fanno capo allo Stato centrale e più di mille che dipendono invece dalle Regioni. Il governo si trova nella situazione di dover ottemperare a due opposte istanze: il contenimento della spesa pubblica e la necessità sacrosanta di dare una scossa al sistema produttivo. Per questo è ipotizzabile che gli interventi andranno a tagliare le agevolazioni statali, in particolare quelle discrezionali. Mentre le risorse si sposteranno sulle agevolazioni automatiche, privilegiando in particolare la ricerca e l'innovazione. Settori che permettono, tra l'altro, una crescita del sistema Paese nel suo complesso. Il risparmio per le casse statali potrebbe essere nell'ordine dei 600-700 milioni. Partirà invece entro l'estate Start up Italia, un piano per l'imprenditoria giovanile con incentivi fiscali e normativi per far nascere aziende innovative.

Magistratura contabile. Il monito al Governo

Corte Conti: arginare i maxi emendamenti

ROMA

■ Va bene arginare la crisi con le riforme e gli interventi lacrime e sangue. Ma a tutto c'è un limite. Anche nel ricorso ai maxi emendamenti, sempre più di voga anche col Governo dei professori, che rischiano di avere ripercussioni negative perfino sugli effetti delle manovre, tra l'altro diminuendo sostanzialmente il controllo parlamentare sulle leggi di spesa.

Dalla Corte dei conti arriva un preciso monito al Governo sulle procedure e le modalità seguite in questi mesi per portare all'incasso gli interventi che da agosto in poi hanno caratterizzato le manovre di Monti e della sua squadra di professori. Occasione dell'intervento della magistratura contabile è la relazione alle Camere sulle leggi di spesa varate da settembre a dicembre dell'anno scorso.

Quattro mesi cruciali vissuti sull'onda dell'emergenza finanziaria, che incorporano le manovre di luglio e di dicembre, poi la legge di stabilità e quella di bilancio. Interventi su cui la Corte dei conti s'è ripetutamente pronunciata, non per smontarli, ma per criticare scelte specifiche, dal rischio (poi verificatosi) di innescare una fase recessi-

va e di non crescita, a quello di poggiare la grande parte degli interventi sull'aumento di un'imposizione fiscale ormai arrivata a un vero e proprio primato europeo, e non solo.

Critiche che l'ultima relazione ribadisce. Ma aggiungendo adesso anche le note stonate delle "tecniche parlamentari" impiegate per l'approvazione delle manovre. Troppi decreti, troppi maxi emendamenti. «Il maggior accentramento delle decisioni finanziariamente rilevanti nella funzione di governo attuati sotto la forma dei provvedimenti d'urgenza, ha avuto come conseguenza un diminuito controllo parlamentare sulle decisioni stesse», sia per quanto riguarda gli oneri di spesa dichiarati, sia per le norme che avrebbero un effetto «finanziariamente neutro», sia per la stessa «congruità» degli stanziamenti rispetto alle misure messe in campo.

Decreti, ma soprattutto maxi emendamenti nel mirino, insomma. Un problema «acuitosi» nell'emergenza del secondo semestre del 2011, che presto però per la Corte dei conti dovrà tornare alla normalità del confronto parlamentare.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patto. Il piano del Governo e le alternative

Come risparmiare 8 miliardi senza punire i cittadini

di **Roberto Turno****L'IMPEGNO**

La riduzione di spesa non solo con tagli a personale, e farmaci: intervenire su truffe e sprechi e razionalizzare i servizi e le strutture

La Corte dei conti, la Guardia di Finanza, i Nas. E le inchieste a ripetizione delle Procure di tutta Italia. È ormai un'operazione concentrica attorno al malaffare quella che in tutta Italia si sta concentrando sulla sanità. Col "caso Lombardia" che esplose un'altra volta dopo l'affaire San Raffaele di cui le vicende del gruppo Maugeri sarebbero una costola. Lombardia, ma non solo. Se è vero che proprio la spesa pubblica per la salute è al top delle denunce e di maxi-richieste di risarcimenti all'erario da parte della magistratura contabile.

Affare plurimiliardario, la sanità. Con quasi 110 miliardi di spesa pubblica e almeno altri 30 che escono direttamente dalle tasche degli italiani come spesa privata. Terreno di caccia di truffe, frodi, corruzioni, malversazioni di ogni genere. E di sprechi a volte ancora a mani basse. Con cinque regioni commissariate nella gestione di asl e ospedali e almeno altre cinque sottoposte a piano di rientro dai deficit: per più della metà degli italiani la sanità regionale ormai è sotto la tutela dello Stato.

Segno di una crisi finanziaria dirompente, di un

welfare della salute che non regge più l'onda d'urto dell'invecchiamento della popolazione e del conseguente aumento di una domanda di salute che richiederà sempre più risorse proprio quando la disponibilità di risorse pubbliche si sta assottigliando sotto i colpi di maglio della crisi.

È evidente che il sistema sanitario nazionale nella forma attuale va quanto meno rivisto. Ma in quale direzione? Una rotta è quella imposta col «Patto per la salute» che proprio l'altro ieri Governo e regioni hanno deciso di rinviare di sei mesi, da fine aprile a ottobre prossimo. Un rinvio, sia chiaro, non un abbandono della prospettiva che del resto è scritta nero su bianco nel bilancio dello Stato fin dalla manovra del luglio scorso e che ormai costituisce un impegno anche rispetto alla Ue e ai mercati: ridurre il finanziamento al servizio sanitario di 8 miliardi tra il 2013 e il 2014. Oltre il 7% delle risorse attuali. Una prospettiva da brividi, tra ticket per altri 2 miliardi, interventi su farmaci, ospedali, personale, tagli delle esenzioni anche per i malati cronici, perfino una tassa speciale sul "cibo spazzatura" che fa male alla salute e dunque ai conti pubblici.

«Una manovra insostenibile per la gente, finiremo tutti commissariati», hanno tuonato i governatori. Che hanno ottenuto una dilazio-

ne sulle decisioni da prendere insieme al Governo. Una dilazione, sia chiaro, non l'abbandono della prospettiva dei risparmi previsti, sui quali l'Economia ha detto chiaro e tondo che non si torna indietro. Ma devono essere necessariamente 8 miliardi di risparmi lacrime e sangue per i cittadini, quelli onesti poi che non evadono e che non sfuggono neppure ai ticket come i falsi esenti? O esistono altre strade per risparmiare combattendo senza pietà truffe e sprechi, razionalizzando servizi e strutture, spuntando le unghie ai mercanti di salute? Ma anche investendo sulla salute degli italiani e per dare ossigeno all'economia, se è vero che la filiera della sanità è la terza impresa d'Italia?

«Ogni euro rubato alla sanità, è un euro rubato alla salute di tutti», ha chiosato efficacemente il ministro Renato Balduzzi. Forse il rinvio del «Patto» può essere l'occasione per evitare di far pagare sempre e soltanto i soliti noti. O chi, con la crisi, già non ce la fa più. E che sotto la crisi si ammalano prima e di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme della Corte dei conti

«Con la nuova Imu rischio di affitti in nero»

■ La Corte dei conti chiede correzioni sulla nuova Imu. Per i magistrati contabili «suscita perplessità la mancata riproposizione dell'abbattimento dell'aliquota Imu nei confronti di possessori di alloggi concessi in locazione, sostituito dalla facoltà concessa ai Comuni di disporre a carico del proprio bilancio eventuali agevolazioni». In altre parole, il timore è che la nuova tassa incentivi gli affitti in nero. Ma i dubbi non finiscono qui: la Corte ravvisa «la problematica relativa alla assoggettabilità all'Imu dei terreni agricole e degli immobili appartenenti a organizzazioni no profit nonché di quelli di proprietà degli enti locali utilizzati per finalità non istituzionali, risolte solo in parte».



Bilanci sotto osservazione

La Corte dei Conti ha richiesto i documenti contabili delle partecipate

«La Corte dei Conti, poche settimane fa, ci ha chiesto i bilanci dell'ultimo triennio di tutte le partecipate. E ha dimostrato di voler approfondire alcuni capitoli del documento comunale relativi a residui attivi riguardanti multe e Tarsu di anni precedenti al 2008». Come se i crudi numeri non bastassero a togliere il sonno – *in primis*, quei 15milioni di scostamento rispetto all'obiettivo del patto di stabilità 2011 – dall'assessore competente **Alberto Lovazzano** è arrivata una conferma di cui l'amministrazione (anzi, la città) avrebbe volentieri fatto a meno: la magistratura contabile ha i Due Galli nel mirino. Il che, unito ai sogni infranti di attivo della passata giunta (prevedeva un + 3milioni) e alle polemiche su un piano tariffario da lacrime e sangue in termini di Irpef e Imu, è più che sufficiente per far prevedere che da qui al 7 maggio (data in cui l'assemblea sarà chiamata a votare il bilancio) non mancheranno colpi di scena e veleni.

LENTE – Maga, 3Sg, materne e Amsc a parte, sotto la lente della Corte ci sono anche sanzioni e importi pro nettezza urbana mai incassati per oltre 10milioni di euro. Una cifra da considerarsi per lo più inesigibile ma che di per sé, a bilancio, non crea problemi di sorta; a meno che non se ne tenga conto nel programmare spese e investimenti. E mentre gli approfondimenti in merito proseguono, il Comune corre ai ripari: «Abbiamo incrementato il fondo rischi di

1 milione e 300mila euro portandolo a 6milioni – conferma Lovazzano – l'intenzione è di aumentarlo ancora».

EXPÒ – Ma prima di guardare al futuro, il documento contabile illustrato venerdì in consiglio riporta a un recente passato: come è possibile che, alla luce del quadro tratteggiato, gli ex amministratori di centrodestra ancora sostengano che, fossero stati confermati al governo, Gallarate sarebbe rimasta tra i Comuni virtuosi? «Ci sono imprenditori indiani, cinesi e arabi pronti a investire sul territorio in chiave Expò – risponde l'ex vicesindaco del Pdl **Massimo Bossi** – avremmo riqualificato aree dismesse e incamerato oneri di urbanizzazione. Tolta questa possibilità, la giunta compenserà a suon di tasse».

MANOVRA – A proposito di manovra fiscale, la scelta di agire sull'Irpef e di puntare al massimo per l'Imu ha indotto il finiano **Luca Carabelli** (ex assessore della giunta Mucci) a scendere in campo: «Fermo restando che quei 15milioni di sfioramento non sono un buco imputabile alla vecchia amministrazione ma sono dovuti al metodo di calcolo del patto, l'esecutivo ha scelto la strada più facile, battendo sul piano delle tasse anche il governo Monti». Piccola consolazione: per gli anziani ricoverati ai fini dell'Imu si ragionerà in termini di prima e non seconda casa. Una goccia, un piccolo segnale di attenzione alle fasce più deboli della popolazione, in un prevedibile mare di malcontento.

Sonia Origlio



L'assessore Alberto Lovazzano (foto Blitz)



Enpals, funzionario "girava" le pensioni a parenti e amici

Aveva sottratto oltre un milione all'ente di previdenza. La Corte dei Conti: ora dovrà risarcire

Dal gennaio 2004 al maggio 2010 ha aggirato per 35 volte i controlli del sistema contabile

LORENZO D'ALBERGO

UNA truffa da un milione di euro. Tanto era riuscito a prelevare dalle casse dell'Enpals (Ente nazionale di previdenza per i lavoratori dello spettacolo e dello sport professionistico) Massimo Gloria, coordinatore degli uffici delle prestazioni previdenziali. Dal gennaio 2004 al maggio 2010, il funzionario è stato capace di aggirare per ben 35 volte i controlli del sistema contabile installato sulla rete informatica dell'istituto. Ora l'uomo dovrà restituire l'intera cifra finita nelle tasche di sette pensionati, legati tra loro da rapporti di parentela e tutti in contatto con Gloria. Così ha deciso la sezione giurisdizionale per la Regione Lazio della Corte dei conti, presieduta da Ivan De Musso.

Il caso è arrivato sulle scrivanie dei magistrati tributari dopo che una commissione

nominata dall'Enpals è riuscita a individuare la provenienza del buco nei conti dell'ente. A incastrare il funzionario è stato l'ennesimo tentativo di truffare l'ente, nell'aprile del 2010, individuato dagli investigatori nominati dai vertici dell'istituto. Un altro "raggiro" cui è seguita la confessione di un "pentito", uno dei sette pensionati. Come dimostrato dall'inchiesta interna, il dipendente inseriva la sua password prima dell'avvio del sistema che crea il resoconto delle operazioni. Così riusciva a spostare decine di migliaia di euro sui conti dei sette assicurati. Infine, per non lasciare tracce, cancellava dagli archivi le operazioni in modo che non risultassero sui tabulati cartacei.

Una frode messa in atto con un'abilità che, spiegano i giudici, si addice al profilo di Massimo Gloria, «elemento con notevole esperienza in materia di gestione dei processi pensionistici», (come testimonia anche gli articoli tecnici scritti per il giornale interno dell'Enpals, ndr).

L'uomo, che dovrà rispon-

dere anche in sede penale degli spostamenti illeciti di denaro, ha fornito ai magistrati la sua versione. Secondo Gloria, qualunque degli altri quattro colleghi con cui condivideva l'ufficio avrebbe potuto essere il truffatore. Una difesa che non ha convinto i giudici: il tentativo è stato effettuato con le tre password dell'imputato (quella per l'accesso al pc, la seconda per entrare nel sistema Enpals e la terza per quello Inps), chiuse a chiave nella sua stanza e nascoste sotto la tastiera del computer. Inoltre, il funzionario non ha smentito quanto riferito agli inquirenti da uno dei sette pensionati, ma ha solo affermato che i ricordi del testimone non potessero essere ritenuti affidabili, vista l'età avanzata. Ma, secondo i giudici della Corte dei conti, non ci sono dubbi: l'uomo è certamente responsabile del danno e, anche se non lo fosse direttamente, lo sarebbe per sei anni di «omissioni di verifica gravissime» sui pagamenti dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I NUMERI

Dalle casse dell'Enpals è sparito circa un milione di euro in 6 anni. L'ente di previdenza è stato truffato per ben 35 volte

IL MECCANISMO

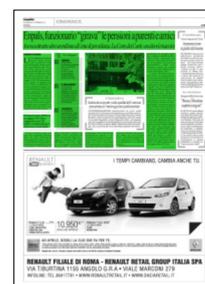
Il funzionario condannato aggirava i controlli e spostava decine di migliaia di euro sui conti di sette pensionati di sua conoscenza

L'INCHIESTA

A incastrare il dipendente è stata una commissione interna dell'Enpals che ha scoperto movimenti di denaro sospetti. Era l'aprile del 2010



La sede dell'Enpals, in via Nizza



Le novità in arrivo. Sgravi per gli immobili affittati a canone concordato e quelli nuovi inventuti per tre anni

Verso l'aliquota al 4 per mille sulle case locate

CORTE DEI CONTI

I magistrati contabili sottolineano il rischio di evasione fiscale prodotto dall'assenza di agevolazioni sugli appartamenti affittati

Eugenio Bruno

ROMA

È un'Imu modello tela di Penelope. Confezionata dall'Esecutivo precedente per sostituire l'Ici dal 2014, consegnata due anni prima dal Governo Monti per reperire 21 miliardi e rattoppata al Senato due settimane fa, l'imposta sugli immobili è pronta a subire nuovi aggiustamenti. Domani il relatore Gianfranco Conte (Pdl) depositerà in commissione Finanze della Camera i suoi emendamenti al Dl fiscale. Dove sembrano destinati a trovare posto, oltre alla rateizzazione in tre tranche dei versamenti per la prima casa, l'aliquota agevolata per gli appartamenti locati, l'esenzione per quelli inventuti e una diversa copertura degli sgravi sui beni comunali. Insieme a una parziale retromarcia sulle dimore storiche.

La decisione definitiva sarà presa nelle prossime ore. Una volta che i tecnici dell'Economia avranno quantificato il costo delle singole modifiche, il Governo (e di conseguenza il relatore) decideranno quali sgravi far passare e quali rinviare a momenti migliori per le casse erariali. Del gruppo ristretto di "sì" dovrebbe fare parte uno sconto alle case locate. Da attuare probabilmente applicando di default a tutti gli immobili affittati a canone calmierato l'aliquota base del 4 per mille senza lasciare che siano i sindaci a disporre (ed eventualmente finanziare) tale riduzione.

Una spinta in questa direzione giunge anche dalla Corte dei conti. Nella relazione sulle ultime leggi di spesa i magistrati contabili esprimono le proprie «perplexità» per la mancata riproposizione dell'abbattimento previsto ai tempi dell'Ici per i possessori di alloggi concessi in locazione. «Tale previsione - aggiungono - unitamente alla revisione degli estimi catastali potrebbe ridurre la convenienza alla regolarizzazione dei rapporti locativi». E, dunque, favorire

l'evasione fiscale.

In rampa di lancio c'è poi un'esenzione per gli alloggi nuovi rimasti inventuti per tre anni, contenuta in un emendamento presentato da Maurizio Del Tenno (Pdl) che venerdì in commissione ha incassato il parere favorevole di Conte. A patto, s'intende, che siano trovate le coperture necessarie. La stessa condizione riguarda un'altra proposta di modifica "vidimata" dal relatore: quella a prima firma Giovanni Lolli (Pd) che esonera dal pagamento dell'Imu nel biennio 2012/2013 gli immobili siti nei Comuni abruzzesi colpiti dal sisma del 2009.

Novità sono attese inoltre anche per i proprietari di dimore storiche. I quali, al posto dell'abbattimento del 50% della base imponibile introdotto al Senato insieme a una deducibilità più ampia dei canoni incassati su quelli locati, potrebbero vedersi reintrodurre il regime agevolato Irpef abrogato due settimane fa proprio a Palazzo Madama. E anche la mancata devoluzione allo Stato del gettito prodotto dagli immobili comunali potrebbe essere coperta diversamente visto che i sindaci non hanno digerito il taglio di 250 milioni al fondo di riequilibrio del federalismo. Laddove sembrano destinate a sopravvivere il regime agevolato per le fondazioni bancarie e quello "aggravato" per gli anziani residenti nelle case di riposo.

Tra le novità in arrivo ce ne sono altre di tipo procedurale: lo slittamento al 30 settembre del termine della presentazione della dichiarazione Imu sugli immobili posseduti dal 1° gennaio 2012 chiesto da Elvira Savino (Pdl) oppure la possibilità invocata da Gerardo Soglia (Grande Sud) di pagare l'imposta non solo con i modelli F24 ma anche con i bollettini postali. Su entrambi gli emendamenti infatti c'è l'ok del relatore.

Allargando il cerchio alle altre new entry che dovrebbero riguardare il decreto fiscale spiccano infine lo slittamento da maggio a settembre dello stop al contante nei pagamenti della Pa oltre i 1.000 euro e l'introduzione di una tassa di sbarco da 1,50 euro sulle isole minore proposta da Dore Misuraca (Pdl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Lo sviluppo riparte soltanto se si sconfigge il sommerso

di **Cristiano Dell'Oste**

Se vuole rilanciare la crescita economica con un assetto fiscale europeo, l'Italia non può illudersi che basti modificare la distribuzione del prelievo. Piuttosto, dovrà tagliare la spesa pubblica e combattere l'evasione e l'erosione fiscale. Le conclusioni della Corte dei conti - contenute nell'audizione sul documento della Commissione europea «Analisi annuale della crescita per il 2012» - mettono un po' in secondo piano l'obiettivo di "spostare la tassazione dalle persone alle cose", che era già contenuto nella bozza di delega per la riforma fiscale presentata dal Governo Berlusconi e che appare anche nel testo oggi all'esame del Consiglio dei ministri. Obiettivo che resta perfettamente sensato in teoria, ma che diventa difficilmente praticabile se calato nell'Italia di oggi.

Facciamo un passo indietro.

Confrontato con la media degli altri Paesi europei, il sistema tributario italiano si è sempre caratterizzato per una pressione fiscale elevatissima, con un carico molto forte sui redditi d'impresa e di lavoro, e un'evasione fiscale dilagante. Le manovre del 2011, e in particolare il decreto salva-Italia, hanno aumentato il prelievo sui consumi e sul patrimonio (Iva dal 20 al 21%, rincarò delle accise sui carburanti, Imu sugli immobili e bollo sui titoli e i mezzi di lusso). Ma a questi interventi non si è accompagnata - né poteva accompagnarsi, vista la necessità di blindare i conti pubblici - un'identica riduzione della tassazione sui redditi. Con il risultato che la pressione fiscale complessiva è salita, avviandosi al 45% del Pil.

Certo, è stato introdotto l'incentivo per il rafforzamento patrimoniale delle imprese (Ace) ed è stata prevista la possibilità di dedurre integralmente l'Irap sul costo del lavoro. Ma la di-

stanza dall'assetto fiscale medio della Ue a 17 resta enorme. Secondo le stime della Corte dei conti, per riportare al livello europeo il prelievo sui redditi da lavoro e da impresa servirebbero sgravi per 50 miliardi di euro. Per avere un termine di paragone, dall'aumento di due punti di Iva la manovra di luglio - così come modificata dal salva-Italia - si attende 13,1 miliardi. E comunque quelle risorse sono destinate a mantenere in equilibrio i conti pubblici, non a ridurre l'imposizione diretta.

Se si vuole intaccare quel divario di 50 miliardi, dunque, serve «una severa politica di contenimento e di riduzione della spesa» e «l'ampliamento strutturale della base imponibile soggetta a tassazione». Un obiettivo, quest'ultimo, che può essere raggiunto solo sfrondando le agevolazioni fiscali inutili e - soprattutto - portando alla luce l'economia sommersa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Compensi dei segretari

Irap a carico dell'ente nei diritti di rogito

Arturo Bianco

■ Nei diritti di **rogito** da corrispondere ai segretari comunali e provinciali non si devono calcolare né l'**Irap** né gli **oneri previdenziali**: questi costi devono essere sostenuti dalle amministrazioni e sono finanziati dalla quota dei diritti che queste incamerano. Sono le chiare indicazioni fornite dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Sardegna, parere n. 27 del 26 marzo scorso, in risposta alla richiesta del comune di Capoterra. Il parere rigetta completamente le tesi sostenute dalla Ragioneria generale dello Stato, che sostiene invece l'inclusione degli oneri Irap e di quelli previdenziali in questi compensi, determinando così una riduzione assai significativa del netto da corrispondere ai segretari. Ovviamente, non si può dire che nessuna delle due tesi prevalga sull'altra, ma sicuramente la richiesta di restituzione avanzata dagli ispettori è fortemente ridimensionata e non si può in ogni caso parlare di condotta ispirata a colpa grave nel caso di maturazione di responsabilità amministrativa, perché c'è - quanto meno - una incertezza interpretativa, elemento che per la giurisprudenza consolidata della Corte dei Conti determina il maturare di una esimente alla maturazione di questo requisito psicologico.

Alla base del parere dei giudici contabili isolani, c'è la considerazione che gli oneri previdenziali, ovviamente parliamo della quota sostenuta dall'ente perché è pacifico che la quota a carico del dipendente debba essere defalcata, possono essere sostenuti dai dipendenti solamente in presenza di una esplicita previsione legislativa, come per esempio è dettata per i dipendenti degli uffici tecnici e per gli avvocati. Il principio di carattere generale pone questi oneri a carico del datore di lavoro ed è dettato dalla legge 335/1995. Da qui la conclusione che «non è possibile applicare analogicamente ai segretari comunali la disciplina che è stata prevista dal legislatore solo per gli onerari professionali dei legali pubblici e per gli incentivi del personale tecnico dipendente delle pubbliche amministrazioni». Le stesse argomentazioni si ritrovano anche per l'Irap: «in assenza di specifica normativa di segno contrario, non si ravvisano ulteriori ragioni per le quali si debba o si possa porre a carico dei segretari comunali il pagamento dell'Irap sui diritti di rogito, valendo anche per essi l'essenziale considerazione che tale onere grava sul titolare dell'attività produttiva che è, appunto, l'amministrazione presso la quale prestano servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl: serve un rinvio. Il Pd: pene leggere
 Concussione, prescrizione
 e intercettazioni, veti incrociati
 sul piano della Severino

LIANA MILELLA A PAGINA 15

Concussione, prescrizione e ascolti veti incrociati sul pacchetto Severino

Iberlusconiani: serve rinvio. I democratici: pene troppo basse

**Nella corruzione
 tra privati il reato
 sembra limitato ai
 soli casi in cui c'è
 stato un danno**

**Domani il ministro
 incontra l'Anm, che
 critica la norma
 sulla responsabilità
 civile dei magistrati**

LIANA MILELLA

ROMA — Il Pdl insiste. Vuole rinviare tutto di almeno una settimana. Per "tutto" s'intende quel pacchetto che gli stessi berlusconiani hanno imposto al Guardasigilli Paola Severino: con il ddl anti-corruzione via libera anche a intercettazioni e responsabilità civile dei giudici. Il Pd trova il pot-pourri indigeribile, riservatamente parla di «ricatto del Pdl», ma per esigenze di tenuta della maggioranza si è piegato al tavolo congiunto. Ma dopo tante riunioni, sono talmente consistenti le critiche e le richieste di modifica alle bozze dei tre provvedimenti, inviate giovedì dal ministro della Giustizia, che potrebbe non essere sufficiente un solo incontro collegiale tra Pdl, Pd, Udc e Fli — in programma tra domani sera e martedì mattina — anche se preceduto dall'invio di suggerimenti cartacei, per chiudere la partita.

Dopodomani però, alle 14, si riuniscono assieme le commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Lì è atteso il Guardasigilli con gli emendamenti già pronti. Il Pdl ha buon gioco nel chiedere un ulteriore rinvio, ma Severino, che pur è stata paziente nella trattativa con i partiti, potrebbe rompere gli indugi e presentare comunque la sua ipotesi alla Camera.

Un fatto è certo. Giorno dopo giorno i dubbi e le perplessità aumentano anziché diradarsi. Criticità tali da presentarsi come irrisolvibili. Lo scontro è a 360 gradi. Partendo dall'anticorruzione. Dove domina il no-

do della concussione. L'originario reato 317 del codice penale viene diviso in due, da una parte la concussione in senso stretto, dall'altra l'induzione indebita a promettere utilità. Singolarmente, dalla concussione, viene cancellato il riferimento all'incaricato di pubblico servizio che, assieme al pubblico ufficiale, prima rischiava da 4 a 12 anni, e adesso da 6 a 12. Perché mai, ci si chiede, chi presta un servizio pubblico, ad esempio un dipendente comunale che firma certificati o il dirigente di una municipalizzata, non dovrà più rispondere di concussione se, nell'esercizio di quelle funzioni pubbliche, costringe qualcuno a dare o promettere denaro o altra utilità? Ovviamente salteranno dei processi, come è a rischio il caso Ruby per via del nuovo reato di induzione. Anche se sia Severino, che una toga come il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi, al vertice del pool sui reati economici, è convinto che «la nuova fattispecie di reato copra completamente la vecchia, e quindi i processi continueranno con la sola variante di una pena minore». Da 3 a 8 anni, anziché da 4 a 12.

Ma questo non è che uno dei nodi. C'è quello delle pene, troppo basse per il Pd (ne parla l'ex pm Donatella Ferranti), soprattutto per i nuovi reati di traffico di influenze e corruzione privata. C'è l'interdizione perpetua dai pubblici (troppo limitata). C'è la prescrizione, sempre troppo corta. C'è una dizione anomala della corruzione tra privati, in cui il passaggio sul

«documento cagionato alla società» potrebbe limitare la contestazione del reato ai soli casi di danno e non a quelli in cui essa si è verificata pur senza un danno specifico. All'opposto, per il Pdl (ne parla Enrico Costa), i nuovi delitti «sono troppo generici e rischiano di essere troppo "liberamente" interpretati e applicati dai magistrati». La corruzione tra privati lui la vuole solo «a querela di parte, e non d'ufficio». Il Pdl già vede politici sotto inchiesta per trattative politiche. Quanto a un ulteriore aumento delle pene neppure a parlarne. Idem per la prescrizione più lunga.

Del pari, anche per intercettazioni e responsabilità lo iato tra i partiti è assai ampio. Per un Pdl che chiede un'ulteriore stretta sulla possibilità di pubblicare gli ascolti (tutto segreto fino all'udienza filtro), c'è Fli che vuole garantire appieno il diritto di cronaca. Lunghi coltelli sulla responsabilità: domani si vedono Severino e Anm, ma le toghe rifiutano in blocco una norma che, come dice Ezia Maccora, neo eletta nell'Anm, «tenta di rimettere in sesto la norma Pini, che invece andava semplicemente buttata nel cestino perché incorreggibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione e "nuova" concussione

1

INNOVAZIONE PENALE
Il nuovo reato "figlio" della concussione non convince i pm di Milano che vedono a rischio il processo Ruby

PENALI E PRESCRIZIONE
Viene considerato troppo lieve l'aumento delle pene perché così non si garantisce una prescrizione più lunga

NUOVI REATI
Corruzione privata e traffico di influenze: troppo "molliti" per il Pd, troppo generici per il Pdl, poco puniti per i pm

Intercettazioni e regole per i giornali

2

FILTRO INSUFFICIENTE
Per il Pdl manca il divieto tombale di pubblicare telefonate registrate prima dell'udienza filtro

PENE IRRILEVANTI
Considerata troppo lieve dal Pdl la sola multa per il giornalista che pubblica intercettazioni ancora segrete

EDITORI NON MULTATI
Il Pdl considera negativo aver tolto la sanzione in quota agli editori se si pubblica un'intercettazione segreta

Responsabilità civile delle toghe

3

VIOLAZIONE DIRITTO
La critica più aspra delle toghe è di aver mantenuto come colpa la «violazione manifesta della legge»

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA
È considerato grave che non ci sia più, come nella legge Vassalli, la garanzia di interpretare il diritto e i fatti

PIGNORAMENTO STIPENDIO
A differenza dei dipendenti pubblici, il pignoramento congela un terzo anziché un quinto dello stipendio

“La mia riforma non è a favore di nessuno”

Severino risponde alle critiche, ma Pd e Pdl sono sul piede di guerra. Protesta l'Anm

“Il tavolo sulla responsabilità civile dei magistrati è il più complicato di tutti”

CONCUSSIONE

Il reato originario resta, ma “figlia” «l’indebita induzione a dare o promettere utilità», che può mettere in crisi il processo Ruby

PRESCRIZIONE

Nel piano Severino ci sono lievi aumenti delle pene dei reati di corruzione, ma questo rischia di non far alzare a sufficienza la prescrizione

INTERCETTAZIONI

Cade per gli editori la multa da 50 a 100 quote se escono telefonate irrilevanti. Per i giornalisti invece arresto e multe fino a 10mila euro

RESPONSABILITÀ

Giudici furibondi perché Severino non ripristina il principio della libertà nell’interpretare la legge che non dà luogo a responsabilità

LIANA MILELLA

ROMA — Lei, il Guardasigilli Paola Severino, una cosa «non accetta», che qualcuno possa dire che «ha costruito un’ipotesi di norma per favorire o sfavorire qualcuno». Niente nomi, ma il riferimento è a Berlusconi, al processo Ruby, alla divisione in due del reato di concussione. Nata «l’induzione a dare o promettere utilità» a Milano sono convinti che quel processo rischia. Severino nega, convinta com’è di aver fatto la mediazione giusta tra chi voleva mantenere intatto il 317 del codice penale e chi voleva smembrarlo in modo più pesante, in ossequio a una presunta richiesta dell’Europa. Autrice, per la Treccani giuridica, della voce «successione delle leggi penali nel tempo», è sicura che non ci saranno danni sui processi in corso. Così come, pur tra pressioni che a via Arenula descrivono come pesanti, ritiene di aver cercato il massimo equilibrio su tre questioni pesanti come corruzione («Ho mantenuto i patti»), intercettazioni («Si parte dal testo Bongiorno e non è un bavaglio»), responsabilità («È il tavolo più complesso»).

Le sue certezze contro quelle di tutti gli altri: 24 ore dopo la discovery del suo piano sono tutti sul piede di guerra e tutti alla ricerca di cosa non va nei tre testi e di chi si vuol favorire con una norma piuttosto che un’altra. Gli unici “graziati” sono gli editori che non pagheranno più se i giornalisti pubblicano intercettazioni finite nell’archivio riservato. Sulla responsabilità furibondi i magistrati. Per l’Anm la «preoccupazione è grave», la stessa diventa «alta» per i colleghi del Consiglio di Stato. «Logica punitiva» dice Ezia Maccora, toga di punta di Anm e Md. Lunedì vertice col ministro. Ma è grave parlare ancora di «violazione manife-

sta della legge e del diritto» (c’è chi chiosa che forse ci andrebbe una “o”) e non reinserire la clausola della Vassalli sulla «libertà d’interpretare la legge». Contento il Pdl.

Scontro su corruzione e intercettazioni. A parte Roberto Rao («Punto molto avanzato di discussione»), Pd e Pdl accusano. Donatella Ferranti (Pd) vede «pene non adeguate», prescrizione bassa, interdizione dai pubblici uffici per troppo pochi reati, divisione inadeguata della concussione. Il Pdl marcia in direzione opposta. L’ex ministro Nitto Palma osserva un Berlusconi penalizzato da norme «contra personam» perché «non viene abolita la concussione». Enrico Costa, relatore delle intercettazioni, protesta perché «si potranno pubblicare comunque le telefonate». Insoddisfatto pure per il piano anticorruzione per norme «troppo poco tassative, che rischiano di scatenare la libera interpretazione dei giudici». Tra i finiani c’è un forte mal di pancia per via di nuovi reati che non rispondono all’obiettivo di una radicale lotta ai corrotti.

Qui sta il punto che lascia profondamente insoddisfatti i magistrati: «Per fare i processi abbiamo un’autostrada, allungare la prescrizione, invece prendiamo stradine di campagna» dice Maccora. Ma davanti alla Cirielli, che a fine 2005 abbassò quei termini, Severino si è fermata. Come sulle pene. Ancora troppo basse. Come sui nuovi reati, corruzione privata e traffico d’influenze, puniti da uno a tre anni e quindi non intercettabili. Come sulla corruzione privata, in cui c’è la previsione del «nocimento alla società», una previsione di danno che potrebbe indebolire di molto la nuova fattispecie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione e intercettazioni, i veti dei partiti

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Le osservazioni al pacchetto di riforma della giustizia saranno presentate entro questa sera. Poi domani mattina, alle 8,30, i rappresentanti dei partiti si riuniranno al ministero, in via Arenula. Quindi nel tardo pomeriggio il Guardasigilli Paola Severino dovrebbe presentare l'emendamento al ddl anticorruzione alle commissioni congiunte Affari costituzionali e giustizia della Camera. Il ministro cerca di rispettare i tempi, ovvero la scadenza del 17 aprile già indicata per rispondere alle presidenze delle due commissioni di Montecitorio che hanno all'esame il ddl. Ma non sarà facile. Perché dopo l'accordo tra i tecnici, i partiti rivendicano pure un sigillo politico sulla riforma che richiederà una nuova riunione dei partiti di maggioranza.

Sull'agenda, formalizzata nei giorni scorsi, si stanno addensando molte tensioni. «Serve un supplemento di riflessione» avverte Italo Bocchino. Secondo il vicepresidente Fli, bisogna «fare molte di più nella lotta alla corruzione, è un'emergenza». Ma c'è anche una questione politica da risolvere. «Unire la corruzione con la responsabilità civile dei magistrati e le intercettazioni, per far contento il Pdl, è pericoloso e rischia di portare allo stallo». La presa di posizione di Bocchino ha sorpreso sia Pd che Pdl. Anche se Donatella Ferranti, capogruppo dei democrat in commissione giustizia alla Camera, puntualizza che «per noi la vera priorità è rappresentata dal pacchetto anticorruzione, il cui canovac-

cio, presentato dal ministro è assai diverso dal testo Alfano». Comunque, aggiunge, «non abbiamo dato il via a niente». Su un punto è assai precisa: sia la corruzione che le intercettazioni, che sono particolarmente sollecitate dal Pdl, «non sono temi interconnessi, l'uno non può influire sull'altro».

A sua volta, Roberto Rao, Udc, sostiene che si potranno fare cambiamenti in Parlamento, anche perché «il ministro Severino non ha mai detto prendere o lasciare. Ha sentito tutti i partiti e avanzato quelle proposte che rappresentano un punto di sintesi». Il Pdl è rimasto sorpreso dalle dichiarazioni di Bocchino. Enrico Costa, Pdl, capogruppo in commissione alla Camera, porterà «proposte migliorative, al fine di evitare che la formulazione delle norme, lasci troppo spazio alla discrezionalità dei giudici. Sono convinto poi che la corruzione tra privati debba essere punita a querela di parte e non d'ufficio». Sulle intercettazioni chiede che «l'udienza filtro possa funzionare davvero».

Anche i magistrati dell'Anm sono sul piede di guerra: hanno parecchi dubbi sulle responsabilità civili. Oggi pomeriggio una delegazione presieduta da Roberto Sabeli, sarà ricevuta in via Arenula, dal Guardasigilli. Magistratura indipendente ha sollecitato una protesta dura, perché, spiega il segretario, Cosimo Ferri, «inasprendo l'azione di rivalsa dello Stato verso il magistrato, si mina l'autonomia e l'indipendenza». Ma anche Magistratura democratica, per bocca di Piergiorgio Morosini, è convinta che ci un «attacco all'indipendenza» delle toghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bongiorno sulla riforma della Giustizia: "Attenti al mercato tra i partiti"

"Corruzione, no a pasticci ripensare al falso in bilancio"

Il cappio

Non vorrei che il filo che collega le tre leggi si trasformasse alla fine in un cappio per l'anticorruzione

L'intervista

LIANA MILELLA

ROMA — Il rischio di un «cappio» sull'anti-corruzione, immolata nella trattativa imposta dal Pdl con ascolti e responsabilità dei giudici. Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera ed esponente di Fli, bocchia lo «spacchettamento» della concussione, chiede di ripensare al falso in bilancio e mette in guardia dal «mercato dei commi».

Il "pacchetto" aiuta o indebolisce la lotta al crimine?

«Io vedo tre pacchetti, non uno. Sono leggi eterogenee che nulla hanno in comune e non ci sarebbe ragione di trattarle insieme. C'è semmai il forte rischio che questo collegamento puramente politico finisca per svuotarle tutte e tre».

Come giudica la contestualità chiesta dal Pdl?

«È innegabile che, sulla giustizia, in questa maggioranza ci sono sensibilità diverse. Non vorrei che il filo che collega le tre leggi si trasformasse in un cappio per l'anticorruzione».

Vede veti incrociati negativi?

«Ho la massima fiducia nel ministro Severino, che per la giustizia potrebbe essere quello della svolta, ma, come ho avuto modo di dirle, accettare di trattare queste tre

leggi tutte insieme significa aprire il mercato dei "commi": magari un gruppo accetta un aggravamento di pena sulla corruzione in cambio di una stretta sulle intercettazioni o di un allargamento della responsabilità dei giudici. Il che sarebbe intollerabile».

Corruzione: la proposta di Severino è sufficiente?

«Ci sono novità positive, e apprezzo lo sforzo teso a rimodellare alcune fattispecie. È chiaro che le peculiari esigenze di difesa sociale proprie di un paese come l'Italia, ad alto tasso di corruzione, dovrebbero indurci anche a un ripensamento su un reato "sbiadito" come il falso in bilancio. È nelle pieghe dei bilanci che spesso si annida la provvista della corruzione e sarebbe un'arma formidabile per contrastare il fenomeno».

Proporrete di recuperarlo?

«Se si continuasse a chiedere di trattare insieme materie eterogenee, non vedrei ostacoli a porvi mano».

Bocchia lo spacchettamento della concussione?

«Essa si attua spesso in forme subdole che nemmeno implicano un'autentica minaccia o una violenza sul privato. Non per questo sono meno odiose. Il pubblico ufficiale che, abusando del proprio potere, dice a chi chiede una licenza "ho dieci richieste e tre sole licenze" lasciando intendere che si deve oliare... è forse meno odioso di chi chiede denaro esplicitamente minacciando di non dare la licenza?».

La "indebita induzione" non punisce pure il privato?

«Sì, è una novità significativa, anche se forse si dovrà introdurre un meccanismo che preveda una

forma di non punibilità o un'attenuante in caso di denuncia. Il mio timore è che altrimenti il privato non denunci più, perché finirebbe per auto-incriminarsi. Ciò ostacolerebbe l'emergere del fenomeno».

Intercettazioni. Si riparte dal suo accordo sul bavaglio di Alfano. Ma le pare il momento giusto per una stretta?

«Accordo? Quello che chiamate testo "Alfano-Bongiorno" è frutto più di uno scontro tecnico-politico che di un'intesa armoniosa. Resta il fatto che se per me non è civile che brandelli di conversazioni spesso private finiscano sui giornali, reputo altrettanto inaccettabile che si pretenda di evitare qualsiasi informazione sui contenuti rilevanti delle intercettazioni».

Responsabilità civile. Si può fare un passo avanti?

«Il ministro lo ha già fatto rispetto al testo Pini che avrebbe paralizzato l'attività giudiziaria. Si potrebbe lavorare ancora sull'azione di rivalsa. I magistrati devono comprendere che una funzione delicata come la loro, cui corrisponde un potere così ampio, non può essere esente da responsabilità, anche se nel disegnarla non si può e non si deve incidere sulla loro autonomia. Come si vede, pure questa è materia incandescente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protezione civile, arriva la supertassa sulla benzina

In caso di emergenze si pagherà fino a 5 centesimi

Enti locali

Per gli enti locali la facoltà di innalzare il gettito in caso di catastrofi

ROMA — Il consiglio dei ministri dà il via libera preliminare alla riforma della Protezione civile. Ed esplosione della polemica. Già, perché per trovare i fondi per le emergenze il governo ripristina l'accisa sul carburante. Fino a cinque centesimi di aumento, è scritto nel testo, e l'aumento è «immediato e obbligatorio» a livello nazionale quando si deve ripristinare il fondo spese impreviste. A livello regionale le cose cambiano.

Al momento della dichiarazione dello stato di emergenza le Regioni «hanno facoltà» di elevare l'imposta regionale sulla benzina fino a cinque centesimi. Torna, cioè, la cosiddetta tassa della disgrazia: era stata dichiarata incostituzionale e per questo si è reso facoltativa una scelta che prima era obbligatoria. Ma la sostanza resta.

«Abbiamo proposto una riforma della Protezione civile che intende riorganizzare la struttura operativa e accelerare i tempi di azione» ha spiegato il premier Mario Monti intervenendo a Roma con il Capo dello Stato agli Stati ge-

nerali del Volontariato. E ha aggiunto: «La Protezione civile rimane in capo alla presidenza del consiglio e agisce di concerto con gli enti locali. Il presidente del consiglio ha la facoltà di delega al ministro dell'Interno».

Con questa riforma sparisce il concerto con il ministero dell'Economia in maniera totale per i primi venti giorni dell'emergenza, mentre dal ventunesimo giorno le ordinanze di Protezione civile devono ricevere l'ok dal ministero dell'economia soltanto per i «profili finanziari». Non solo: lo stato di emergenza avrà un limite.

Nel testo di Palazzo Chigi è scritto che «la fase del soccorso» di competenza della protezione civile ha una durata di sessanta giorni con un'eventuale proroga di quaranta. Entro dieci giorni dalla fine dell'emergenza il capo della Protezione civile disciplina con un'ordinanza il passaggio all'amministrazione ordinaria, sebbene nei sei mesi successivi possa emanare disposizione derogatorie alle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici.

Taglio netto alle gestioni commissariali «che operano già all'entrata in vigore della riforma non vengono prorogate o rinnovate, fatte salve

alcune eccezioni debitamente motivate». A rischio quindi commissari straordinari come quelli del traffico, le carceri, i rifiuti, ma anche di grandi eventi come l'Expo.

«Quella del volontariato della protezione civile è l'Italia più bella», ha detto il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, spiegando: «Seguirò con grande attenzione tutto l'iter della riforma, è importante che il presidente del consiglio conservi un ruolo primario».

In platea, accanto al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani, il numero uno della Protezione civile Franco Gabrielli, anche Franca Rampi, la mamma di Alfredino, il bimbo morto trentun'anni fa nel pozzo, la cui disgrazia fu uno dei motori per creare la Protezione civile.

La nuova tassa sul carburante (fortemente criticata dall'Assopetroli che parla di un governo che «vuole fermare il Paese») rischia di non essere nemmeno esaustiva. «Le risorse sono poche», sottolinea Gabrielli, aggiungendo. «È arrivato il momento che le istituzioni si assumano le responsabilità e facciano le scelte».

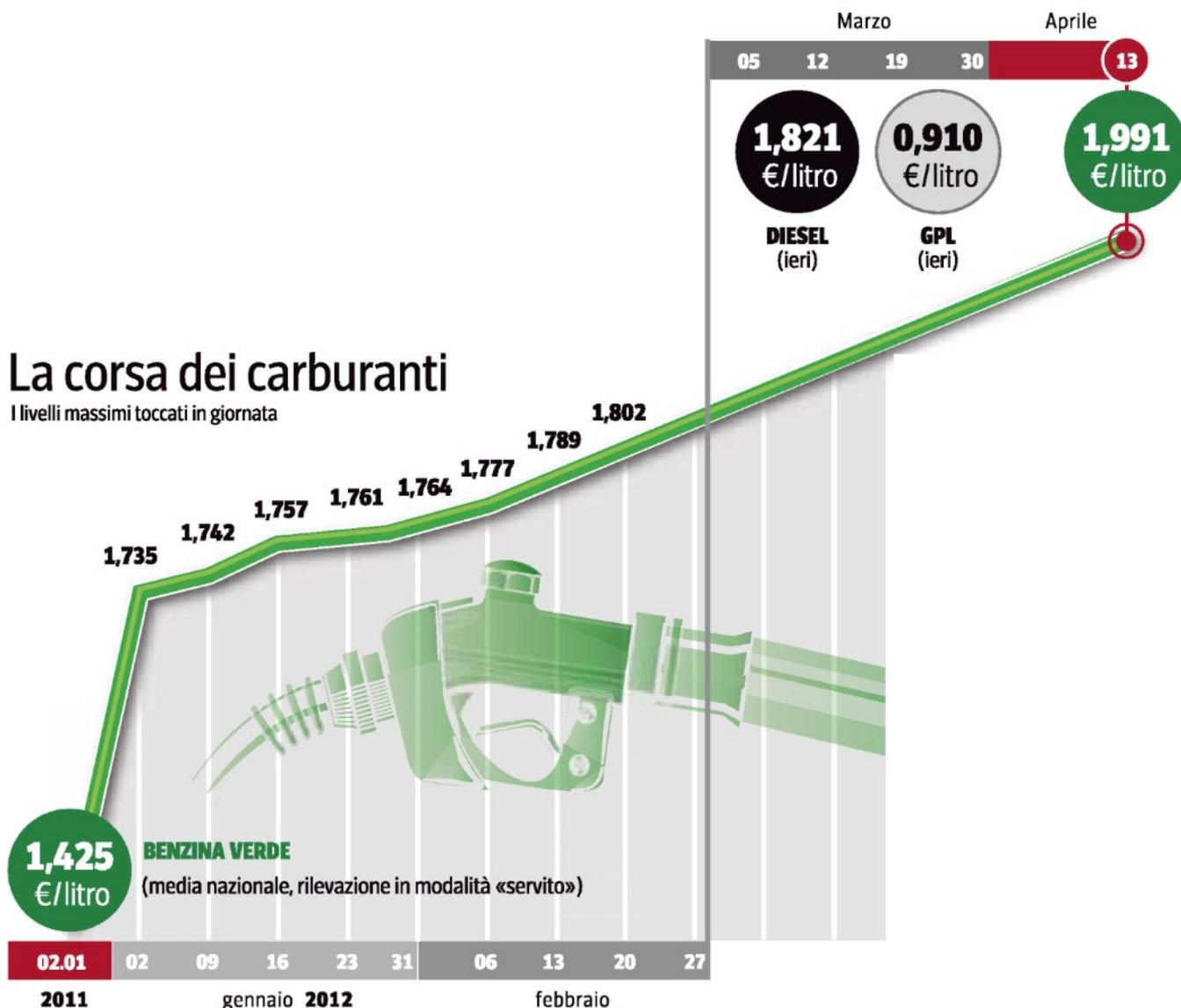
Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La corsa dei carburanti

I livelli massimi toccati in giornata



Fonte: Unione petrolifera su dati del ministero industria - quotidianoenergia.it

Federico Pica, autore del Rapporto, non usa giri di parole

Il federalismo fiscale? All'italiana non convince

“Con la riforma del titolo quinto della Costituzione sono state stabilite regole diverse e più avanzate per la finanza locale, disegnando un sistema ‘regioncentrico’ e che, piaccia o no, il Parlamento, l'amministrazione centrale e quelle locali avrebbero il dovere di rispettare. Ma che invece fanno ogni possibile sforzo per non applicarle in concreto”.

Federico Pica, autore con Salvatore Villani del Rapporto Svimez sulla finanza dei Comuni, non usa giri di parole. È decisamente critico riguardo al federalismo fiscale “all'italiana”. E ne chiarisce alcune delle motivazioni in questa intervista alla “Gazzetta dell'Economia”.

Professore, sia sincero: lei non è un sostenitore del federalismo fiscale. È disposto a riconoscerlo?

“Non si tratta qui di schierarsi per principio pro o contro il federalismo fiscale. Si tratta di verificare se, una volta scelta la strada di attribuire prevalentemente alle Regioni la funzione fiscale, le ‘regole del gioco’ sono coerenti con l'obiettivo e soprattutto se l'applicazione concreta di quelle regole segue senza scartare l'itinerario che si è deciso di percorrere”.

E, secondo lei, le cose non stanno andando così?

“Mah, io la prima contraddizione lo individuo all'interno di uno stesso articolo della Costituzione introdotto nel 2001”.

Qual è l'articolo “incriminato”?

“Il 117. Che in un comma at-

tribuisce alle Regioni il compito di coordinare il sistema tributario. Ma in un altro affida la perequazione delle risorse fra le varie aree del Paese alla responsabilità esclusiva dello Stato. Ma come si può coordinare se non si ha il potere di perequare? E come si riesce a perequare se a coordinare è un altro soggetto? Questa trovata del coordinamento affidato alle Regioni mi è parsa una stravaganza...”.

Ma anche nascono queste stravaganze?

“All'origine ci sono pressioni di varia natura, gli inevitabili compromessi della politica. Comunque, dicevo, la riforma costituzionale è una realtà ormai vecchia di dieci anni. E allora è necessario concentrarsi sulla sua applicazione, che deve essere coerente con le premesse, garantendo un'equa (perequata, appunto) distribuzione delle risorse fra le differenti aree del Paese”.

E invece?

“Invece si confondono, per esempio, le funzioni fondamentali degli organi dello Stato con i livelli essenziali di prestazioni sociali”.

Una questione sottolineata dal Rapporto è la sostenibilità economica dei bilanci comunali nel Mezzogiorno. Che non pare tanto solida se è vero che dei 445 Comuni in dissesto finanziario accertato fra il 1989 e il 2011, quattro su cinque sono concentrati nel Meridione. Perché accade questo?

“Il dissesto dei Comuni meridionali nasce da un vuoto

legislativo, con conseguenze ovviamente più acute nelle aree deboli. Ma nasce anche da un'applicazione molto formalistica del patto interno di stabilità. E la rigidità del Patto associata al vuoto legislativo forma una miscela esplosiva per i bilanci comunali, in particolare quelli dei Comuni del Sud”.

In che cosa consiste questa miscela?

“Nel fatto che la normativa non valuta con parametri uguali l'indebitamento degli enti territoriali e quello dello Stato. Quest'ultimo viene coperto con emissioni di titoli in quantità certo non indifferenti: ormai siamo a circa 1.900 miliardi. Per i Comuni invece al primo squilibrio fra entrate e uscite scatta la tagliola del patto di stabilità. Ma, nella sostanza, il debito degli enti territoriali è ben più limitato: non arriva a 10 euro per abitante (grosso modo, forse è meno di mezzo miliardo)”.

Come si potrebbe ridurre il rischio del dissesto finanziario dei Comuni?

“Istituendo, con una legge, un gruppo di monitoraggio nell'ambito della commissione ministeriale per la finanza degli enti locali. E con un rafforzamento del ruolo di controllo da parte della Corte dei conti”. **o.b.**



La buona sanità Dal 2001 nessun deficit Il «modello Lombardia»: bilanci in regola e servizi al top

Maria Sorbi

Milano Le inchieste in corso sono pesanti, questo sì. Ma il fatto che la sanità lombarda funzioni è innegabile. D'accordo, ci sono i buchi stratosferici nei bilanci del San Raffaele (che resta comunque uno dei migliori poli sanitari d'Italia), ci sono i finanziamenti della fondazione privata Maugeri investiti in studi, quanto meno strani, su tracce di vita su Marte.

Ma ci sono anche migliaia di medici e professionisti che ogni giorno lavorano in corsia e salvano vite. Che portano avanti la ricerca e si spaccano la schiena in quattro pur di coprire turni e richieste dei pazienti. Ci sono dirigenti sanitari che sono impeccabili nella gestione delle spese e dei tagli.

Guaia confondere le due cose. E soprattutto, guai a pensare che i conti della sanità di tutta la regione siano da mettere in discussione. I bilanci, i registri, i conti di ogni singola struttura sono stati verificati e analizzati voce per voce. Ed hanno passato l'esame. A promuovere la sanità lombarda sono innanzitutto i giudici della Corte dei conti, che dal 2001 (da quando cioè è l'obbligo del pareggio di bilancio è stato istituito per legge), mettono il timbro sulla contabilità. Nessun deficit, per dieci anni consecutivi. La Lombardia è riuscita a conseguire il risultato pur dovendosi accollare due handicap: la casse regionali ricevono una quota pro capite più bassa rispetto alla media nazionale e contemporaneamente contribuiscono per circa il 50% (con 4,2 miliardi di euro) al fondo di solidarietà sul federalismo fiscale. Eppure il rapporto tra spesa e prodotto interno lordo regionale non supera

il 5,4%, mentre quello nazionale arriva al 7,2%.

A confermare il buon funzionamento della sanità *made in* Lombardia è il numero dei pazienti delle altre regioni che scelgono di farsi curare ed operare negli ospedali di Milano e dintorni: sono un popolo di oltre 70 mila persone, una cifra superiore del 40% rispetto alla seconda regione più «attrattiva» d'Italia, l'Emilia Romagna. In Lombardia, il 10% dei ricoveri è per i pazienti che arrivano da lontano, soprattutto dalle regioni del Sud. E poi ci sono i risultati conseguiti dai singoli ospedali. Il ministero della Salute ha decretato, ad esempio, che l'Istituto dei tumori di Milano ha i livelli più bassi di mortalità in Italia (a trenta giorni dall'intervento) per il tumore al polmone. Non solo, nella classifica dei primi dieci Irccs (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) citati nelle ricerche scientifiche, ben sei hanno sede in Lombardia. Quest'anno i fondi per portare avanti la ricerca sono anche stati triplicati arrivando a 20 milioni di euro.

In Lombardia è anche in atto una riforma sperimentale che potrebbe diventare modello per il resto d'Italia. Una riforma che punta ad abbattere i costi e i ricoveri, gestendo fuori dagli ospedali i malati cronici. Già dal 2007 al 2010 il numero dei ricoveri è sceso da 193 mila a 158 mila, registrando un calo del 18%, e si sono anche accorciati i tempi della permanenza in ospedale. Con la rivoluzione appena avviata dalla Regione si punta ad abbattere un altro 20% di ricoveri inutili e la riduzione comporta un risparmio del 48% sulla spesa. Un ultimo esempio per dimostrare che il meccanismo è ben oliato: pochi giorni fa il

presidente Roberto Formigoni ha firmato un accordo con la società Medtronic per promuovere la ricerca medica e per realizzare un enorme data base che, con tutte le accortezze del caso per la tutela della privacy, racchiuderà la storia clinica di 10 milioni di cittadini.

LA CITAZIONE

La saggezza di Croce: chi è malato vuole solo che il medico sia bravo

Nel marasma delle inchieste sulla sanità, va ricordata la saggezza di Benedetto Croce (nella foto). Che, per dimostrare l'utopia del governo degli onesti, diceva che il malato vuole soprattutto il medico bravo. «È strano»

scriveva – che laddove nessuno, quando si tratti di curare i propri malanni o sottoporsi a una operazione chirurgica, chiede un onest'uomo, e neppure un

onest'uomo filosofo o scienziato, ma tutti chiedono e cercano e si procurano medici e chirurghi, onesti o disonesti che siano, purché abili in medicina e chirurgia, forniti di occhio clinico e di abilità operatorie».

Le cifre

10

Sono gli anni, consecutivi, di chiusura del bilancio senza deficit. Lo certifica la Corte dei conti

5,4%

È il rapporto tra spesa sanitaria e prodotto interno lordo regionale. La percentuale nazionale è 7,2%

70 mila

Sono, ogni anno, i pazienti che da altre regioni scelgono di farsi curare in Lombardia



Pubblica amministrazione. Indagine del Centro studi Sintesi sull'impatto delle manovre 2010 e 2011

Sulle autonomie locali scure da 15 miliardi

I PIÙ PENALIZZATI

Nel novero dei territori a statuto ordinario Basilicata e Molise scontano il maggior peso pro capite delle correzioni governative

Andrea Biondi

■ Da una parte i tagli ai trasferimenti dal centro alla periferia; dall'altra l'inasprimento degli obiettivi del Patto di stabilità interno. Due spinte convergenti che si traducono, per le autonomie locali, in una stretta da 6,3 miliardi nel 2011, per salire a 15,3 per quest'anno e posizionarsi a 17,7 miliardi di euro nel 2013.

Ecco il conto presentato a Regioni, Province e Comuni dalle manovre finanziarie varate fra l'estate del 2010 e dicembre 2011. A quantificarlo è l'indagine del Centro studi Sintesi, trasformando in numeri i timori e gli allarmi lanciati ormai da anni dagli amministratori locali, preoccupati di ritrovarsi le casse vuote o impossibilitati a spendere per garantire i servizi e onorare i cronici debiti nei confronti delle aziende fornitrici. Un'operazione, quella del *think tank* veneto, condotta focalizzando l'analisi su tre momenti fondamentali: la manovra d'estate 2010; il complesso delle manovre d'estate 2011 (e quindi manovra di luglio, manovra di ferragosto e legge di stabilità) e il decreto "salva Italia", approvato nello scorso dicembre dal Governo Monti. L'intento da cui ha preso le mosse l'indagine è anche quello di andare a valutare l'impatto delle correzioni sui vari territori, visto che «il frenetico

susseguirsi delle manovre finanziarie degli ultimi due anni, spesso dettato da situazioni di emergenza, poteva far pensare a uno sforzo finanziario non distribuito in maniera equilibrata».

E così, come si evince dalla tabella a lato, è sulle Regioni a statuto speciale che la scure ha colpito di più in termini di euro pro capite. Un dato evidente per la Valle d'Aosta (1.389 euro) come per il Trentino-Alto Adige (902 euro). Anche Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia sono ben oltre la media nazionale di 252 euro e ben sopra i 316 euro della Basilicata o i 306 del Molise. «Le Regioni a statuto speciale - specificano i curatori dell'indagine - dispongono di maggiori competenze e, di conseguenza, si trovano a gestire volumi di spesa superiori». L'invito però è a non arrivare a conclusioni affrettate considerando le Regioni a statuto speciale come agnelli sacrificali, visto che «se si valuta l'impatto delle manovre sulla spesa sottoposta ai vincoli del Patto di stabilità, non emergono differenze significative fra comparti e fra territori». Considerazione, quest'ultima, che trova riscontro nei numeri: il contributo richiesto al complesso delle autonomie locali pesa per il 14,2% sulla spesa soggetta al Patto; percentuale che scende all'11% per i Comuni e al 13,7% per le Province, ma sale al 15,5% per le Regioni a statuto speciale e - dato che avvalorata il ragionamento del Centro Sintesi - al 18,5% per le Regioni ordinarie.

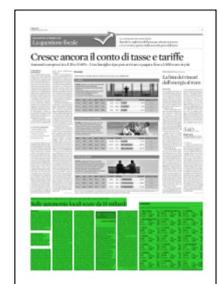
All'interno di un quadro di sostanziale equità non mancano co-

munque vincitori e vinti. I criteri nel riparto del concorso alle manovre - come la spesa media registrata negli ultimi anni e la distribuzione territoriale dei trasferimenti statali - sembrano penalizzare territori come Basilicata e Molise e favorire invece Lombardia e Veneto. «È evidente - dicono dal Centro studi Sintesi - che le Regioni che hanno beneficiato di maggiori trasferimenti si trovano ora a sostenere importi maggiori nel processo di risanamento dei conti pubblici nazionali». Certo, l'indagine non ha considerato gli effetti dell'applicazione dei "criteri di virtuosità" per il Patto di stabilità interno secondo i quali - stando all'ultimo schema di decreto del ministero dell'Economia - gli enti da premiare con un minore sforzo nel rispetto degli obiettivi del Patto sono 143. «Il calcolo avrebbe inciso poco sui risultati finali dell'indagine», precisano dal Centro studi Sintesi.

Spostandosi dall'altra parte sul capitolo delle entrate, alle autonomie locali è stata lasciata mano più libera sulla leva della tassazione con lo sblocco delle aliquote delle addizionali regionali e comunali all'Irpef e l'anticipazione dell'Imu, con la sua manovrabilità, al 2012. Per i Comuni però ora c'è il problema legato all'estensione dei vincoli del Patto dal 2013 ai Municipi sopra i mille abitanti. E c'è attesa per vedere come si tradurranno in pratica le indicazioni dell'articolo 28 del "salva Italia" in cui si parla dell'avvio di «una ridefinizione delle regole del Patto di stabilità interno».

andrea.biondi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità interno è lo strumento utilizzato per mirare, con la partecipazione degli enti locali e territoriali, a raggiungere gli obiettivi richiesti dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri. L'indebitamento netto della Pa costituisce il parametro principale da controllare. In sostanza il Patto di stabilità fissa a livello nazionale i limiti di spesa degli enti locali. Chi non li rispetta rischia: blocco delle assunzioni; blocco alla spesa; blocco dell'indebitamento; minori trasferimenti statali; taglio agli emolumenti dei politici. Il nuovo Patto di stabilità interno per il triennio 2012-2014, disciplinato dagli articoli 30, 31 e 32 della legge di stabilità 2012, prevede l'assoggettamento, a partire dal 2013, anche dei Comuni con più di mille abitanti.

La sforbiciata

Il contributo richiesto alle autonomie locali nel 2012 dalle manovre del 2010 e del 2011

01 VALLE D'AOSTA (mln) 1.389 Tagli 83 P. stabilità 95 € pro capite Totale 178	02 TRENTO ALTO ADIGE (mln) 902 Tagli 440 P. stabilità 495 € pro capite Totale 935	03 SARDEGNA (mln) 424 Tagli 421 P. stabilità 290 € pro capite Totale 711
04 FRIULI VENEZIA GIULIA (mln) 411 Tagli 278 P. stabilità 229 € pro capite Totale 508	05 SICILIA (mln) 390 Tagli 1.246 P. stabilità 723 € pro capite Totale 1.969	06 BASILICATA (mln) 316 Tagli 151 P. stabilità 34 € pro capite Totale 186
07 MOLISE (mln) 306 Tagli 80 P. stabilità 17 € pro capite Totale 98	08 LIGURIA (mln) 266 Tagli 344 P. stabilità 87 € pro capite Totale 431	09 UMBRIA (mln) 264 Tagli 189 P. stabilità 51 € pro capite Totale 240
10 TOSCANA (mln) 248 Tagli 745 P. stabilità 186 € pro capite Totale 931	11 LAZIO (mln) 237 Tagli 1.079 P. stabilità 281 € pro capite Totale 1.360	12 ABRUZZO (mln) 234 Tagli 256 P. stabilità 58 € pro capite Totale 314
13 CALABRIA (mln) 221 Tagli 359 P. stabilità 85 € pro capite Totale 444	14 PIEMONTE (mln) 220 Tagli 781 P. stabilità 199 € pro capite Totale 980	15 EMILIA ROMAGNA (mln) 217 Tagli 771 P. stabilità 190 € pro capite Totale 962
16 CAMPANIA (mln) 211 Tagli 978 P. stabilità 253 € pro capite Totale 1.231	17 MARCHE (mln) 208 Tagli 255 P. stabilità 71 € pro capite Totale 326	18 PUGLIA (mln) 204 Tagli 683 P. stabilità 150 € pro capite Totale 833
19 VENETO (mln) 186 Tagli 749 P. stabilità 169 € pro capite Totale 918	20 LOMBARDIA (mln) 177 Tagli 1.396 P. stabilità 356 € pro capite Totale 1.751	TOTALE 252 Tagli 11.285 P. stabilità 4.020 € pro capite Totale 15.305

Nota: al lordo dello sconto di 20 milioni di euro per gli enti che partecipano alla sperimentazione dell'armonizzazione dei bilanci

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi

Vincoli certi. Va rispettato il rapporto fra spesa corrente e costi per il personale

Patto di stabilità: vale il limite del 50%

■ Il rispetto del **patto di stabilità** da parte delle società affidatarie in house presenta molte problematiche interpretative e applicative, che potranno essere risolte solo con un intervento normativo.

La sottoposizione al regime vincolistico definito dal comma 557 dell'articolo 1 della legge 296/2006 e dalle disposizioni correlate (particolarmente l'articolo 76 della legge 133/2008, come modificato dalla legge 122/2010) è prevista da varie disposizioni, che configurano un sistema regolativo a portata estesa.

La combinazione delle previsioni contenute nell'articolo 18 della legge 133/2008, nell'articolo 3-bis (commi 5 e 6) e nell'articolo 4 (comma 17) della legge 148/2011 assoggettano al patto tutte le società in house, affidatarie di servizi pubblici locali con e senza rilevanza economica (comprese quelle affidatarie di servizi idrici e farmacie), ma anche di servizi strumentali.

L'applicazione delle regole del patto, tuttavia, è rimessa a un decreto ministeriale attuativo, ritenuto necessario da alcune interpretazioni (Corte dei conti sezione regionale di controllo Lombardia con il parere n.7 del 19 gennaio 2012) e valutato invece come solo complementare alla previsione di principio, stabilita dalle disposizioni legislative, da altre analisi interpretative (Corte dei conti Emilia Romagna, parere n. 17/2010, Corte dei conti Campania parere n. 98/2011).

In attesa che il decreto risolva il contrasto interpretativo, alcune previsioni limitative discendenti dal patto di stabilità sembrano invece risultare immediatamente applicabili anche alle società partecipate. Per esse, infatti, è stato rilevato come valga il divieto ad assumere quando, nel calcolo del rapporto tra spesa corrente e spesa del personale del siste-

ma allargato (ente locale e società da esse partecipate), si abbia il superamento del limite del 50% (come evidenziato dalla Corte dei conti sezioni riunite Sicilia, con il parere n. 3 del 16 gennaio 2012).

Da questo quadro emerge una linea di indirizzo operativo che gli enti locali possono sin da ora formalizzare nei confronti delle proprie società partecipate, invitandole a contenere, in via prudenziale, la spesa per il personale e per l'affidamento di incarichi professionali, anche in forza delle previsioni specifiche dettate per le società comprese nell'elenco Istat del conto consolidato, sancite nell'articolo 6, comma 11 e nell'articolo 9, comma 29 della legge 122/2010.

Questo approccio comporta anche la limitazione della spesa per assunzioni con contratti flessibili al limite di valore del 50% della spesa sostenuta nel 2009.

Altrettanto importante può risultare la formalizzazione, sempre da parte degli enti locali soci, di linee di indirizzo rivolte alle società partecipate per ridurre l'indebitamento in termini coerenti con le percentuali e le tempistiche previste per comuni e province dall'articolo 8, comma 3 della legge 183/2011.

Gli enti locali, infatti, devono vigilare anche su questo aspetto, essendo consapevoli che rientra nel quadro del consolidamento del bilancio allargato e che, in caso di liquidazione delle società partecipate, devono far fronte ai debiti della propria società in house che non sono stati soddisfatti in seguito alla liquidazione a causa dell'incapienza del capitale sociale (come evidenziato dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo Piemonte, parere n. 3 del 19 gennaio 2012).

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate. Il Dl sulle liberalizzazioni obbliga le società ad adottare i criteri validi per gli enti locali

In house, stretta sugli ingressi

Vietate nuove assunzioni se mancano i regolamenti sul reclutamento

6mila

Le partecipate da enti pubblici
Sono le società partecipate da enti pubblici (di cui 4mila partecipate da enti locali)

Alberto Barbiero

■ Le società partecipate dagli enti locali devono contenere la spesa per il personale e non possono procedere a nuove assunzioni se non hanno definito regole specifiche, né se la spesa complessiva sommata a quella dell'ente locale socio supera il 50% della spesa corrente.

Le disposizioni legislative sulla disciplina dei macroprocessi di gestione delle risorse umane nelle società con capitale a partecipazione pubblica sono state rafforzate dalle previsioni del nuovo articolo 3-bis della legge 148/2011, introdotte dalla legge 27/2012.

Il sistema, tuttavia, è articolato e complesso, con norme che sono già ora applicabili e con altre che devono essere attuate tramite decreti.

I criteri

Fra le disposizioni immediatamente operative, le più importanti sono quelle contenute nell'articolo 4, comma 17 della legge 148/2011, che rafforzano quanto già statuito dall'articolo 18, comma 1 della legge 133/2008, obbligando le società affidatarie di servizi pubblici locali in house (quindi a partecipazione interamente pubblica) ad adottare criteri e modalità per reclutare il personale nel ri-

spetto dei principi (trasparenza, imparzialità, e così via) individuati dal comma 3 dell'articolo 35 del Dlgs 165/2001 (Testo unico del pubblico impiego).

Il dato normativo richiede peraltro una specifica regolamentazione da parte delle società, anche per affidare gli incarichi professionali, assumendo come riferimento gli indirizzi prodotti dagli enti locali soci o i regolamenti sulle collaborazioni autonome da questi prodotti in base all'articolo 3, commi 54-55 della legge 244/2007 (come evidenziato da varie sezioni regionali della Corte dei conti).

L'articolo 4, comma 17 della legge 148/2011 evidenzia peraltro le conseguenze della mancata definizione della disciplina, sancendo espressamente nell'ultimo periodo che fino all'adozione dei provvedimenti regolativi, le società in house non possono procedere al reclutamento di personale o al conferimento di incarichi.

L'articolo 18, peraltro, estende l'obbligo di regolamentazione dei criteri di assunzione anche alle società miste sotto controllo pubblico, ammettendo tuttavia in questi casi la definizione di una disciplina più flessibile.

La rilevanza di questo passaggio è stata già sancita dalla giurisprudenza (Tar Basilicata, sentenza 218 del 20 aprile 2011) e da numerose pronunzie interpretative (ad esempio Corte dei conti, sezione regionale controllo Lombardia, parere 350 del 13 giugno 2011), che esplicitano anche la necessità della vigilanza da parte degli

enti locali soci.

Gli altri paletti

Il reclutamento di risorse umane da parte delle società affidatarie in house dagli enti locali è assoggettato anche al regime vincolistico stabilito dal patto di stabilità per gli enti locali soci, come chiaramente evidenziato dal comma 6 dell'articolo 3-bis della legge 148/2011 (introdotto dalla legge 27/2012).

La disposizione, infatti, oltre a ribadire la necessità di regole per il reclutamento, prevede esplicitamente che queste società rispettino le disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali (soci di riferimento) divieti o limitazioni alle assunzioni di personale, nonché il contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria, con riferimento sia alle consulenze sia agli amministratori.

In questo senso rileva il recente intervento della Corte dei conti, sezione regionale di controllo Emilia Romagna, con il parere 11 dell'8 marzo 2012: è precisata la necessità di un'applicazione rigorosa delle norme sui compensi degli amministratori delle società partecipate previste dalla legge 296/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza. Prestiti di scopo ma con molti limiti

Bond del territorio per le infrastrutture

Luciano Cimbolini

■ Arriva un nuovo strumento per gli investimenti degli enti locali: gli enti locali, per finanziare singole **opere pubbliche**, possono attivare prestiti obbligazionari di scopo garantiti da un patrimonio destinato. È quanto prevede l'articolo 54 del decreto liberalizzazioni (Dl 1/2012 convertito dalla legge 27/2012), che aggiunge il comma 1-bis all'articolo 35 della legge 724/1994.

Il patrimonio a garanzia è formato da beni immobili disponibili per un valore almeno pari all'emissione obbligazionaria ed è vincolato alla soddisfazione degli obbligazionisti. Su di esso non sono ammesse azioni da parte di creditori diversi dai portatori dei titoli. Un regolamento del ministero dell'Economia determinerà le modalità di costituzione e di gestione del patrimonio a garanzia. Si tratta, in sostanza, di **covered bond** emessi dagli enti locali.

La norma è di interesse, poiché consente l'uso di obbligazioni garantite nel mercato del debito locale. Questo strumento potenzia l'ordinaria garanzia forte dei finanziatori (delegazione di pagamento) con la destinazione di un patrimonio immobiliare dedicato a tutela delle loro ragioni di credito. Il rafforzamento delle garanzie mira a spingere gli operatori a tornare sul mercato piuttosto asfittico del finanziamento delle municipalità. La doppia tutela, inoltre, dovrebbe assicurare

un calo dei tassi d'interesse rispetto ai finanziamenti a garanzia "semplice".

La novità presenta comunque alcune incognite. Visti i molteplici input legislativi tendenti a facilitare la cessione del patrimonio pubblico non utilizzato per fini istituzionali, infatti, appare contraddittorio congelare per tutto il periodo dell'ammortamento ingenti quote di patrimonio disponibile a mera garanzia statica dei finanziatori. In sede di attuazione, si potrebbe prevedere che il valore degli immobili contribuisca, con tecniche di cartolarizzazione, al rimborso del debito grazie alla generazione di flussi finanziari aggiuntivi a quelli correnti, eventualmente anch'essi vincolabili a tutela dei creditori. Altre incertezze sono rappresentate, oltre che dal patto di stabilità, anche dai nuovi vincoli all'indebitamento degli enti locali previsti dall'articolo 8, comma 1 della legge 183/2011 che ha introdotto nuovi valori per il rapporto massimo fra interessi ed entrate correnti ex articolo 204 Tuel (12% per il 2011, 8% per il 2012, 6% per il 2013 e 4% per il 2014). L'articolo 8 comma 3, inoltre, ha previsto il principio dell'obbligatoria riduzione dello stock di debito da parte degli enti territoriali a partire dal 2013. Sarebbe dunque opportuno che il nuovo strumento per gli investimenti degli enti locali fosse totalmente o parzialmente esentato da questi vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le entrate

Fisco, si cambia: il governo vara il fondo taglia-tasse

Stime di crescita, slitta il Def. In Cdm il riordino delle aliquote

I «furbetti»

Il tesoretto sottratto agli evasori insufficiente al calo della pressione tributaria

Meno cash: sì del Prof alla Gabanelli

Scoraggiare l'uso del contante è una possibilità che il premier Monti, intervistato da Milena Gabanelli, giudica «meritevole di considerazione»

Arriva oggi la riforma fiscale, con il fondo in cui confluiranno le maggiori entrate della lotta all'evasione che potranno essere utilizzate per diminuire la pressione fiscale. Novità sulla casa, con la riforma del catasto, e sulla tassazione di impresa. Occhi puntati anche sugli sconti fiscali; riordino in vista per l'Iva. Marcia indietro invece sulle aliquote Irpef rispetto alle tre aliquote (20, 30 e 40%) prospettate dal precedente governo: resteranno al momento le attuali cinque. Come anche sarà confermata l'Irap.

Queste alcune delle principali novità che approderanno nel testo della delega che poi sarà attuata con singoli provvedimenti nei mesi successivi. Slitta invece il Def, il Documento economico-finanziario nel quale saranno riviste al ribasso, di circa un punto percentuale (da -0,4%

a -1,3/-1,5%), le stime di crescita per il 2012, in linea con quanto già indicato dai principali istituti internazionali, a partire dalla Commissione europea. Inizialmente previsto nello stesso cdm convocato per oggi pomeriggio, dovrebbe essere esaminato in una nuova riunione del governo che si terrà dopodomani, proprio alla vigilia del G20 finanziario che si terrà il giorno dopo a Washington.

Conferma il fondo taglia-tasse ma frena sulle aspettative il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera. Sarà rimpinguato con «il recupero dell'evasione, la spending review ed eventualmente la valorizzazione di attivi pubblici» ma il governo non assume impegni nell'immediato. «Le destinazioni possono essere molteplici» e verranno decise - ha ribadito Passera - quando il fondo sarà costituito. «Può servire per ridurre le tasse ai redditi bassi, per iniziative di sviluppo che creino occupazione, per ridurre il debito pubblico», ha detto il ministro. Replica il Pdl, attraverso il portavoce Daniele Capezzone: bisogna «rendere possibile una riduzione della pressione fiscale che non può essere rinviata alle calende greche, pena una lunga recessione».

Ecco come cambia volto il fisco.

Fondo per calo tasse. Vi confluiranno le risorse della lotta all'evasione, dei risparmi sugli sconti fiscali, dei risparmi che arriveranno dalla spending review. Tra le destinazioni del fondo l'alleggerimento del carico delle tasse a partire dai red-

diti più bassi.

Irpef, stop alle 3 aliquote. La delega firmata dall'ex ministro Tremonti prevede la tassazione sulle persone al 20, 30 e 40%. Resteranno le attuali 5 aliquote.

Casa, nuovo catasto. Si passa dai vani ai metri quadrati per misurare le unità immobiliari e si punta ad arrivare ai rispettivi valori medi ordinari espressi dal mercato nell'arco di tre anni.

Sconti, parte il taglio. Si valuta la possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali che appaiono ingiustificate o superate o che costituiscono una duplicazione.

Per le imprese c'è l'Iri. Sarà l'Imposta sul Reddito Imprenditoriale per distinguerla dal reddito d'impresa.

Evasione, commissione ad hoc. Misurerà i risultati e vedrà la partecipazione dell'Istat e di altre amministrazioni pubbliche. Verrà potenziata la tracciabilità dei pagamenti.

L'Irap resta. L'abolizione - spiega il governo in un documento - «aprirebbe un problema molto serio di reperimento di entrate alternative», quantificabili nell'ordine dei 35 miliardi l'anno.

Abuso di diritto. L'obiettivo è contrastare operazioni di pianificazione fiscale prive di adeguate autonome finalità economiche, diverse dall'ottenimento di risparmi di imposta.

Contenzioso. Previste procedure "stragiudiziali" per la definizione delle liti di modesta entità.

Forfait per imprese minori. Obiettivo è la semplificazione con il pagamento di un'unica imposta.

Green tax e carbon tax. La prima ha lo scopo di preservare l'equilibrio ambientale, la seconda di finanziare le energie rinnovabili.

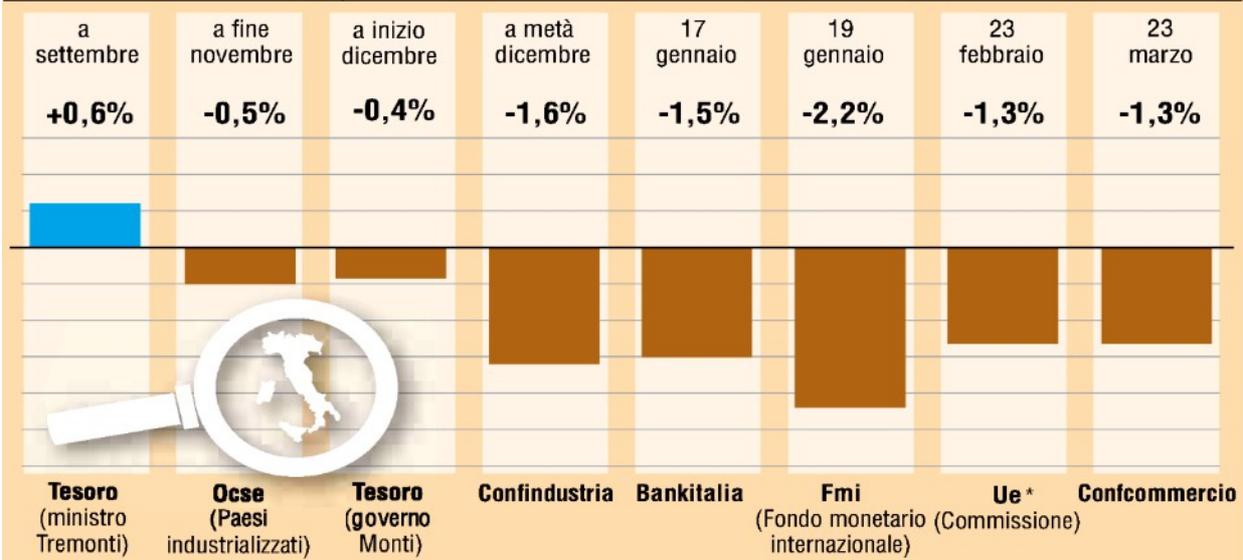
re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni sul Pil

Cronologia delle stime sulla crescita dell'Italia nel 2012



Quanti svariati nelle misure varate dal governo dei tecnici

Dall'Imu alla riforma del lavoro al trattamento degli esodati le norme sono piene di falle che rischiano di produrre effetti negativi

CONSIGLIO IRONICO

Cazzola (Pdl): «Il premier chiede il parere a un giuslavorista bocconiano»

Antonio Signorini

Roma A storcere la bocca di fronte al testo del Disegno di legge sul lavoro sono anche gli esponenti del Pd più esperti della materia, con buona pace delle battutacce di Tiziano Treu su Sacconi e Brunetta «revanscisti» e nostalgici delle rispettive riforme. Ma non c'è solo il ddl di Elsa Fornero, anche la nuova Imu e la vicenda degli esodati hanno provocato diverse critiche al governo tecnico che sorprendono perché sono tanto più radicali e per quanto più tecnica è la fonte dalla quale provengono. Alcune sono firmate da istituzioni come la Corte dei conti, altre un po' più di parte, come i centri studi di Confindustria e delle Pmi; altre ancora provenienti dai consulenti del lavoro. Tutte talmente oggettive che a Giuliano Cazzola del Pdl ieri è venuto facile tirare le somme e suggerire a Monti di chiedere «riservatamente» un'opinione sulla riforma del lavoro «a qualche giuslavorista della Bocconi di cui si fidi». Così «si renderà conto che il suo governo non starendo un buon servizio al Paese».

Ci sono le norme sulla flessibilità in entrata che rischiano di scoraggiare chi ha intenzione di assumere e di penalizzare le imprese con l'ennesima salva di vincoli e controlli, tanto utili sulla carta quanto dannosi o ignorati nella realtà.

Pochi giorni fa è stato il centro studi dei consulenti del lavoro a fare il punto sulla norma che trasforma alcuni contratti di aziende con partite Iva in lavoro subordinato quando c'è monocommitenza, sei mesi di lavoro in un anno e postazione dentro l'azienda. Bastano due requisiti per la «parasubordinazione» del rapporto. La correzione dell'anomalia che si vuole correggere, cioè rapporti di lavoro poco chiari, per i consulenti del lavoro rischia di trasformarsi in una soluzione che è peggio del danno. «L'effetto perverso negativo» rischia di diventare «la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, scaturite dal timore di conversioni forzose e dei costi ingiustificati». Se l'obiettivo dei tecnici era creare lavoro, insomma, sono finiti fuori bersaglio. Questo, detto da chi le norme e l'organizzazione del lavoro la pratica quotidianamente.

C'è poi la «falla» scovata ieri da Confindustria nel testo del Ddl. Sono scomparse le tipizzazioni, cioè l'individuazione dei casi in cui il comportamento del lavoratore può non dare luogo a un licenziamento, ma a una sanzione conservativa. Questo darà maggiore discrezionalità al giudice e, in sostanza, rende ancora meno chiara e tra-

sparente la normativa.

È tutta «tecnica» la vicenda degli esodati, cioè dei lavoratori usciti dalle aziende e sempre più lontani dalla pensione a causa della riforma. Ma a parte il balletto delle cifre (dai 65 mila del governo ai 150 dei tecnici fino ai 200 mila dei sindacati) la sostanza della vicenda è che il governo si è accorto che con il salva-Italia, non aveva incluso nella platea di ex lavoratori che potevano andare in pensione con le vecchie regole qualche migliaio di esodati (ad esempio quelli che avevano sottoscritto accordi con le aziende con uno scivolo per la pensione). Si è cercato di riparare con il milleproroghe. Ma ancora non si sa come saranno «salvati» e, soprattutto, con quali soldi.

L'Imu, la nuova impostazione comunale che sostituisce l'Ici e altri tributi locali, è finita sotto la lente della Corte dei conti. La mancata riproposizione dell'abbattimento dell'aliquota Imu nei confronti di possessori di alloggi concessi in locazione «suscita perplessità» e «tale previsione, unitamente alla revisione degli estimi catastali - secondo i giudici contabili - potrebbe ridurre la convenienza alla regolarizzazione dei rapporti locativi». In sostanza, il governo che ha fatto della lotta all'evasione la sua principale cifra, incoraggia gli affitti in nero. Critiche di merito, al quale il governo può rispondere, tecnicamente, correggendo la rotta. Oppure politicamente, difendendo a spada tratta le sue scelte.



I passi falsi dell'esecutivo

Imu

L'imposta allo studio del governo secondo la Corte dei conti può favorire i contratti d'affitto in nero perché prevede la revisione degli estimi catastali ma non gli sconti ai locatori

Articolo 18

La riforma del lavoro rischia di avere effetti distorsivi sulla flessibilità in entrata, scoraggiando chi vuole assumere e gravando le imprese con una raffica di vincoli e controlli

Gli esodati

Secondo il governo il numero di quanti hanno scelto l'esodo volontario e sono rimasti senza pensione è di 65 mila. Ma secondo Cgil, Cisl e Uil la vera cifra sarebbe di 200 mila

Tassa su Sms e benzina

Il governo annuncia che introdurrà una tassa di 2 centesimi sugli sms per finanziare la Protezione civile in casi d'emergenza. Fa dietrofront e ripiega sulle accise sulla benzina (10 cent)



OSSERVATI SPECIALI

Da sinistra: il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il presidente del Consiglio Mario Monti. In cinque mesi di attività il governo dei tecnici è incorso in numerosi infortuni «tecnici», finendo nel mirino degli esperti

[L'Espresso]

**Pier Francesco
De Robertis**

IL COMMENTO

LA SANITOPOLI DELLE REGIONI

L'ANZIANO deputato romano incontra un amico fuori dal parlamento e quasi si giustifica. «Che vuoi, mi devo occupare di sanità. Una volta c'erano la difesa, i lavori pubblici, i trasporti. Ora si raspa solo lì». Ecco, appunto, si raspa solo lì. Centodieci miliardi di euro è la torta-sanità del 2012, divisa in venti diverse fettone quante sono le regioni, e per questo più attaccabile dalla famelica casta partitocratica che vive sul territorio e sul territorio mangia. E non sarà un caso se la Tangentopoli edizione 2012 tra tante assonanze con quella originale, una cosa diversa ce l'ha: Poggiolini a parte, vent'anni fa il grosso ruotava intorno al dorato mondo dei lavori pubblici, adesso il malaffare è quasi sempre nelle corsie degli ospedali... Delle inchieste che riguardano le giunte Formigoni e Vendola è notizia recente, al di là del fatto che tutte le accuse andranno provate. Ma non c'è regione che si salvi. Il Piemonte l'anno scorso ha visto l'assessore alla sanità indagato e poi dimessosi, e il suo braccio destro arrestato per tangenti. La Liguria è attualmente sotto inchiesta della Commissione sugli errori sanitari per dissesti

vari, in Emilia il bubbone dell'ospedale ferrarese di Cona ha prodotto inchieste su inchieste con indagati a iosa, in Toscana la regione è politicamente sotto accusa per il buco da 300 milioni alla asl di Massa anche qui con inchieste, indagati (in sede locale) e una relazione del parlamento che sbugiarda politicamente il governatore, in Sardegna la Corte dei conti ha di recente usato parole pesantissime verso l'amministrazione Cappellacci (e il predecessore Soru), per non parlare di Lazio e Calabria, regioni in cui (insieme ad Abruzzo, Molise e Campania) la gestione della sanità è commissariata. In Campania le inchieste sulla sanità si susseguono come le stagioni, in Calabria è addirittura difficile farle perché non ci sono i bilanci. Un quadro desolante, che è la vera emergenza economica nazionale. Centodieci miliardi sono una cifra folle, che lo Stato consegna ogni anno alle regioni senza poter operare controlli efficaci: se si pensa che la riforma del lavoro si farà o non si farà per due o tre miliardi che mancano... Un sistema da rivedere al più presto. Un modo era stato trovato, i costi standard del federalismo fiscale. Ora c'è il rischio che vada tutto a monte. Un disastro sul disastro.



Retrosena

FABIO MARTINI
ROMA

Monti prepara la sorpresa il fondo taglia-tasse è pronto per il debutto

La riduzione in agenda lunedì, prima del vertice con i partiti

NODI DA SCIogliere

Resta ancora da decidere quali modifiche siano possibili per il decreto sul lavoro

Nell'Aula magna dell'Ateneo Roma 3, habitat tra i più familiari per un professore, Mario Monti torna a parlare in pubblico e - anche se lo fa su un argomento insolito per lui come la protezione civile, qua e là infila incisi sulfurei, stoccate ad interlocutori lontani. Dopo aver detto che anche la riforma della Protezione civile è una «riforma strutturale, non certo tra le meno importanti», si ferma e, rivolto al Capo dello Stato presente in sala, chiosa: «E d'altra parte il Capo dello Stato sa bene quanto l'azione del governo si snodi attraverso riforme strutturali».

Chissà se quella di Monti è una notazione neutrale o una sottolineatura indirizzata ai detrattori della riforma del mercato del lavoro, sta di fatto che il Presidente del Consiglio si concede un altro fuori programma, quando - parlando sempre di protezione civile - sostiene che «il sistema Paese è spesso inadeguato, in quanto troppo frammentato e con lo sguardo spesso ripiegato su se stesso». Una sottolineatura che, aggiunge Monti strappando un applauso alla platea, «non è riferita al sistema territoriale, l'avrete capito...». E l'ultima battuta ambivalente, il presidente del Consiglio la offre ai volontari della Protezione civile: «C'è una

consonanza tra la vostra attività e la mia funzione di volontario, chiamato dal Capo dello Stato, per la messa in sicurezza del Paese».

Oramai «dentro» la politica, il professor Monti anche in un convegno dedicato ai volontari anti-calamità, si concede il vezzo di qualche puntura di spillo diretta a chi non lo ama. Segno che il Presidente del Consiglio, pur consapevole che la luna di miele che lo ha gratificato per quattro mesi si sta esaurendo, è però intenzionato a rilanciare e a non lasciarsi invischiare più del necessario nel «teatrino» dei vertici annunciati, rinviati e riconfermati con i segretari di partito. In questo senso è significativa la sequenza di atti, provvedimenti e incontri che Monti ha immaginato per l'inizio della prossima settimana. Chiamato a dar conto dello stato economico del Paese e delle previsioni sul futuro prossimo venturo col Documento di economia e finanza, il presidente del Consiglio ha convocato per lunedì un Consiglio dei ministri straordinario nel corso del quale, oltre al varo del Def, sarà approvato anche il disegno di legge di delega al governo in materia di revisione del sistema fiscale.

Ed è qui dentro che potrebbero spuntare grosse novità. Mentre infatti nel Def dovranno essere messe in ordine tabelline e numeri largamente previsti e dovrebbe essere confermato l'ambizioso impegno a conseguire il pareggio di bilancio nel 2013, nel ddl delega potrebbe essere inserita una novità accarezzata da Monti diverse

volte, mai concretizzata ma ora ad un passo dal via: la formalizzazione del cosiddetto «fondo taglia-tasse», nel quale dovrebbero affluire le maggiori entrate a carattere permanente derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, allo scopo di riconvetire quei fondi all'abbattimento delle tasse. In altre parole, nel momento in cui il livello dell'imposizione ha raggiunto in Italia un livello record, contribuendo a strozzare le potenzialità di ripresa, il governo potrebbe annunciare, se non proprio un «meno tasse per tutti», quantomeno una misura destinata ad abbassare, sia pure gradualmente, il livello dell'imposizione.

Certo, chi premiare e come (imprese e lavoratori o famiglie?) resta ancora tutto da valutare, ma se davvero Monti desse il via libera al Fondo per la riduzione della pressione fiscale, quello sarebbe un «biglietto da visita» significativo per l'incontro con i leader di partito, fissato 24 ore dopo il Consiglio dei ministri.

Sarà l'occasione per affrontare diversi dossier ancora inevasi ma soprattutto si deciderà una volta per tutte quali modifiche possa «sopportare» il ddl lavoro. Per Monti il minor numero possibile.



Ministro del Welfare all'angolo Monti: basta strappi, ricuciamo

Marcegaglia scrive a Napolitano e insiste: accordo stravolto

Il premier non ha per nulla condiviso l'ultimatum del ministro sulle nuove norme

Affidato ai relatori di Pd e Pdl il compito di concordare alcuni emendamenti

Il retroscena

ROBERTO MANIA

ROMA — È calato il gelo di Palazzo Chigi sul ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Il premier Mario Monti non ha per nulla condiviso l'ultima esternazione del titolare del Welfare: «O passa la riforma del lavoro, o il governo va a casa». L'ha considerata inopportuna, a dir poco. Soprattutto in questa fase di tensioni politiche interne e di nuove crescenti fibrillazioni sui mercati internazionali, nei quali l'affidabilità italiana torna ad essere messa in discussione per colpa della mancanza di prospettive di crescita.

E d'altra parte nessun ministro si è schierato con la Fornero. Non Corrado Passera (Sviluppo economico) che con l'economista piemontese ha già avuto più d'uno screzio, rimarcando anche ieri che la partita sull'articolo 18 poteva essere giocata diversamente; non Andrea Riccardi (Cooperazione e integrazione) che con evidente imbarazzo ha sostenuto di «non essere in grado di dire quando il governo va a casa o no». Ma anche altri ministri (per esempio quello del Turismo, Piero Gnudi, già presidente dell'Enel) in conversazioni private, non nascondono le proprie perplessità sulla gestione del pacchetto lavoro da parte della Fornero. Prima il braccio di ferro con la Cgil, poi la sfida agli industriali e i cambi in corsa del testo sulla riforma del mercato del lavoro con tanto di ricadute sull'a-

rena politica con il Pdl pronto a trasformare in emendamenti le richieste della Confindustria. Tensioni che hanno depotenziato il «dividendo riforma» che il premier sperava di aggiudicarsi in termini di credibilità (e forse anche di spread) sulla scena internazionale. Nel suo tour tra la business community asiatica, era il nuovo mercato del lavoro che aveva «venduto». Il contesto, però, non l'ha aiutato. Tutto da rifare.

Monti — descritto come preoccupato da chi gli ha parlato negli ultimi giorni — ora ha bisogno di ricucire gli strappi. Sa che il destino del governo dipende dai partiti che lo sostengono in Parlamento. Domani, pensando alla «fase due», quella della crescita del Pil, vedrà i leader della maggioranza, Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. E sa che sul mercato del lavoro non si può attribuire ai parlamentari una mera funzione notarile. Gli emendamenti che si preparano a presentare i due relatori (Maurizio Castro per il Pdl e Tiziano Treu per il Pd) possono essere la via d'uscita. E la Fornero non dovrà impuntarsi.

Anche l'ultimo ritocco alla norma dei licenziamenti disciplinari che allarga le possibilità del reintegro, ha colto di sorpresa il presidente Monti. «Non lo sapevo. È stato un errore», avrebbe detto ad alcuni suoi interlocutori. I rapporti tra Monti e la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, continuano ad essere freddissimi, nonostante la ripresa dei contatti. Il presidente del Consiglio imputa al leader degli industriali lo sbaglio di aver espresso le sue critiche alla riforma direttamente agli investitori internazionali con un'intervista al *Financial Times*.

Nella difficile opera di ricucitura, la Marcegaglia si è impegnata a riconoscere pubblicamente gli eventuali miglioramenti al testo presentato dal governo. E il leader uscente di Confindustria (giovedì il Direttivo di Viale dell'Astronomia voterà il programma e la squadra del prossimo presidente, Giorgio Squinzi) ha inviato anche al Capodello Stato, Giorgio Napolitano, un dossier per illustrare le differenze tra l'accordo condiviso a Palazzo Chigi dalle parti sociali, con l'eccezione della Cgil, e il testo del successivo disegno di legge. Confindustria insiste nel dire che, sulla flessibilità in entrata e sui licenziamenti disciplinari, ci sia stato uno stravolgimento del patto.

La Fornero e la Marcegaglia non si sono nemmeno salutate la scorsa settimana durante l'audizione delle parti sociali davanti alla Commissione Lavoro del Senato. La stessa che si appresterebbe mercoledì — secondo i rumors parlamentari — a votare clamorosamente contro la proposta del ministro di nominare presidente dell'Inail l'attuale commissario straordinario Massimo De Felice, professore a Roma di matematica finanziaria ma soprattutto titolare di una serie di incarichi nel passato e nel presente nel mondo delle assicurazioni (da Intesa Vita del gruppo Intesa Sanpaolo a Alleanza assicurazioni). Una interrogazione bipartisan si domanda se De Felice «non sia un portatore sano di un poderoso conflitto di interesse nel ramo delle assicurazioni private». Il parere delle Commissioni parlamentari non è vincolante, ma avrebbe di certo il valore di un segnale chiaro contro il ministro Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I personaggi

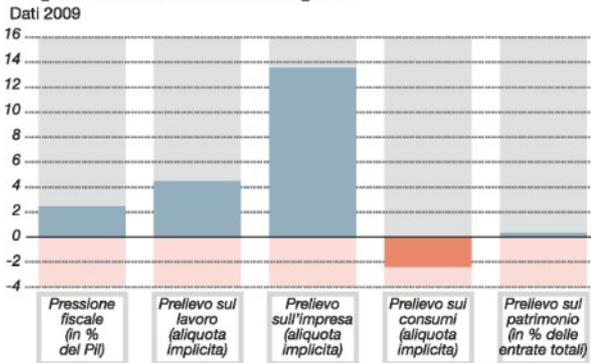


IL MINISTRO FORNERO
Il titolare del Lavoro è rimasta isolata nel governo. Insofferenza bipartisan in Parlamento

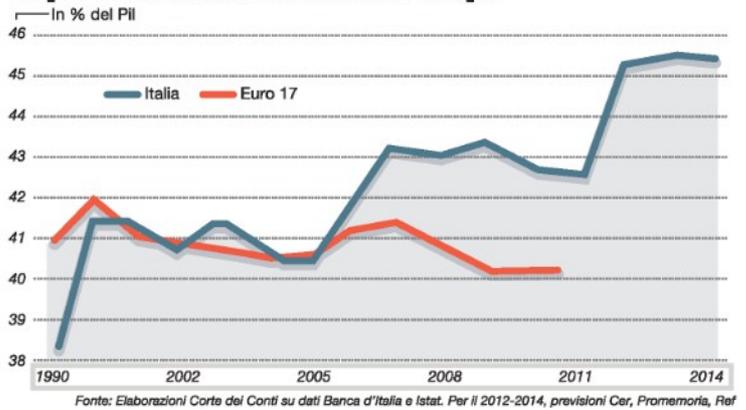
IL PRESIDENTE MONTI
Il premier sta cercando di rafforzare il rapporto con i partiti e di ricucire lo strappo con gli industriali

IL LEADER MARCEGAGLIA
Il presidente della Confindustria, spinto dalle critiche della base, ha attaccato la riforma

Quanto è più alto il prelievo fiscale dell'Italia rispetto alla media europea



La pressione fiscale in Italia e in Europa



Intervista al ministro dello Sviluppo: forte impegno su grandi opere e finanziamenti alle imprese

Passera: avanti per la crescita

«È il momento più difficile ma l'Italia ripartirà con le riforme. Poi giù le tasse»

di ALBERTO GENTILI

«**C**I stiamo avvicinando al momento più difficile della crisi, ma il Paese ha le forze per uscirne». Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, in un'intervista a Il Messaggero, non addolcisce la pillola. Ma non vede rischi per il governo dai veti incrociati dei partiti: «Sono convinto che si possa andare avanti, la rotta non va modificata. Il lavoro continuerà a favore della crescita». E di crescita, Passera, parlerà insieme a Monti al vertice con i partiti fissato per martedì. All'ordine del giorno la verifica del grado di attuazione delle misure adottate e il varo di nuove. Obiettivo: più facilità di accesso al credito per le imprese, il pagamento da parte della pubblica amministrazione dei debiti alle aziende, nuovi fondi per le infrastrutture. Più il piano per abbassare le tasse.

L'intervista a pag. 7

Passera: è il momento più difficile ma il Paese ha le forze per ripartire

«Infrastrutture e finanziamenti per le imprese, poi giù le tasse»

Al vertice di martedì agenda per la crescita con opere pubbliche e nuove reti di tlc

Le aziende verranno pagate entro 60 giorni, 6 miliardi alla pubblica amministrazione per onorare i debiti

Dalla lotta all'evasione i fondi per abbassare la pressione fiscale

Parla il ministro dello Sviluppo economico: nel 2013 tornerà la politica
«La rotta impostata non va modificata anche se il mare è grosso ci lasceranno lavorare»

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Corrado Passera, in vista del vertice di martedì tra il governo e i partiti della strana maggioranza, non teme paludi.

E non scorge neppure all'orizzonte il rischio di dover andare a casa, come sostiene Elsa Fornero, se le riforme del governo dovessero impantanarsi. Il ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture resta anzi convinto che sia ancora valida - e condivisa da Pdl, Pd e Terzo Polo - la ragione sociale del governo: salvare l'Italia dalla crisi e far ripartire la crescita cominciando dalle infrastrutture, dall'accesso al finanziamento per le imprese, dal via libera alla riforma del lavoro. In vista del 2013, Passera rassicura i partiti che temono i tecnici: «La politica non è sostituibile da nessuna forma di tecnocrazia». Con una promessa: i soldi della lotta all'evasione serviranno per tagliare le tasse a chi ne paga di più e ai redditi bassi.

Ministro, il clima però è peg-

giato. La sensazione crescente è che i veti incrociati possano bloccare l'azione del Governo. Quanto potrete andare avanti nella palude dei veti incrociati?

«Io invece sono convinto che l'azione riformatrice del Governo Monti possa e debba andare avanti. Finora abbiamo portato a casa tutto ciò che abbiamo proposto e in più occasioni con



dei miglioramenti da parte del Parlamento. Per rilanciare il nostro Paese le riforme devono continuare, la rotta impostata non deve essere modificata anche se il mare è molto mosso. Insieme al Parlamento e alle parti sociali abbiamo già superato scogli difficilissimi e varato riforme impensabili solo qualche mese fa. Questo lavoro continuerà, ne sono certo, soprattutto a favore della crescita. Dobbiamo creare le condizioni per cui si creino

posti di lavoro: il lavoro è la prima delle preoccupazioni della gente e deve essere la prima preoccupazione della politica».

Ma se vi impedissero di lavorare non dovrete prenderne atto e andare a casa?

«Non vedo e non mi aspetto comportamenti di questo genere. Al di là degli interessi di questa o quella parte politica o sociale, vi è una diffusa convinzione che siamo già andati vicino al disastro una volta e che solo con grande determinazione e senso di responsabilità possiamo evitare di ritrovarci tutti nella stessa situazione».

I dati sull'economia sono brutti e con conseguenze drammatiche, da gennaio 23 imprenditori si sono uccisi a causa della crisi...

«Casi umani drammatici che dobbiamo comprendere fino in fondo, perché rappresentano le situazioni più diverse. I dati dell'economia sono quelli che ci aspettavamo e sulla base dei quali abbiamo costruito il piano di salvataggio e l'agenda della crescita. Stiamo avvicinandoci al momento più difficile perché oggi si sommano gli effetti della recessione, gli effetti psicologici e finanziari nelle tasche dei cittadini del riassetto dei conti pubblici, gli effetti di una gestione del tutto inadeguata della crisi a livello europeo, mentre in pochi mesi non si possono ancora avere gli effetti né della spending review, né del recupero dell'evasione, o di eventuali privatizzazioni. Dobbiamo accelerare tutte le riforme e tutti gli interventi per uscire dalla recessione partendo dalle priorità della gente e delle imprese. Possiamo uscire

dalla recessione prima di quanto pensino i pessimisti valorizzando le indubbie forze del sistema Italia».

Finora sembrano emergere debolezze, quali forze intendete?

«Ci confermiamo uno dei Paesi più forti e in crescita in tema di esportazione e continuiamo ad avere migliaia di aziende che crescono in tutto il mondo, complessivamente famiglie e imprese non sono sovra indebitate e non dobbiamo smaltire bolle finanziarie e immobiliari. Abbiamo inoltre un sistema di protezione sociale che la gran parte dei cittadini del mondo si sognerebbero».

Perché allora in questi ultimi dieci anni siamo cresciuti meno di tutti gli altri e continuiamo ad avere la maglia nera della crescita? Cosa proporrà al vertice di martedì con i leader della maggioranza?

«Quel vertice serve per fare il punto delle cose fatte, dei progetti in corso di realizzazione e di quelli che andremo a realizzare. I dati medi del Paese, come sa, nascondono opposti in tutti i campi. Abbiamo regioni e province - non solo al Nord - al top della classifica europea dell'attività economica, della ricerca, dell'internazionalizzazione, della sanità ed altre in fondo alla classifica. L'agenda per la crescita, che è già parte integrante del Salva-Italia, Cresci-Italia e mercato del lavoro, intende incidere strutturalmente su tutti i fattori di forza e di debolezza del nostro Paese e su ogni capitolo le azioni concrete sono già in corso: dalle liberalizzazioni alle regole sul lavoro, dall'innovazione - dove stiamo ridisegnando gli incentivi - alla internazionalizzazione - dove si sta completando il rilancio dell'Ice - dai costi dell'energia alle semplificazioni. Ma oltre agli interventi strutturali che portano crescita sostenibile nel medio periodo vogliamo far affluire risorse nell'economia anche nel breve termine».

E come?

«Innanzitutto accelerando infrastrutture grandi e piccole: dalle autostrade ai porti, dalle metropolitane alle reti di telecomunicazione di nuova generazione, dal piano casa al piano scuola. Aver sbloccato circa 25 miliardi di cantieri - chiaramente identificati e con la possibilità di seguirne l'evoluzione, uno

a uno, su un sito dedicato del ministero on line tra pochi giorni - è stata una operazione non facile. I 25 miliardi - dei quali oltre dieci al Sud - diventano almeno 50 entro l'anno. In molti casi abbiamo dovuto risolvere problemi di risorse, in altri casi stiamo risolvendo problemi procedurali e di contenzioso infiniti. Prenda ad esempio il caso della nuova Pontina: i soldi ci sono, dobbiamo risolvere il contenzioso che li blocca da anni e far partire i lavori».

Ci sono anche il gravissimo problema delle banche che non finanziano le imprese e quello della pubblica amministrazione che non paga le aziende fornitrici. Lei ha convocato i banchieri giovedì...

«E infatti un'altra macro operazione riguarda il credito e lo scaduto: 20 miliardi di garanzie di credito alle piccole e medie imprese sono state tra i primi interventi del Salva Italia insieme ai 13 miliardi di riduzioni fiscali per le aziende che aumentano le loro risorse patrimoniali e che crescono. Sul rientro dello scaduto - sia tra privati che tra Pubblica Amministrazione e privati - siamo già intervenuti normativamente su tutta la filiera dell'agroalimentare, adatteremo in anticipo sulle scadenze europee la direttiva che costringerà tutti a pagare entro 30-60 giorni, pubblico compreso, e abbiamo già messo a disposizione 6 miliardi per cominciare a pagare i debiti delle Amministrazioni centrali. Con il Tesoro e l'Abi puntiamo ad aiutare le piccole e medie imprese a rientrare dal debito forzoso dovuto allo scaduto per almeno qualche decina di miliardi».

L'effetto delle liberalizzazioni quando si vedrà?

«Certi interventi avranno effetti a breve, altri più a lungo. La separazione di Snam da Eni, che contribuirà all'apertura del mercato del gas, è questione di pochi mesi. L'obiettivo è di ridurre in prospettiva la bolletta degli Italiani. La liberalizzazione del trasporto pubblico locale è destinato a rivoluzionare un intero settore che tocca la qualità della vita e del lavoro di decine di milioni di italiani ogni giorno e che oggi, per inefficienze e pigrizie politiche accumulate, costa più di 10 miliardi alle casse pubbliche, e quindi al contribuente. Alcune gare si svolgeranno già quest'anno nelle Regioni più virtuose. Mi aspetto la partecipazione dei migliori operatori europei. In campo ferroviario abbiamo in corso anche un rinnovamento del materiale rotabile circa 3

miliardi, ma siamo solo all'inizio».

Ma tutto questo come si finanzia? Nuove tasse? Siete il governo che ha già portato ai massimi la pressione fiscale...

«Le tasse sono già molto alte, per chi le paga, e appena possibili - anche facendole pagare a tutti - l'obiettivo sarà, se mai, di ridurle. L'agenda per la crescita deve finanziarsi soprattutto con recupero di evasione, riduzione di sprechi e di spese meno utili, valorizzazione di attivi pubblici, attrazione di fondi privati sui progetti infrastrutturali, miglior uso dei fondi europei».

Non si può utilizzare il tesoretto della lotta all'evasione fiscale per abbassare le tasse?

«L'uso del tesoretto - quando ci sarà - verrà deciso dal presidente Monti e dal Consiglio dei ministri. Ma è ovvio che uno dei modi più intelligenti di usare il ricavato della lotta all'evasione è quello di ridurre le tasse a chi ne paga già tante e ai redditi più bassi».

E' possibile allentare la pressione fiscale con in Pil in picchiata che rende già arduo il pareggio di bilancio nel 2013?

«L'obiettivo degli obiettivi è garantire al mondo che noi manterremo il bilancio in pareggio. Questo è irrinunciabile, altrimenti finiremo in una situazione come la Grecia. Se perdiamo la credibilità di avere i conti sotto controllo, schizza in alto lo spread e con lui gli interessi che tutti paghiamo, famiglie, imprese e Stato, l'Italia non riceve più credito e qualsiasi agenda per la crescita diventa impossibile. Ma è chiaro che appena avremo le risorse punteremo anche ad abbassare le tasse».

Qual è il capitolo della sua agenda per la crescita al quale tiene di più?

«Forse quello delle start up. Mettere in condizione giovani e meno giovani - di creare nuove imprese, di realizzare loro sogni, di innovare sfruttando le enormi possibilità che la web economy crea in tutti i settori, significa tirar fuori il dinamismo latente che la nostra società ha sempre prodotto e continua a produrre. Abbiamo messo insieme alcune delle persone più in gamba e con più esperienza per individuare e introdurre

in pochi mesi quei cambiamenti che servono per rendere più facile fare impresa».

Punta tanto sulla spending review. Proviamo a dare sostanza a questo intervento sui conti?

«Dalle grandi cose: oggi quasi ogni amministrazione ha suoi sistemi informativi con centuplicazione di spese che si potrebbero mettere in sinergia, oppure spendiamo oltre 10 miliardi di affitti mentre abbiamo migliaia di immobili di proprietà pubblica malamente utilizzati, ma sono solo esempi. Alle piccole cose che però moltiplicate per cento o per mille potrebbero fare la differenza. Nel ridisegnare le strutture di mia diretta pertinenza nei due ministeri che dirigo abbiamo ridotto del 30% gli addetti e del 50% le automobili».

Di valorizzazione di attivi pubblici hanno parlato in tanti in passato con pochi risultati.

«Il lavoro in corso sta per dare risultati molto concreti e vede la Cassa depositi e prestiti svolgere ruoli importanti. Ma quan-

do si parla di attivi pubblici si parla anche, per esempio, di frequenze».

Il famoso addio al «beauty contest». Mediaset non l'ha presa bene.

«Abbiamo messo a punto una soluzione equilibrata che evita di cedere gratuitamente beni pubblici di valore e ci permetterà di chiudere una infrazione europea che dura da troppi anni».

Basteranno 13 mesi per completare la riforma del Paese?

Oppure servirà un vostro impegno anche dopo le elezioni?

«In oltre un anno di lavoro comune si possono impostare e realizzare tante riforme e mettere in moto un percorso virtuoso dell'economia. E' chiaro che per ricostruire tutte le condizioni per la crescita in un Paese che da 10 anni non cresce, bisognerà impegnarsi per molti anni ancora. E questo sarà l'impegno di chiunque avrà le leve del governo nei prossimi anni».

Potreste essere ancora voi?

«La politica non è sostituibile da nessuna forma di tecnocrazia».

C'è chi sostiene che il montismo rappresenti la resa dei partiti, incapaci di riformare il Paese perché assillati dalla ricerca del consenso. E' d'accordo?

«Questo governo composto da tecnici nasce su iniziativa del Presidente Napolitano per affrontare una grave emergenza, in un momento di forte difficoltà della politica. Il nostro Paese deve fare riforme da troppo tempo rimandate e bisogna farle con ottica di bene comune, senza guardare a scadenze elettorali».

Il bipolarismo può avere aggravato la sindrome populi-

sta?

«Da cittadino e non da ministro credo si possa dire che forzare il sistema politico a creare coalizioni di governo troppo disomogenee tra di loro non ha aiutato la governabilità».

Lei è un lombardo. La crisi del berlusconismo e della Lega lasciano senza rappresentanza la questione settentrionale?

«La politica deve sapere interpretare le energie del Nord e molti partiti non sono riusciti in questa missione. L'Italia è fatta di situazioni diversissime. E' una nostra forza per certi versi, certamente è fonte di complessità gestionali e di governo. Disegnare un federalismo efficace rientra, a mio parere, tra le priorità. Il caso di molte regioni, province e città del Nord, del Centro e del Sud dimostrano che l'Italia nel suo insieme ha un enorme spazio di miglioramento sia al Nord, che al Centro che al Sud. L'assetto politico certamente anomalo che ci siamo dati per questo periodo difficile va sfruttato fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Baldassarri: stop ad altre tasse ora tagli e lotta alla corruzione

*L'Irpef va ridotta
e l'Irap cancellata
Contrasto all'elusione
per nuove risorse*

di CARLO FUSI

ROMA – Mario Baldassarri, Terzo Polo, presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, traccia la dead line: «Avevo detto che per gli interventi a favore della crescita e dello sviluppo il termine massimo era fine aprile-inizio maggio. Non posso che confermare».

Lunedì il Consiglio dei ministri esamina la delega fiscale e il giorno dopo Monti ha convocato un vertice sullo sviluppo. Troppo tardi, dunque?

«Francamente non è mai troppo tardi per dare segnali forti. Primo fra tutti la lotta alla corruzione. Acquisto di beni e servizi e fondi perduti nascondono al loro interno 40-50 miliardi di ruberie. E' la Scilla e Cariddi dell'economia italiana, prima la si affronta e meglio è».

Che sia decisivo salire sul treno della crescita o dicono tutti. Appunto: facile a dirsi...

«Il problema è che la prospettiva, a bocce ferme, è che andremo a meno due di crescita quest'anno e meno tre l'anno prossimo. Il che significa che in autunno avremo quasi 500 mila disoccupati in più. Fronteggiare questo dramma è doveroso, e bisogna farlo il più in fretta possibile».

Anche ieri le Borse sono andate in profondo rosso, mentre lo spread è tornato a salire. Vuol dire che la cura Monti non sta funzionando? E intanto rincara di nuovo la benzina...

«La cura Monti è stata di emer-

genza per tamponare l'aspetto finanziario. Però tutto questo finora è stato ottenuto aumentando le tasse e non tagliando le spese. E questo, come ho sempre detto, determina effetti recessivi sull'economia. Per cui quello che guadagni dal lato dell'equilibrio finanziario lo perdi dal lato della recessione in atto. Ossia della crescita».

Una spirale negativa inesorabile.

«E' il cane che morde la coda, e va avanti così dall'anno scorso. Il nodo vero è che finché non si tagliano i 60 miliardi di euro di corruzione e non si recuperano, almeno in parte, i 120 miliardi di evasione per destinare le risorse per sostenere famiglie e imprese, e misure per la crescita l'Italia è bloccata. Senza questo tipo di interventi non hai le risorse per finanziare la crescita. Che non può essere fatta aumentando il deficit: il deficit, al contrario, va ridotto. Sono il cuore delle proposte del Terzo Polo nel decreto fiscale che però Pd e Pdl hanno rifiutato».

Quali sono le misure shock da varare per favorire la crescita del Paese?

«Taglio degli acquisti pubblici e taglio dell'Irpef. Trasformazione dei fondi perduti in crediti di imposta e taglio dell'Irap per le imprese. Con le risorse così ricavate, impegnare quattro-cinque miliardi veri per gli investimenti infrastrutturali».

Riavviare gli investimenti per implementare lo sviluppo. E' questa la ricetta giusta?

«Assolutamente sì. Bisogna sostenere i consumi delle famiglie, gli investimenti delle imprese e quelli pubblici. Come si può fare senza risorse? Per ottenerle, bisogna mettersi in testa che è fondamentale impedire alle varie cupole economico-politiche e ovviamente criminali di rubare quei 40-50 miliardi che ho detto».



«Se il Pil va giù oltre l'1,5% necessaria un'altra manovra»

L'Europa

Senza risposte comunitarie la strada resta in salita

L'economista Dell'Aringa: qualche spiraglio di ripresa dovrebbe arrivare a fine anno

Nando Santonastaso

L'ultimo campanello d'allarme è stato il tonfo di Piazza Affari, con lo spread schizzato a 380 punti. Ma le paure sulla tenuta dell'economia italiana, nel giorno in cui il Governo presenta le stime di crescita a breve e medio termine, sono da tempo all'ordine del giorno. «La nota positiva è che le previsioni parlano di una stabilizzazione della situazione entro la fine dell'anno. È la nostra unica speranza perché i segnali nel breve periodo sono piuttosto drammatici», conferma Carlo Dell'Aringa, economista dell'Università Cattolica di Milano.

Italia in recessione, tutti gli indicatori volgono al negativo.

Come se ne esce?

«Sarei quasi tentato di parlare di stagflazione, con un'inflazione che non è a due cifre come negli anni ottanta, ma che resta superiore alla media europea e nuoce enormemente alla competitività. Da 15 anni non cresciamo, abbiamo perso 30 punti percentuali rispetto alla Germania, se tutto ciò fosse accaduto undici anni fa avremmo dovuto svalutare la nostra moneta».

Come si fa, allora, in queste condizioni, a parlare di crescita?

Oltretutto è aumentata moltissimo la percezione che la crisi sia peggiore del 2009.

«È vero, la perdita della competitività incide sulla crescita: l'export tiene ma la domanda interna e di investimenti è in calo preoccupante e quindi anche la produzione industriale. Del resto sulle tasche dei cittadini pesano anche le manovre restrittive dei

governi precedenti. Considerato che a breve termine il potere d'acquisto non potrà riprendersi, il vero rischio che corriamo è quello di avvitarci su noi stessi, com'è successo anche alla Grecia».

Addirittura, ma non era un pericolo sventato?

«Certo non in quelle proporzioni. Ma d'altro canto i mercati hanno sempre un motivo per lamentarsi e reagire negativamente. Se fai una manovra indispensabile, ti colpiscono perché cresci poco e non rilanci la competitività. Se non la fai, ti bacchettano per non averla fatta. Siamo in un circolo vizioso. Il tutto in uno scenario in cui le prospettive economiche europee stanno peggiorando».

Allora servono risposte comunitarie più che nazionali?

«Condivido l'idea secondo cui in assenza di una politica europea di crescita, che significa di bilancio più comunitario, in cui gli eurobond possono finanziare investimenti, non si fa molta strada. Ma serve anche una grande e definitiva presa di coscienza da parte della Germania che avendo un cronico surplus della bilancia commerciale, deve dare un impulso alla crescita europea attraverso una politica fiscale espansiva».

Intanto l'allarme che arriva dalla Spagna fa paura a tutti, Italia in primis?

«Noi rischiamo effettivamente di avvitarci al ribasso, come la Spagna. Se i segnali continuano a peggiorare e il Pil dovesse andare giù oltre l'1,5 per cento già previsto, un'altra manovra si renderà necessaria».

L'aumento dell'Iva non deprimerà ancora la crescita?

«Lo abbiamo promesso all'Europa e dovremo farlo. Certo tra iva, bassi consumi e tasse lo scenario non è semplice. Ma la strada del governo è obbligata. Non è più tempo di concertazione anche se la coesione sociale può presentare dei rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 2000 al 2011 è cresciuta in termini reali di 124 miliardi di euro (+20,6 per cento)

La spesa pubblica è fuori controllo

I dati sono contenuti nella ricerca del centro studi torinese Eutekne: il fenomeno è endemico e riguarda almeno gli ultimi tre decenni di politiche economiche sbagliate

La spesa pubblica, dal 2000 al 2011, è cresciuta in termini reali di 124 miliardi di euro (+20,6%). La spesa pubblica, al netto degli interessi passivi, nel 2000 era pari a 475 miliardi; calcolando solo l'aumento dell'inflazione nel 2011 si arriverebbe a 598 miliardi mentre la spesa effettiva è arrivata a 722 miliardi. I dati sono contenuti nello studio dell'Eutekne, centro studi giuridico-economico di Torino. Dal 1980 al 1991, ricorda l'associazione, la spesa pubblica è cresciuta in termini reali del 63,97%.

Dal 1991 al 2000, è cresciuta molto meno, ma, nonostante il grande spavento della quasi bancarotta e i buoni propositi della Seconda Repubblica, è comunque cresciuta in termini reali del 6,95%. Nel 2000, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi era pari a 475 miliardi di euro. Dal 2000 al 2006, quando al governo, ricorda Eutekne, "c'erano forze di enunciata fede liberista e antistatalista, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi è sorprendentemente cresciuta in termini reali del 21,22%. Una impennata priva di qualsivoglia giustificazione, in un'ottica di oculata gestione finanziaria e di rigore nei conti".

servizio a pagina 2

La spesa pubblica in Italia fuori controllo: in dieci anni è aumentata di 124 miliardi

E' quanto emerge da una ricerca effettuata dal centro studi economici Eutekne: crescita del 20,6 per cento

La spesa pubblica, dal 2000 al 2011, è cresciuta in termini reali di 124 miliardi di euro (+20,6%). La spesa pubblica, al netto degli interessi passivi, nel 2000 era pari a 475 miliardi; calcolando solo l'aumento dell'inflazione nel 2011 si arriverebbe a 598 miliardi mentre la spesa effettiva è arrivata a 722 miliardi. I dati sono contenuti nello studio dell'Eutekne, centro studi giuridico-economico di Torino. Dal 1980 al 1991, ricorda l'associazione, la spesa pubblica è cresciuta in termini reali del 63,97%. Dal 1991 al 2000, è cresciuta molto meno, ma, nonostante il gran-

de spavento della quasi bancarotta e i buoni propositi della Seconda Repubblica, è comunque cresciuta in termini reali del 6,95%. Nel 2000, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi era pari a 475 miliardi di euro.

Dal 2000 al 2006, quando al governo, ricorda Eutekne, "c'erano forze di enunciata fede liberista e antistatalista, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi è sorprendentemente cresciuta in termini reali del 21,22%. Una impennata priva di qualsivoglia giu-

stificazione, in un'ottica di oculata gestione finanziaria e di rigore nei conti". Ed infatti, se dal 1991 al 2000 l'aumento del 6,95% è stato accompagnato da una riduzione dell'incidenza della spesa pubblica (sempre al netto degli interessi passivi) sul pil dal 42,80% al



39,64%, viceversa dal 2000 al 2006 la sua incidenza sul PIL è cresciuta dal 39,64% al 44,33%. Dal 2006 in poi, ricorda l'associazione, "la folle cavalcata viene arrestata". Dal 2006 al 2008, la spesa pubblica diminuisce in termini reali dello 0,39%; dal 2008 al 2011 dello 0,13%; dal 2011 al 2014, dovrebbe diminuire, sempre in termini reali, del 2,78%

Gli interventi messi in campo, sottolinea Eutekne, "hanno arrestato, ma non riassorbito i vertiginosi aumenti del passato, tanto è vero che il raffronto tra 2000 e 2011 evidenzia ancora un incremento in termini reali del 20,59%". Affermare che mettere in discussione 124 miliardi di euro significherebbe incidere sul livello di prestazioni di servizi anche essenziali, come scuola, sanità e sicurezza, "significa ritenere che il livello generale delle prestazioni e della protezione sociale offerte dallo Stato nel 2011 e' cresciuto in modo proporzionale a detto incremento rispetto ai corrispondenti livelli dell'anno 2000". "E' indubbio -spiega l'associazione- che una parte di quell'incremento non sia agevolmente comprimibile e trovi anzi giustificazioni macroeconomiche e sociali". In particolare, la spesa per protezione è passata dai 195 miliardi del 2000 ai 306 miliardi del 2011: una crescita nominale del 56,64%, cui corrisponde una crescita reale del 24,30%, pari a 60 miliardi di euro. "E' pero' difficile -osserva Eutekne- pensare, come le

affermazioni del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda lasciano implicitamente intendere, che i restanti 64 miliardi di euro di quell'incremento complessivo di 124, non possa essere in buona parte ascritto a sprechi, inefficienze e sperperi da tagliare".

Nel dettaglio, questi 64 miliardi di incremento reale della spesa sono riconducibili per 14 alle retribuzioni dei lavoratori del pubblico impiego; per 63 ai cosiddetti consumi intermedi, ossia gli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato; per 8 alla spesa per investimenti. Il totale fa 85, ma sono appunto 21 i miliardi di complessiva riduzione in termini reali delle altre voci di spesa, quali ad esempio ammortamenti, contributi alla produzione e imposte che le amministrazioni pubbliche devono esse stesse pagare. "E' del tutto evidente quanto spazio di azione vi possa essere in quei 63 miliardi di incremento reale dei consumi intermedi" evidenzia l'associazione. L'Eutekne ricorda quindi che il risultato dei calcoli fatti dall'associazione "si allinea perfettamente con la stima di 60 miliardi più volte rilanciata in questi ultimi mesi dal Presidente della Corte dei conti, in merito al costo per la collettività degli sprechi, delle inefficienze e degli sperperi che caratterizzano un settore pubblico ove è sempre più evidente la dilagante corruzione".

FEDERICA TOPINO

IL DOSSIER. Le misure del governo

Conti pubblici

La crisi peggiora e produce più deficit manovra bis evitabile, ma addio tesoretto

Ridotte le stime sul Pil. Rischio-sindrome spagnola: un'austerità che invece di risanare i conti, li aggrava

L'effetto positivo dello spread in calo è destinato ad essere neutralizzato dalle conseguenze della recessione

MAURIZIO RICCI

Il Documento di economia e finanza, slittato a mercoledì, dovrebbe prevedere per quest'anno un calo del Pil dell'1,3-1,5 per cento, contro il meno 0,4% inizialmente indicato. Ma per l'Fmi il ribasso sarà ancora più forte: e gennaio già veniva previsto un meno 2,2%. Questo avrà effetti negativi sui conti pubblici, e sarà difficile che il gettito anti-evasione possa essere usato per rilanciare la crescita

È POSSIBILE che, negli ultimi mesi, per capire che aria tira, abbiate preso l'abitudine, ogni mattina, di guardare anzitutto lo spread, il differenziale fra titoli pubblici italiani e tedeschi. Contrordine. Nei mesi a venire, i numeri che contano sono altri: produzione industriale, ordinativi, fatturato, esportazioni, disoccupati. Saranno questi numeri – quelli dell'economia reale – a farci capire come andrà lo spread. L'Italia, infatti, è sul ciglio di una sorta di via spagnola alla crisi: le misure d'austerità aggravano una recessione già in atto nell'economia, la recessione (meno entrate, maggiori spese) pesa sul bilancio pubblico, per mantenere gli obiettivi di deficit è necessaria una nuova dose d'austerità, che riavvia la spirale.

Il governo Monti sembra impegnato, in questi giorni, in una pausa di riflessione, che sottolinea l'incertezza del momento. Dall'esterno, c'è chi spinge perché eventuali tesoretti (ad esempio, gli incassi dalla lotta all'evasione fiscale) vengano redistribuiti ai contribuenti, per rianimare la domanda e l'economia. E chi, invece, ritiene inevitabile la strada opposta, quella di una nuova manovra di austerità, che rimpolpi il bilancio pubblico e consenta di centrare, comunque, l'obiettivo del pareggio nel 2013. Sulla scelta che farà il governo pesa l'esempio spagnolo. Madrid ha lanciato l'austerità di bilancio prima di noi e, adesso, ne sta scontando gli effetti, con un deficit pubblico che sembra, per l'aggravarsi della recessione, fuori controllo e il conseguente ricac-

scosui titoli di Stato e sullo spread. L'Italia non ha, invece, ancora assaggiato appieno gli effetti delle misure di austerità decise, che sono pesanti. Negli ultimi 18 mesi sono state varate manovre per complessivi 100 miliardi di euro, due terzi dei quali attraverso rincari di tasse. L'ultimo capitolo – il Salva Italia di Monti – prevede una quota di tasse, sulla manovra complessiva ancora più alta. Nei prossimi mesi, arriveranno l'Imu sulla casa e l'aumento dell'Iva. E' probabile che gli effetti sulla domanda e sui consumi saranno massicci. Contemporaneamente, farà sentire i suoi effetti la stretta sul credito. Le banche italiane, infatti, hanno margini di manovra ristretti, nonostante le iniezioni di liquidità della Banca centrale europea, perché hanno sempre meno fondi a disposizione: la raccolta dei depositi della clientela, che è la principale fonte di finanziamento per gli istituti italiani, si fa sempre più difficile, con segnali insistenti di una fuga di depositi verso l'estero, soprattutto Germania.

Gli effetti si vedono sulle previsioni dell'economia italiana per il 2012 e 2013, che rischiano di spiazzare la strategia del governo Monti. Nel varare la manovra che ha tirato il paese fuori dalle secche del collasso dei titoli pubblici di novembre, Monti aveva scelto la strada del prudente pessimismo, dimensionando gli interventi per far fronte ad uno spread con i Bund tedeschi di 500 punti. Oggi, con lo spread ben sotto i 400 punti, quel baratro appare lontano. Ma la barca imbarca acqua da un'altra parte ed è quella peggiore. Risparmiare 100-200 punti di spread significa infatti pagare alcuni miliardi in meno di interessi sul debito pubblico. Ma la recessione colpisce di più e, qui, le previsioni si sono fatte più fosche di quanto pensasse, quattro mesi fa, il governo.

A fine anno, si stimava che l'economia italiana avrebbe perso, nel 2012, uno 0,4 per cento. Oggi, la stima è stata spostata all'1,3-1,5 per cento (questa è infatti la forbice che dovrebbe essere prevista dal Documento di economia e finanza, slittato a mercoledì

prossimo). Se vale la regola secondo cui, ad occhio, per ogni punto percentuale in meno di Pil, il disavanzo pubblico cresce di mezzo punto (sempre rispetto al Pil), abbiamo già ingoiato, rispetto alle previsioni precedenti, tutti i risparmi dello spread. Ma quella stima, in realtà, è ancora ottimistica. Il Fmi renderà note domani le previsioni sull'economia mondiale. A gennaio, però, prevedeva già una riduzione del Pil italiano 2012, non dell'1,3, ma del 2,2 per cento. E non si vede perché dovrebbe avere maturato una previsione più rosea per l'Italia. Con il Fmi, del resto, concorda l'Ocse, il cui superindice prevede, per il nostro paese, un peggioramento dell'economia fra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Sulla base delle previsioni del Fmi (quasi due punti di crescita economica in meno), ad occhio l'Italia si troverebbe, più o meno, con un punto percentuale in più di disavanzo pubblico – circa 15 miliardi di euro – da recuperare.

Significa che è necessaria una nuova stangata? In realtà, il governo ha delle carte da giocare. I successi della lotta all'evasione fiscale, i risultati della spending review (la revisione delle spese inutili dello Stato), la vendita di pezzi del patrimonio pubblico possono tutti portare alle casse pubbliche soldi che scongiurino o allevino una nuova stangata. Misure e annunci in questo senso ridurrebbero l'attuale sensazione di incertezza. Ma la coperta resta corta. Se quei soldi vengono usati per rinsaldare il bilancio pubblico, non possono essere usati per rilanciare l'economia. E la spirale recessione-disavanzo rischia di ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATI E SISTEMA PAESE

Solo la crescita e l'innovazione possono fermare la crisi

di Gian Maria Gros-Pietro

Crescita e innovazione

Gli analisti ritengono che la nuova grave caduta delle borse europee, più grave in Spagna e in Italia, sia da attribuire al rallentamento dell'economia cinese. Pur continuando a crescere a tassi irraggiungibili per i Paesi sviluppati, la "fabbrica del mondo" dopo aver perso la doppia cifra di crescita è scesa sotto il 9% annuo. È possibile che questa sia la causa principale dell'ennesimo venerdì nero, ma ciò non vuol dire che i mercati finanziari si regolino sulla bussola dell'economia reale; ad essi interessano primariamente gli inevitabili effetti finanziari, che cercano di prevedere e anticipare nelle quotazioni: in questo caso scontano un'ulteriore flessione dell'attività in Europa, un conseguente appesantimento delle finanze pubbliche locali, quindi un minor valore dei titoli di Stato di cui si sono imbottite le banche europee, che pertanto sono le più bersagliate dalle vendite.

Sono fenomeni che non possono essere ignorati e che vanno affrontati con tutte le risorse a disposizione delle istituzioni demandate, ma il problema che va risolto, in Europa e soprattutto in Italia, è diverso e più ampio: è il ruolo di queste economie nella divisione internazionale del lavoro e della ricchezza che sta emergendo. Tutte le forze positive della crescita, a partire dalle nuove tecnologie, favoriscono una distribuzione sempre più aperta della creazione di valore nel mondo: masse di nuovi lavoratori offrono i loro prodotti, costruiti sugli stessi disegni e con gli stessi processi con cui noi costruiamo i nostri. Queste stesse masse originano forti correnti di domanda nuova, da un lato offrendo accresciute opportunità di sbocco, dall'altro facendo lievitare i prezzi delle risorse primarie.

Nessuna crisi sembra in grado di congelare la redistribuzione di ricchezza che ne consegue, non si può resisterle, bisogna cavalcarla. Come? Offrendo produzioni sempre rinnovate, specializzate, basate su un saper fare che va coltivato investendo in ricerca, impianti e persone. Un sistema Italia che secondo il presidente Monti è troppo frammentato va messo in grado di produrre organizzazioni più robuste e ricche di competenze, capaci di conquistare mercati che consentano di difendere un differenziale salaria-

le che va meritato. È un'impresa difficile ma possibile, se si fanno convergere competenze scientifiche e organizzative, intensità di capitale e genialità imprenditoriale. Nessuna rigidità normativa può essere d'aiuto in questo compito che chiama tutti a cooperare; i posti di lavoro non competitivi, anche se congelati dalle norme, affondano con tutta l'impresa, come drammaticamente ci hanno mostrato pochi giorni fa i dati sui fallimenti, incredibilmente numerosi in Lombardia. Cooperare tutti per salvare un benessere che rimane tale solo se è socialmente condiviso significa però che non ci possono essere aree riservate e sottratte dall'impegno.

Dove non si corrono rischi di reddito né di patrimonio essi è addirittura completamente sottratti non solo a qualunque pressione competitiva ma financo a qualunque verifica del regolare svolgimento dei doveri assunti. È sempre più intollerabile assistere alla continua aggiunta di pesi - imposte, accise, adempimenti - e riduzione di trasferimenti verso la parte del Paese che produce e compete, mentre nessun sacrificio tocca a chi non compete, non è misurato nel suo sforzo, non è controllato negli adempimenti. Qui sì che occorre una svolta decisa, dalle privatizzazioni alle liberalizzazioni alla riduzione della sfera pubblica nel senso più ampio. Se lo si facesse, si scoprirebbe che i mercati finanziari sanno tradurre in valore le aspettative, come accadde sul finire dello scorso anno.



SOTTO PRESSIONE

Livello d'allarme Sul fisco adesso serve coraggio

di **Fabrizio Forquet**

Nessuno può e deve permettersi di minimizzare l'importanza del decreto "salva-Italia". Erano settimane cariche di ansia quelle d'autunno e la tenuta del Paese era a rischio. Il carico di nuove imposte che quel provvedimento imponeva era giustificato dall'emergenza. Ed è soprattutto così che è stato possibile invertire un percorso che stava portando l'Italia verso esiti disastrosi.

Il merito, e la credibilità, di quel decreto erano però anche in altro. In due interventi marginali, ma in realtà fondamentali per il messaggio che contenevano. Il primo era la riduzione, seppur minima, dell'Irap che grava sul lavoro; il secondo l'introduzione della cosiddetta Ace (Allowance for corporate equity), che dà vantaggi fiscali alle imprese che si ricapitalizzano. Il Governo sembrava dire: l'emergenza ci impone di alzare la pressione fiscale complessiva, ma sin da ora assicuriamo che la nostra intenzione è ridurre il peso del fisco, almeno sul lavoro e sulle imprese.

Monti lo disse anche espressamente: sarebbero stati i tagli di spesa, che non erano fattibili nei tempi brevi di qualche settimana, a finanziare presto il risanamento italiano. Quelle due bandierine sull'Irap e sull'Ace - almeno nelle speranze nel momento dei sacrifici - sarebbero presto diventate qualcosa di più: una riduzione percepibile del cosiddetto cuneo fiscale, finanziata attraverso i tagli di spesa, tale da dare per davvero una nuova energia di crescita all'asfittico Pil italiano.

In questi mesi l'attesa è rimasta attesa. E si sono invece moltiplicati i segnali contrari. L'elaborazione effettuata dal Sole 24 Ore in queste pagine segnala come le imposte, e le tariffe, sono continuate ad aumentare, fino a gravare su una famiglia media circa 1.500 euro in più all'anno. Aumenta intanto il prelievo contributivo sulle imprese per finanziare la riforma del mercato del lavoro. Aumentano i balzelli sui biglietti aerei, così come il prelievo sulle case in affitto. Aumenta, soprattutto, ancora una volta, l'accise sulla benzina.

Tutto noto, tutto già visto. Sono tanti i meriti del governo dei tecnici - la credibilità restituita all'Italia, una robusta (seppur con qualche messa a punto necessaria) riforma delle pensioni, le liberalizzazioni, le semplifi-

cazioni, la lotta all'evasione fiscale -, ma sulla pressione tributaria finora non c'è quel segnale che ci si attendeva.

Nessuno può essere oggi così ingenuo, e anche irresponsabile, da caldeggiare una riduzione dei carichi fiscali al costo di un indebolimento della politica del rigore. L'Italia non se lo può permettere. E le tensioni sullo spread che continuano sono lì a testimoniarlo. Ma dalle competenze e dalla serietà di questa compagine governativa era giusto, ed è ancora giusto, attendersi un approccio nuovo e virtuoso nella riduzione della spesa corrente, che è l'unica strada per far coesistere meno tasse e più rigore, più crescita e più stabilità finanziaria.

Il Regno Unito è riuscito a realizzare, attraverso la spending review, riduzioni di spesa per decine di miliardi di sterline all'anno nell'ultimo decennio. È quella la strada da seguire. E non può valere l'obiezione che i tagli di spesa comportano inevitabilmente una riduzione dei consumi interni e, quindi, meno crescita. Non può valere perché tagli di spesa ben fatti, mirati, non ottusamente orizzontali, possono e devono andare a individuare con precisione le spese che impattano meno sulla crescita e i veri e propri sprechi (i recenti scandali sulla sanità, per dirne una, offrono qualche utile spunto). Così operando il trade off che si verrà a determinare con equivalenti riduzioni di pressione fiscale potrà portare energia e munizioni al rilancio necessario della crescita economica.

Molte altre strade per unire sviluppo e rigore non ce ne sono. Vale la pena tentare.



Le stime aggiornate per il 2012 saranno presentate mercoledì in Consiglio dei ministri



Il calo del prodotto interno lordo potrebbe arrivare all'1,5% contro lo 0,4 indicato a dicembre

Giù le previsioni sul Pil il governo prova a rilanciare

Recessione profonda, si lavora all'agenda per lo sviluppo

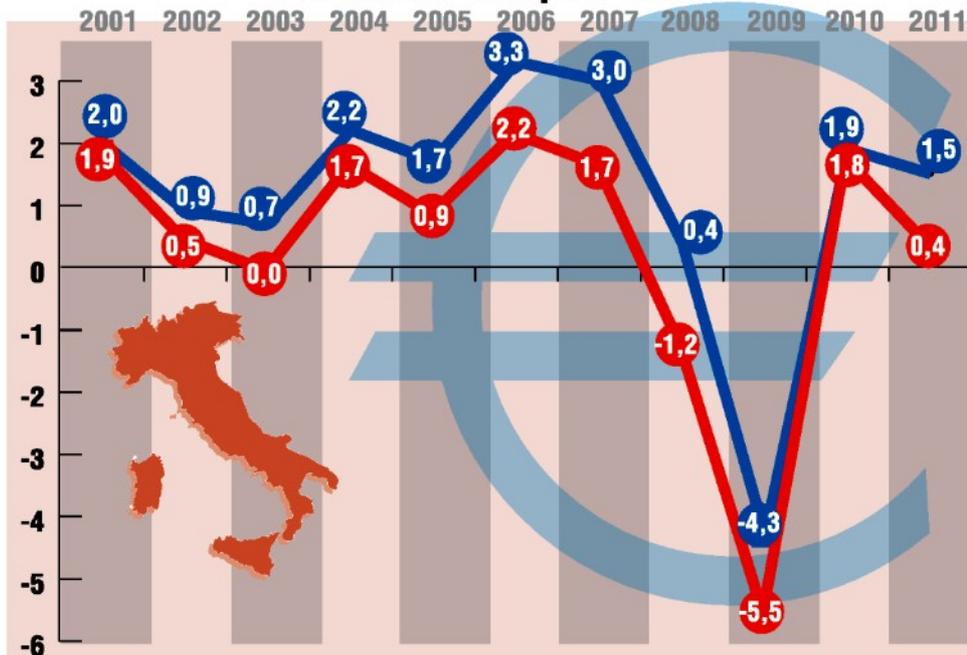
ROMA – Il governo presenterà dopodomani le previsioni aggiornate sull'andamento del Pil. Il Documento di economia e finanza (Def) per il 2012 approderà sul tavolo del consiglio dei ministri. E il ribasso sarà drastico. La recessione si sta rivelando ben più profonda di quanto previsto dall'esecutivo Monti a dicembre. La marcia indietro del Pil non si fermerà ad un meno 0,4%, ma a fine anno potrebbe mancare all'appello un -1,3/-1,5% di crescita, come hanno già anticipato la Ue e Bankitalia.

In questo scenario il tema delle misure per lo sviluppo diventa ancor più cruciale. Il ministro Corrado Passera dice che «non c'è una bacchetta magica che faccia rimettere in moto la crescita» e che «bisogna andare avanti con le riforme». Ma doma-

ni sera Mario Monti incontrerà i tre leader dei partiti che sostengono il governo, Alfano, Bersani e Casini. Il segretario del Pd anticipa che all'incontro porterà qualche idea per dare un minimo di dinamismo all'attività economica. E non sarà il solo. Nella diversità delle ricette, tutti comunque concordano nel ritenere che è decisivo far ripartire i consumi.

Il Messaggero ha fatto un mini sondaggio. Ha chiesto a quattro esperti se questo governo sia in grado di aprire la strada alla ripresa economica, se ci siano margini per ridurre il peso del fisco, e se Monti reggerà alle pressioni dei partiti. Ecco le risposte di due economisti, Stefano Zamagni e Fabio Pammolli, del sociologo sondagista Renato Mannheim, e del politologo Piero Ignazi.

Pil: Italia e Europa a confronto



LE DOMANDE



1 La strategia del governo è in grado di aprire la strada alla ripresa ?

2 Ci sono margini per fermare l'aumento della pressione fiscale?

3 L'esecutivo reggerà al calo del consenso e al pressing dei partiti?

pag. a cura di **Rossella Lama e Diodato Pirone**

Stefano Zamagni



Più equità sul fisco anche con la patrimoniale

L'errore è nel timing. Il governo ha puntato sulla strategia dei due tempi, un primo tempo per il risanamento e il secondo per la crescita. Invece le due linee di azione devono procedere simultaneamente. In un apologo Platone scriveva che il solco sarà dritto se i due cavalli che tirano l'aratro marciano alla stessa velocità. Aveva già capito tutto, e il governo è in fortissimo ritardo. Al paziente sotto intervento chirurgico si comincia subito la flebo, altrimenti quando arriva il secondo tempo si rischia di trovarlo morto.

L'aumento della pressione fiscale non ha soddisfatto il criterio di equità perché pesa molto di più sul ceto medio e basso. Ci voleva invece un'imposta una tantum sui patrimoni. Con una patrimoniale e vendendo quell'enorme quantità di immobili pubblici che non rendono, il governo avrebbe risanato i conti senza creare tutto questo sconcerto. Non lo ha fatto. I detentori dei grossi patrimoni hanno un potere d'interdizione che manca a chi ha bassi redditi. Ma ci si può correggere, meglio tardi che mai.

E' normale che dopo la cosiddetta luna di miele dei primi cento giorni ci sia un calo di popolarità del governo. Mi preoccupa di più che non si capisca che i mercati internazionali sono molto più interessati alla crescita economica che al livello del debito. Bisogna restituire fiducia tagliando le spese improduttive e incentivando lo sviluppo. Ritengo che prevarrà il buon senso perché una crisi di governo in questa situazione sarebbe un disastro. Ma per ridurre lo spread occorre cambiare rotta.

Fabio Pammolli



Rendere più produttiva la spesa pubblica

Consolidamento fiscale e interventi su lavoro e mercati sono gli ingredienti di una ricetta necessaria. Nella pratica, gli interventi avrebbero dovuto essere più incisivi. Difficilmente le misure adottate in materia di liberalizzazioni potranno produrre una riduzione dei prezzi e una maggiore contendibilità dei mercati. Sul lavoro, l'equilibrio tra flessibilità e tutele non dovrà tradursi in un aumento del cuneo, o saranno produttività e crescita a risentirne.

Sarebbe un errore abbandonare quanto avviato nella prima fase della legislatura. È necessario riprendere il filo rosso dell'universalismo selettivo, della spesa standard, e quello della delega in materia di fisco e welfare. Ma per allentare la pressione sul lato delle entrate, è necessario innalzare la produttività della spesa e la qualità dei documenti contabili e di programmazione, dando dignità all'azione dello Stato e facendo rispettare i vincoli di bilancio.

In Parlamento sarà decisivo l'andamento del dibattito sul Decreto lavoro. Dopo un rischio concreto di fratture interne al Partito Democratico, la formulazione attuale del testo suscita riserve e tensioni nel Centro Destra. Nel Paese, conclusasi positivamente la fase più densa di nuove emissioni obbligazionarie, il consenso per il Governo si giocherà sul terreno della crescita e su quello della tenuta del modello sociale. Ma quelli che abbiamo di fronte non saranno mesi facili.

LE DOMANDE



1 La strategia del governo è in grado di aprire la strada alla ripresa ?

2 Ci sono margini per fermare l'aumento della pressione fiscale?

3 L'esecutivo reggerà al calo del consenso e al pressing dei partiti?

pag. a cura di **Rossella Lama e Diodato Pirone**

Piero Ignazi



Far percepire il senso dell'interesse collettivo

Gli interventi di emergenza sono necessari proprio perché d'emergenza. Il punto vero è: come si è arrivati a questo punto? Fatalmente poi si è dovuto intervenire con l'accetta e le risorse necessarie per tamponare le falle sono state reperite là dove era più immediato reperirle. Non sono un economista e quindi non posso dare giudizi tecnici sulle validità della strada intrapresa per la ripresa. Ma so che per migliorare il tono economico ci vorranno tempo e molti sforzi perché nessuno ha la bacchetta magica.

A mio parere la qualità del rapporto fra il governo e l'opinione pubblica non dipende solo da variabili economiche. La leva sulla quale dovrebbe agire l'esecutivo Monti è una visione complessiva dei cittadini. Mi spiego. L'inizio dell'azione del governo ha iniettato una dose di fiducia verso le istituzioni nel senso di dare senso compiuto alla difesa degli interessi collettivi. Il nodo centrale è questo, e si è andato ingarbugliando con l'affastellarsi delle misure, ma va assolutamente recuperato nella sua forza iniziale.

Fatto salvo che il governo deve difendere il senso dell'interesse per la cosa pubblica dopo anni durante i quali il disinteresse è stato palpabile, vanno recuperati anche temi che hanno segnato la nascita dell'esecutivo come quello dell'equità. Questo elemento è andato svanendo, invece andrebbe sottolineato in questa fase difficile. Credo sia fisiologico un certo calo di consenso ma se i ministri parlassero meno e facessero meno battute sottolineerebbero la diversa qualità del loro stile rispetto ai politici.

Renato Mannheimer



Importante tenere la barra nonostante le proteste

Nessuno può saperlo con esattezza. La crescita è legata a numerosissimi fattori ed è condizionata da variabili internazionali, dalle decisioni o non-decisioni delle autorità e dei paesi europei. Le iniziative del governo sono state decisamente utili per farci uscire da un sentiero che ci avrebbe portato al baratro. Il resto va verificato sul campo. E' bene che gli italiani lo digeriscano, noi dobbiamo aiutarci da soli ma non tutto dipende dalle nostre scelte. L'economia è determinata soprattutto da forze d'urto internazionali.

Non è detto che l'aumento della pressione fiscale risani i conti pubblici. Tanto è vero che per l'autunno è possibile un ulteriore aumento dell'Iva che, da quel che si capisce, lo stesso governo vorrebbe evitare. Non vedo però alternative credibili agli interventi fiscali. E' un fatto che l'insofferenza cresca ma il governo, per la sua natura tecnica, farebbe bene a non tenerne conto e a proseguire nel risanamento. E io, che studio i meccanismi del consenso, tengo a ribadire che questo governo non dovrebbe badare al consenso.

E' ragionevole pensare che il governo reggerà fino alla naturale conclusione della legislatura. Il calo del consenso è un fenomeno classico che si sviluppa dopo la fine della cosiddetta fase di «luna di miele» fra esecutivi e opinione pubblica che dura un centinaio di giorni a partire dall'avvio dell'azione di ogni governo. Per Monti è importante mantenere ferma la barra strategica nonostante le proteste che si svilupperanno nel Paese. La sua natura di governo che non coltiva il consenso glielo può consentire.

Dossier crescita. Documento di economia e finanza in dirittura d'arrivo

Il Def: aggiustare i conti di 7-8 miliardi con la crescita

IL QUADRO FINANZIARIO

Il testo parla di un Pil in calo dell'1,3-1,5%. In tema di conti pubblici resta confermato il rientro definito con la manovra Salva-Italia

ROMA

■ Sulla crescita occorre passare dalla parole ai fatti, ha ammonito tre giorni fa Giorgio Napolitano. Il governo recepisce e sia pure con leggero ritardo rispetto alla tabella di marcia lunedì pomeriggio approverà in contemporanea il nuovo quadro macroeconomico e il disegno legge delega sul fisco.

Si riapre il dossier crescita: questo l'imperativo categorico, imposto dal nuovo preallarme sullo spread, dai dati sulla produzione industriale e da quelli non meno allarmanti sull'occupazione. Non a caso, il giorno dopo il varo del «Documento di economia e finanza» e della delega fiscale, è previsto un vertice tra il presidente del Consiglio, Mario Monti e i tre leader delle forze politiche che sostengono il governo con all'ordine del giorno proprio il tema della crescita, oltre evidentemente alle modifiche che vanno profilandosi al disegno di legge sul mercato del lavoro. La decisione di Monti di non prender parte alla riunione del prossimo fine settimana del G20 a Washington dei ministri dell'Economia, in concomitanza con il summit di primavera del Fmi e della Banca Mondiale, è l'ulteriore conferma della volontà del premier di vigilare ad horas sulla situazione economica.

Il Def confermerà la gelata, con un Pil in calo dell'1,3-1,5%, dunque circa un punto in più rispetto alla stima definita dal governo lo scorso 4 dicembre. Oc-

corre agire sul denominatore, si ribadirà nel documento. Sul fronte interno si punta sugli effetti di medio periodo delle liberalizzazioni (sia pur decisamente più contenuti rispetto alle aspettative di partenza), ma evidentemente occorre dell'altro. Stimoli immediati per sostenere la domanda interna, ed è proprio il tema dell'incontro con Angelino Alfano, Pierferdinando Casini e Pier Luigi Bersani. Azione da condurre in parallelo con le necessarie iniziative da assumere in sede europea.

Per quel che riguarda i conti pubblici, resta confermato il percorso di rientro definito con la manovra «Salva-Italia». Il pareggio di bilancio nel 2013 - ribadirà Monti nel Def - è obiettivo strategico peraltro assunto già dal precedente governo, che l'attuale esecutivo intende onorare. La contrazione del Pil per circa un punto comporterebbe la necessità di ricorrere a un aggiustamento dei conti per circa lo 0,5%, dunque tra i 7 e gli 8 miliardi. Ipotesi che al momento non viene presa in considerazione. Nonostante lo spread sia risalito oltre i 350 punti base (ieri a 379), il governo ritiene ancora sufficiente il margine di scostamento definito a dicembre, quando si stimò la spesa per interessi per il triennio sulla base di un differenziale Btp/Bund di ben oltre i 500 punti. È del tutto evidente che la situazione muterebbe radicalmente laddove lo spread dovesse risalire ulteriormente.

Quadro in movimento, grande incertezza, dunque, che si riflette sulle stime che il Governo ha comunque deciso di allineare sostanzialmente a quelle emesse lo scorso febbraio dalla Commissione europea.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, per abbassare le aliquote soldi dal Catasto e da chi inquina

Le imprese

Previsti aggiustamenti per separare il reddito dei manager da quello delle loro aziende

L'ambiente

Prelievo commisurato al contenuto di carbonio il cui ricavato andrebbe a finanziare le rinnovabili

Lo scenario

Nella legge delega le risorse della lotta all'evasione utilizzate per tentare di ridurre il prelievo

Luca Cifoni

ROMA. La legge delega in materia di fisco che il governo approverà domani conterrà anche il principio in base al quale le entrate recuperate grazie alla lotta all'evasione andranno a finanziare la riduzione del prelievo fiscale. Lo ha confermato venerdì alla Camera, intervenendo in commissione Finanze, il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Viene mantenuta, pur se con qualche correzione, l'impostazione del testo che il Consiglio dei ministri ha già approvato una ventina di giorni fa: accanto alla norma sul taglio delle aliquote, che avrà un valore essenzialmente programmatico, il provvedimento conterrà dunque capitoli densi e importanti, come la riforma del catasto, il contrasto all'elusione fiscale, la tassazione ambientale, la revisione della tassazione delle imprese in funzione della crescita.

Catasto. Nelle intenzioni del governo, il riassetto del catasto dovrebbe rendere più equo e moderno un sistema le cui contraddizioni sono state evidenziate proprio dall'entrata in vigore dell'Imu. Le rendite in base alle quali è calcolato il prelievo risalgono infatti alla fine degli anni Ottanta, ma le classificazioni degli edifici sono ancora più remo-

te, in alcuni casi precedenti alla seconda guerra mondiale. Questo causa naturalmente sperequazioni, perché la base imponibile nella maggior parte dei casi è slegata dal valore reale degli immobili. L'obiettivo dunque, in collaborazione con i Comuni, è avvicinare le valutazioni a quelle di mercato, sia per quel che riguarda il valore degli immobili sia la loro rendita. A ciò concorrerà anche il passaggio dall'attuale unità di misura, i vani, ai metri quadrati. La riforma non dovrebbe portare ad un aggravio complessivo del prelievo, perché all'innalzamento delle rendite corrisponderebbe una riduzione delle aliquote in particolare sui trasferimenti.

Evasione. Il primo obiettivo è misurare l'incidenza del fenomeno. Se ne dovrà occupare una apposita commissione con la partecipazione dell'Istat. Una volta definito il metro di misura, si potranno quantificare le risorse strappate all'evasione, che confluiranno in un apposito fondo destinato agli sgravi fiscali per i contribuenti. Nel testo però non ci sono indicazioni concrete su modalità e priorità della riduzione del prelievo.

Elusione. Un capitolo della delega è dedicato al nodo dell'abuso di diritto, che in campo fiscale corrisponde più o meno al concetto di elusione. Si tratta di quei comportamenti che pur formalmente leciti se presi uno per uno fanno parte di strategie finalizzate esclusivamente a ottenere risparmi d'imposta. È ovviamente

un tema delicato, sul quale però la definizione di paletti potrebbe dare in prospettiva maggiore certezza alle aziende, comprese quelle che vogliono investire nel nostro Paese.

Imprese. L'attuale impianto della tassazione del reddito d'impresa sarà mantenuto ma subirà alcuni aggiustamenti. Uno dei principi guida a cui il governo intende ispirarsi è quello della separazione tra la tassazione dell'imprenditore e quella dell'impresa. Il reddito che la persona trae dall'azienda come compenso del proprio lavoro verrà sottoposto all'Irpef, che è progressiva, mentre sull'utile di impresa sarà applicata un'aliquota proporzionale e più bassa. Questa impostazione dovrebbe riguardare tutto il mondo produttivo, quindi anche le microimprese e gli studi professionali. In questo modo verrebbe favorita la capitalizzazione dell'impresa. In omaggio alla nuova impostazione, l'Ires potrebbe essere ribattezzata Iri (imposta sul reddito imprenditoriale).

Ambiente. È uno dei nodi più delicati. L'idea è introdurre una carbon tax, ossia un prelievo commisurato al contenuto di carbonio, i cui proventi potrebbero andare a finanziare le fonti rinnovabili. Il principio «chi inquina paga» potrebbe tuttavia avere come conseguenza pratica un aumento del prelievo, soprattutto in un contesto come il nostro in cui le accise sui carburanti sono già state più volte ritoccate verso l'alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Finanza Un agente della Gdf al lavoro in un archivio sui contribuenti

La spesa si ferma Ma non basta

Il governo deve fare tagli più incisivi Altrimenti le tasse non si abbasseranno

Diminuzione record

Entro il 2014 dovrebbe calare, in termini reali, del 14 per cento

Giarda

«Non siamo ancora riusciti a riassorbire gli sprechi del passato»

L'anno della svolta

Nel 2006 la folle corsa dei conti pubblici si è arrestata

63,97% 720 275

L'aumento
È l'incremento della spesa pubblica dal 1980 al 1991

Miliardi
È la spesa pubblica che è stata prevista per il 2013

Miliardi
È la spesa pubblica nel 2000 al netto degli interessi passivi

Camilla Conti

■ Rassegniamoci. La spending review non darà un euro per meno tasse con meno spesa, come ha ammesso lo stesso ministro Piero Giarda in un'intervista a La Stampa. Il governo parla di manutenzione della spesa pubblica. Mentre servirebbero ascia e bisturi.

Secondo Giarda, azioni più incisive sulla spesa implicherebbero rilevanti riflessi sul livello delle prestazioni, tra le quali anche servizi essenziali quali scuola, sanità e sicurezza, posto che interventi significativi sono già stati fatti e con essi si è ottenuto, per la prima volta nella storia del Paese, di stabilizzare il livello di spesa pubblica dal 2009 fino a tutto il 2013. Al netto degli interessi passivi, la spesa pubblica nel 2009 è stata pari a 727 miliardi, nel 2010 a 723 miliardi, nel 2011 a 721 miliardi, nel 2012 è prevista in misura pari a 719 miliardi e nel 2013 a 720 miliardi.

Ma cosa è successo fino al 2009? Secondo l'analisi del centro studi tributario Eutekne, dal 1980 al 1991, la spesa pubblica è cresciuta in termini reali del 63,97%. Dal 1991 al 2000, è cresciuta molto meno,

ma, nonostante il grande spavento della quasi bancarotta e i buoni propositi della Seconda Repubblica, è comunque salita in termini reali del 6,95 per cento. Nel 2000, la spesa pubblica al netto degli interessi passivi era pari a 475 miliardi. Dal 2000 al 2006, al netto degli interessi passivi, è sorprendentemente cresciuta in termini reali del 21,22%.

Non solo. Se dal 1991 al 2000 l'aumento del 6,95% è stato accompagnato da una riduzione dell'incidenza della spesa pubblica sul PIL dal 42,80% al 39,64%, viceversa dal 2000 al 2006 la sua incidenza sul PIL è cresciuta dal 39,64% al 44,33 per cento. Dal 2006 in poi, la folle cavalcata viene arrestata. Dal 2006 al 2008, la spesa pubblica diminuisce in termini reali dello 0,39%; dal 2008 al 2011 dello 0,13%; dal 2011 al 2014, dovrebbe diminuire, sempre in termini reali, del 2,78 per cento.

Ha dunque ragione Giarda quando sottolinea che stiamo vivendo un periodo di stabilizzazione della spesa pubblica che non ha precedenti nella storia della Repubblica. «Gli interventi a tutt'oggi messi in campo non hanno però riassorbito i vertiginosi aumenti del passato, tanto è vero che il raffronto tra 2000 e 2011 evi-

denza ancora un incremento in termini reali del 20,59%», sottolinea il direttore di Eutekne, Enrico Zanetti. Prendiamo appunto la spesa pubblica al netto degli interessi passivi del 2000, pari, come detto, a 475 miliardi. Attualizzata con l'inflazione, si tradurrebbe nel 2011 in 598 miliardi, ossia 124 miliardi in meno dei 722 che sono stati effettivamente spesi. Affermare che mettere in discussione quei 124 miliardi inciderebbe sul livello di prestazioni di servizi anche essenziali, significa ritenere che il livello generale delle prestazioni e della protezione sociale offerte dallo Stato nel 2011 è cresciuto in modo proporzionale a detto incremento rispetto ai corrispondenti livelli del 2000. È indubbio che una parte di quell'incremento trovi giustificazioni macroeconomiche e sociali.

È però difficile pensare, come invece le affermazioni di Giarda lasciano implicitamente intendere, che i restanti 64 miliardi di quell'incremento complessivo di 124, generatosi tra il 2000 e il 2006 e solo in minima parte riassorbito dal 2006 in avanti, non possa essere in buona parte ascrivito più a sprechi, inefficienze e sperperi da tagliare che non a un ac-



crescimento qualitativo del livello delle altre prestazioni erogate ai cittadini.

Nel dettaglio, questi 64 miliardi di incremento reale della spesa sono riconducibili per 14 alle retribuzioni dei lavoratori del pubblico impiego; per 63 ai cosiddetti consumi intermedi, ossia gli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato; per 8 alla spesa per investimenti. Il totale fa 85, ma sono appunto 21 i miliardi di complessiva riduzione in termini reali delle altre voci di spesa, quali ad esempio ammortamenti, contributi alla produzione e imposte che le amministrazioni pubbliche devono esse stesse pagare.

«È del tutto evidente – aggiunge Zanetti – quanto spazio di azione vi possa essere in quei 63 miliardi di incremento reale dei consumi intermedi, rispetto al livello cui essi si attestavano nel 2000. Si noti per altro come questo importo si allinea perfettamente con la stima di 60 miliardi più volte rilanciata in questi ultimi mesi dal Presidente della Corte dei conti, in merito al costo per la collettività degli sprechi, delle inefficienze e degli sperperi che caratterizzano un settore pubblico ove è sempre più evidente la dilagante corruzione. Sul fronte dei consumi e della produzione, il Paese è suo malgrado già tornato sui livelli di oltre dieci anni fa». Perché, si chiede dunque Zanetti e noi con lui, mentre il Paese soffre e arretra, lo Stato dovrebbe considerarsi già bravo a limitarsi a non avanzare oltre?

» **Approfondimenti**

Con il riassetto priorità a ricerca e internazionalizzazione

AIUTI DI STATO ALLE IMPRESE TANTI (866) MA ULTIMI IN EUROPA

In sei anni hanno ricevuto 45,7 miliardi, ora arriva il riordino

544153

MILA, il numero totale delle domande di agevolazioni arrivate a livello nazionale considerando il quinquennio 2005-2010. La quota maggiore fa riferimento al Centro-Nord con 370 mila domande mentre nello stesso periodo dal Mezzogiorno ne sono arrivate poco più di 165 mila

MILA euro, l'agevolazione media concessa ed erogata per obiettivi nel periodo che va dal 2005 al 2010. Il picco massimo della stessa è stato fatto registrare negli interventi di internazionalizzazione, con un valore medio pari a circa 716 mila euro

ROMA — Il riordino degli incentivi alle imprese è tra le priorità del pacchetto Passera per la crescita. L'obiettivo del ministro dello Sviluppo economico è di tagliare quelli discrezionali, affidati alla intermediazione politica e burocratica, con tutti i danni del caso, per concentrare le risorse sugli aiuti automatici da indirizzare in particolare ai settori della ricerca e dei nuovi prodotti e per favorire l'internazionalizzazione delle aziende. Ma prima di disegnare la riforma, che approderà entro giugno in consiglio dei ministri, i tecnici del governo hanno monitorato gli aiuti alle imprese nel periodo 2005-2010.

In tutto 45,7 miliardi distribuiti su 545mila domande accolte a livello nazionale e regionale, per una media di 84mila euro ad agevolazione, che salgono a 153mila euro se si considerano solo gli aiuti nazionali, che coprono il 68% della spesa complessiva.

Quella delle agevolazioni alle imprese è una giungla nella quale, da sempre, è difficile districarsi. I tecnici che hanno osservato i sei anni che vanno dal 2005 al 2010 ne hanno censite ben 1.082: 78 facenti capo ad amministrazioni nazionali e il resto alle Regioni. L'ultima rilevazione, riferita al 2010, già segnala un primo ridimensionamento. Le agevolazioni attive sono in tutto 866, di cui 51 nazionali e 815 regionali.

Alla fine, esaminando le tabelle, si arriva a tre conclusioni di sintesi. 1) Il riordino degli incentivi, complice la crisi, è già in atto da un paio d'anni, attraverso una riduzione degli stanziamenti diretti (a fondo perduto e per crediti d'imposta), passati dai 12 miliardi del 2006 ai

10 del 2008 ai 6 circa del 2009 e del 2010. 2) Mentre scendevano i finanziamenti diretti sono invece aumentati i fondi di garanzia dello Stato per favorire l'accesso al credito delle aziende. Attraverso questa leva finanziaria i prestiti bancari così garantiti sono passati da un miliardo circa nel 2007 a 5,2 miliardi nel 2010. 3) Nei confronti internazionali (dati 2009) gli aiuti di Stato alle imprese pesano in Italia meno rispetto alla media europea: lo 0,4% del prodotto interno lordo contro lo 0,6% dell'Ue (a 15 e a 27 Paesi). La Germania sta allo 0,7%, la Francia e la Grecia allo 0,8%, la Svezia e l'Irlanda allo 0,9% e la Danimarca all'1%. Il Regno Unito, invece, si ferma allo 0,3%.

La distanza dell'Italia dagli altri Paesi aumenta notevolmente se ai normali aiuti alle imprese si sommano le misure anticrisi straordinarie varate a sostegno di numerosi settori produttivi e per il salvataggio delle aziende. La stessa commissione europea ha concesso una serie di deroghe temporanee rispetto alle regole sugli aiuti di Stato.

E così nel 2009 gli aiuti complessivamente dati dai Paesi Ue alle imprese sono ammontati a ben 427 miliardi di euro di cui ben 354 relativi alle misure anticrisi. In questa tabella l'Italia è segnalata per un volume complessivo di aiuti molto basso, pari allo 0,6% del Pil contro una media Ue del 3,6%, con la virtuosa Germania al 4,8%, il Regno Unito al 7,9%, la Francia al 2,2%, la Danimarca al 4,6%.

Tornando ai 47,5 miliardi impegnati per aiuti alle imprese in Italia nel perio-

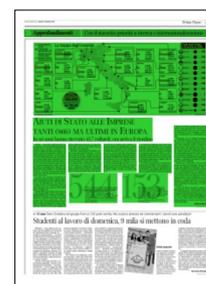
do 2005-2010, quelli erogati finora sono stati 33,6 miliardi. Quasi 8 miliardi e mezzo sono stati invece revocati: 7,6 per gli interventi nazionali, 800 milioni per quelli regionali. Considerando anche i finanziamenti attivati grazie ai fondi di garanzia pubblici, ai 47,5 miliardi di euro di aiuti bisognerebbe aggiungere quasi 15 miliardi, portando il totale a poco più di 62 miliardi.

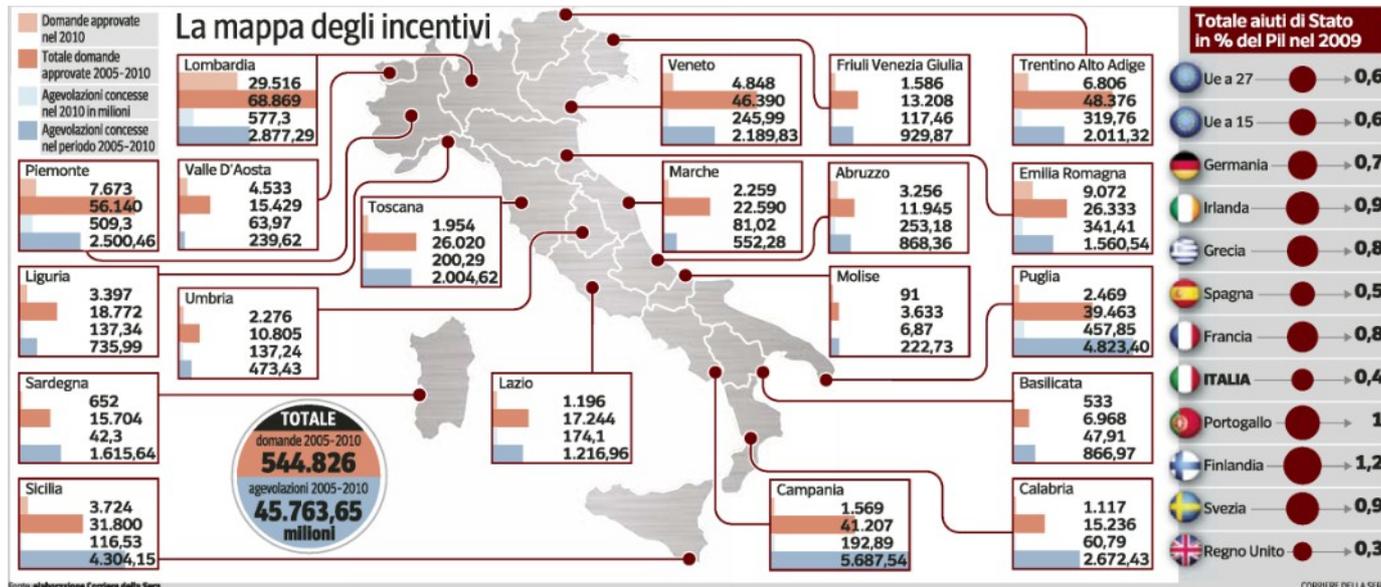
Anche per i prossimi anni Passera punta sul fondo di garanzia, rifinanziato per 400 milioni nel biennio, che secondo il ministro può generare un flusso di investimenti pari a 20 miliardi di euro l'anno. Inoltre i settori di intervento del fondo sono stati allargati a settori prima esclusi, come l'artigianato, le cooperative e l'autotrasporto. E il limite massimo garantito per ogni impresa è stato aumentato da 500mila a 1,5 milioni di euro.

Il 46% del flusso di aiuti è andato al Mezzogiorno. Il 44% delle somme erogate è stato destinato a progetti di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica. Solo il 4% a piani di internazionalizzazione. Il 57% sotto forma di contributi a fondo perduto e il resto come finanziamenti agevolati.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dalla guerra in Abissinia agli alluvionati voce per voce, ecco tutte le accise del pieno

ROMA — Gli ultimi, in ordine di arrivo, sono i 5 centesimi per la riforma della Protezione civile. Un tetto massimo destinato a rimpinguare il Fondo per le calamità naturali e che si aggiunge, però, a molti altri eventi che partono dalla guerra d'Abissinia (1,90 oggi equiparabili a 0,00103 euro) ed arrivano alle ultime alluvioni in Toscana e Liguria (0,0089 euro) per chiudere con il decreto salva-Italia (0,082 euro) di fine 2011. Interventi sulle accise che da temporanei si sono trasformati in definitivi.

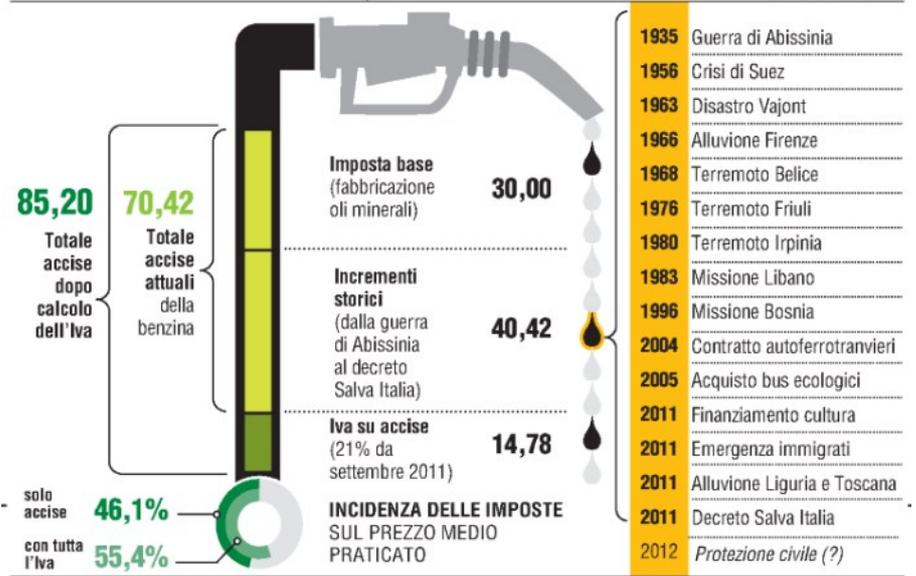
In questi 76 anni, si è attinto sulla benzina per finanziare l'impatto della crisi di Suez del '56 (14 lire, oggi 0,00723 euro), per sostenere le popolazioni colpite dal disastro del Vajont nel '63 (10 lire oggi 0,00516 euro) e per la terribile alluvione di Firenze del '66 (altri 0,00516 euro).

Sulla benzina si è intervenuti per soccorrere i terremotati del Belice nel '68 (0,00516 euro) e quelli del Friuli (99 lire ovvero 0,0511 euro) nel 1976. Altre 75 lire (0,0387 euro) si sono poi aggiunte per l'altro terribile terremoto dell'Irpinia del 1980. Arriviamo alla guerra in Libano nel 1983: questa volta sui carburanti si aggiungono 205 lire (0,106 euro). Poi, 13 anni di tregua fino al 1996 quando la missione italiana per la guerra in Bosnia richiederà altre 22 lire (0,0114 euro). Nel 2004 servono 0,02 euro per il contratto degli autoferrottranvieri, nel 2005 0,005 euro per i bus elettrici. Nel 2011 (da 0,0071 a 0,0055 euro) è la volta del Fondo per la cultura fino all'emergenza immigrati legata alla crisi libica (0,04 euro).

Effetto accise sulla verde

In centesimi di euro al litro

ANSA-CENTIMETRI



Il bilancio. Dalle black list agli arbitraggi

Evasione internazionale: recuperi oltre 1,7 miliardi

DAL 2007 AL 2011

Gli incassi dal contrasto alle frodi transnazionali e dai controlli sui grandi contribuenti cresciuti dell'800%

Marco Bellinazzo
Luca Gaiani

«L'evasione fiscale internazionale è la peggiore perché si ritiene che per l'amministrazione finanziaria sia più difficile scoprirla. Ma negli ultimi anni la situazione è cambiata: fra il 2007 al 2011 la quota di risorse recuperata dai grandi contribuenti (sottoposti a tutoraggio) e attraverso il contrasto all'evasione internazionale è aumentata dell'800 per cento».

Il Direttore centrale dell'accertamento, Luigi Magistro, nel corso di un convegno sui temi della fiscalità internazionale promosso venerdì scorso dall'Università di Pavia (con l'Ordine dei dottori commercialisti di Pavia e Sace) ha rivendicato i risultati conseguiti dall'agenzia delle Entrate sul fronte internazionale.

Magistro ha sottolineato come oggi tutti i paesi industrializzati siano compatti nel combattere questi fenomeni e come l'attuale sistema basato sulle liste e

sulle "presunzioni", che impongono a chi ha rapporti con soggetti residenti in paesi a fiscalità privilegiata o poco trasparenti sotto il profilo dello scambio d'informazioni, per quanto imperfetto, sia l'unico possibile. I dati d'altro canto lo provano: se nel 2007 si recuperavano dai grandi contribuenti 191 milioni di euro, nel 2011 si è raggiunta la somma di 1,7 miliardi. «Proprio perché siamo consapevoli che il sistema è imperfetto - ha aggiunto Magistro - raccomandiamo ai nostri uffici di non irrigidirsi in approcci formalistici. Faccio un esempio: per i costi relativi a operazioni con paesi black list, quando ne ricorrono le condizioni, si può utilizzare i criteri di valutazione adoperati per il transfer pricing, in modo da far emergere la reale capacità contributiva».

Cruciale nella lotta all'evasione internazionale è, come detto, il sistema delle liste. Oggi esistono tre diverse black list e una white list (in attesa che venga emanato l'elenco unificato previsto dall'articolo 168-bis del testo unico). La Finanziaria del 2008 ha stabilito infatti che un decreto ministeriale avrebbe individuato, approvando nuove white list in sostituzione degli elenchi attuali, gli Stati che ga-

rantiscono un adeguato scambio di informazioni e quelli con un livello di tassazione non inferiore in modo sensibile rispetto al nostro paese. La futura white list dei paesi collaborativi servirà, tra l'altro, per la norma sull'indeducibilità dei costi da paradisi fiscali (articolo 110, comma 10, Tuir) e per gli esoneri da ritenuta su redditi finanziari. L'altro elenco, letto al contrario, servirà invece per l'applicazione delle norme che prevedono regimi fiscali penalizzati per partecipazioni in società estere e per quelle sulla residenza presunta delle persone fisiche. La legge, che non ha fissato termini perentori per l'emanazione del decreto, ha previsto che, prima della sua entrata in vigore, mantengono efficacia le vecchie norme.

Attualmente, dunque, i contribuenti che hanno rapporti commerciali e finanziari con l'estero hanno a che fare con un complesso intreccio di liste. L'attuale white list, disciplinata dal Dm 4 settembre 1996, contiene gli stati con i quali è attuabile lo scambio di informazioni da parte del Fisco e viene usata prevalentemente in materia di rendite finanziarie. L'elenco serve anche - come stabilito dal Dm 14 marzo 2012 - per individuare, in negativo, la provenienza dei

conferimenti in denaro che le società italiane devono neutralizzare ai fini del calcolo dell'incentivo alla capitalizzazione (Ace). Tra le black list, quella più usata riguarda i paesi (solo extraeuropei) per i quali diventano indeducibili (salvo prova contraria) i costi provenienti da fornitori di domiciliati (Dm 23 gennaio 2002). Gli altri due elenchi di "paradisi fiscali" riguardano (Dm 4 maggio 1999) le persone fisiche di cittadinanza italiana che hanno trasferito all'estero la residenza anagrafica (iscrivendosi all'Aire) - per le quali si presume il domicilio fiscale nel nostro Paese - e le cosiddette Cfc, società controllate e collegate estere che fanno scattare la tassazione per trasparenza in capo ai soci italiani (Dm 21 novembre 2001). Per i paesi inclusi nella lista Cfc, salvo interpellato, viene disapplicata la tassazione ridotta di plusvalenze (Pex e capital gain) e dividendi su partecipazioni societarie.

Queste due ultime black list si utilizzano poi per individuare i clienti e i fornitori da includere negli elenchi previsti dal Dl 40/2010, per i quali il Dl 16/2012 ha introdotto una soglia minima di 500 euro al di sotto della quale le operazioni non vanno comunicate al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

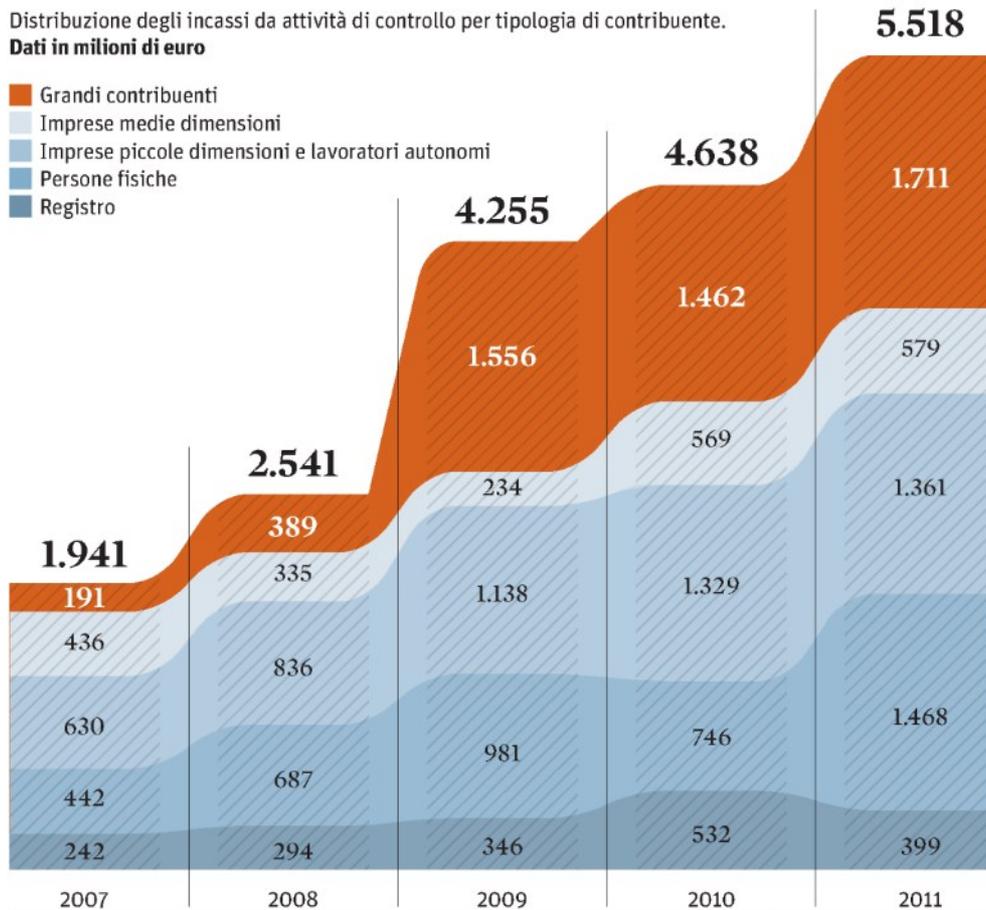


La mappa

Distribuzione degli incassi da attività di controllo per tipologia di contribuente.

Dati in milioni di euro

- Grandi contribuenti
- Imprese medie dimensioni
- Imprese piccole dimensioni e lavoratori autonomi
- Persone fisiche
- Registro



Fonte: agenzia delle Entrate

» L'intervista a Serentschy (Berec)

Il richiamo dell'Europa
«Non toccate l'Authority»

DI EDOARDO SEGANTINI

A PAGINA 3

L'intervista Georg Serentschy, presidente dell'istituto di vigilanza europea (Berec)

L'Europa «Cara Italia,
giù le mani dall'Authority»

«Gli organismi autonomi rimangono il vero cardine delle liberalizzazioni. Osserviamo preoccupati che nel vostro Paese sono messi in discussione»

Abbassando i prezzi di affitto della rete in rame non si stimola la fibra ottica. Semmai il contrario. I casi europei lo dimostrano

DI EDOARDO SEGANTINI

La vera novità di queste settimane, nelle telecomunicazioni, è il riemergere del tema regole e regolatori e, in particolare, del Berec, l'organismo europeo che raggruppa i presidenti delle 27 autorità nazionali. Nell'intervista al *Corriere Economia* parla, per la prima volta, il suo presidente, l'austriaco Georg Serentschy.

L'Unione europea vi attribuisce nuovi poteri. Pensa che anche l'indipendenza delle authority nazionali dovrebbe essere rafforzata?

«Lo sviluppo tecnologico e l'emergere di industrie transnazionali richiedono azioni concertate. Ecco perché viene rafforzato il ruolo del Berec: il nostro scopo è contribuire all'armonia delle regole tra i diversi Paesi e alla crescita di un mercato veramente comune. Le autorità nazionali sono un cardine fondamentale

del processo di liberalizzazione. Ma oggi osserviamo preoccupati che, in alcuni Paesi, la loro indipendenza viene messa in discussione nel contesto, o con il pretesto, della crisi finanziaria».

Tra questi Paesi c'è l'Italia. Lei si riferisce all'emendamento al decreto semplificazioni che dà istruzioni all'Agcom sulle misure da prendere nel caso dei servizi di unbundling, l'affitto dell'ultimo miglio. Sia lei che la commissaria Kroes vi siete detti preoccupati perché le leggi europee vietano che le autorità indipendenti prendano ordini da altri corpi dello Stato. Lei pensa che il caso italiano sia un precedente negativo per l'indipendenza delle autorità?

«Non lo direi proprio in questi termini ma certo è che monitoriamo gli sviluppi con molta attenzione e, come ripeto, con preoccupazione. Anche se mi sembra che le modi-

fiche introdotte nel testo dal governo abbiano corretto in parte gli eccessi iniziali».

Le società di telecomunicazioni, in Europa, vedono declinare i fatturati e nello stesso tempo avvertono la pressione a investire di più per tenere il passo con gli obiettivi dell'Agenda Digitale europea. I regolatori possono svolgere un ruolo di stimolo?

«Intanto un'osservazione sulla storia dei fatturati in calo. Guardare solo all'andamento di questo e altri indicatori simili, come fanno gli osservatori finanziari, è un po' miope: riduzione dei prezzi non significa riduzione della redditività. È vero, tuttavia, che i fatturati in calo hanno un effetto negativo sul clima degli investimenti. Detto questo, il nostro impegno principale è favorire gli investimenti nella rete di nuova generazione con i mezzi che abbiamo a disposizione».

Anche alleggerendo le regole a carico degli ex monopolisti, i cosiddetti incumbent?

«Questo è il tema più delicato: se sia giusto prevedere in certi casi una "vacanza regolatoria" per consentire agli incumbent di guadagnare di più e investire di più. In altre parole, la scelta tra innovazione e competizione».

E voi che cosa scegliete?

«Perseguiamo ambedue gli obiettivi: incentivare l'investimento ma mai, in nessun caso, a spese della concorrenza».

D'accordo, ma più in dettaglio come si muove il Berec?

«Su molte strade. Ad esempio cerchiamo di rendere più trasparenti le regole in modo da attrarre verso le telecomunicazioni soggetti importanti come i fondi pensione».

Pensa che per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Digitale sia necessario avviare un nuovo ciclo di investimenti?

«Sì e no. In parte gli in-



vestimenti sono già stati fatti, per esempio con la rete mobile Lte in Paesi come l'Italia. Tuttavia credo sia necessario un nuovo ciclo».

Quale?

«Bisogna capire se stiamo parlando di un'evoluzione graduale o di un Big Bang. Nelle reti fisse un ciclo di investimenti graduali produrrà una crescita dell'ampiezza di banda parallela al crescere della domanda. In questo caso — che rappresenta la tendenza dominante in Europa — le reti in rame avranno una seconda vita grazie a tecnologie come il *vectoring* che danno i 100 Mega al secondo senza bisogno della fibra ottica».

L'alternativa?

«È il Big Bang, cioè la strada che punta diritta alla fibra ottica saltando i passaggi intermedi. Ma, dato che la domanda da parte del pubblico per ora è modesta, si tratterebbe di un approccio tutto sbilanciato dal lato dell'offerta».

Ma oggi ci si chiede in quali modi innescare la ripresa economica. Il nuovo ciclo di investimenti in telecomunicazioni potrebbe essere uno?

«Sicuramente sì. Internet veloce può cambiare l'organizzazione del lavoro, allargare i mercati ed esercitare un impatto immediato sull'efficienza del sistema e la vita di ogni giorno».

La commissaria Kro-

es, su questo giornale, ha detto che per sviluppare la banda ultralarga, base di Internet veloce, serve non una ma un mix di tecnologie fisse e mobili.

«Sono completamente d'accordo. Il mobile gioca un ruolo importante ma, pur con l'Lte, non potrà dare accesso ultraveloce a tanti contemporaneamente. Bisogna integrare fisso e mobile per portare il traffico il più rapidamente possibile dall'interfaccia radio alla fibra ottica. Soprattutto il traffico pesante come lo *streaming* video in alta definizione».

I prezzi dell'affitto della rete in rame in Europa sono scesi del 50% dal 2000 a oggi. Al mercato gioverebbe un'ulteriore riduzione?

«No, non credo che abbassare l'affitto del rame possa far decollare la fibra ottica. Un approccio del genere, al contrario, scoraggerebbe gli investimenti. Se quell'assunto fosse vero, l'Austria, dove l'*unbundling* è più basso della media Ue, dovrebbe essere avanti nello sviluppo della fibra ottica. Ma sfortunatamente così non è. Mentre in Svizzera e Norvegia, dove i prezzi della rete in rame sono sopra la media Ue, il tasso di sviluppo della fibra è molto alto».

twitter@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COS'È

Berec

Il super controllore

Il Berec (Body of european regulators for electronic communications) è stato istituito nel 2009 e ha tenuto la sua prima riunione nel gennaio 2010. Raggruppa i presidenti delle 27 autorità nazionali e ha il compito di rafforzarne la cooperazione e di contribuire alla creazione di un mercato digitale con le stesse regole.

BILANCIO UE

È tempo di un governo eurofederale

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Pochi euro per molti anni con tante discussioni! Non è una bella combinazione ma è quella del bilancio dell'Unione europea (Ue) che va tenuto distinto da quelli dei singoli Stati membri. Ed è quella che si delinea per il quadro finanziario poliennale della Ue sul 2014-2020, avviandosi a conclusione il (non più ricco) periodo 2007-2013. La programmazione per il nuovo settennato è complessa essendo iniziata a metà del 2011 e concludendosi nel 2013. Si fisseranno le priorità politiche dove l'Unione investirà e i limiti entro cui approverà i bilanci annuali. Il metodo rigoroso è apprezzabile ma tanto impegno andrebbe indirizzato adesso ad obiettivi ben più sostanziosi, data la crisi della Ue e della Uem (Unione economico-monetaria europea). Per capirlo si considerino tre aspetti della formazione del bilancio Comunitario.

Il primo aspetto riguarda le sue risorse finanziarie che sono poche e in calo. Nel periodo 2007-2013 il bilancio della Unione ammontava a circa l'1,12% annuo del reddito nazionale lordo degli Stati membri per un impegno medio annuo di spesa di circa 140 miliardi di euro (a prezzi correnti) ovvero di circa 245 euro per abitante. Nel periodo 2014-2020 le risorse programmate dovrebbero essere in media circa 146 miliardi annui (a prezzi 2011) pari all'1,05% del reddito degli Stati membri della Ue. Considerato che di norma i pagamenti effettuati sono minori degli impegni, possiamo dire che l'1% del reddito annuo degli Stati Ue è all'incirca la spesa consolidata in sede Comunitaria. Sono cifre davvero modeste che stanno anche percentualmente calando.

Il secondo aspetto riguarda i settori di spesa Comunitaria che nel periodo 2007-2013 sono stati cinque: concorrenza e coesione (44,6%); risorse naturali (42,5% che vanno ad agricoltura, sviluppo rurale, ambiente e pesca); cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia (1,3%); posizionamento mondiale Ue (5,7%); altre spese (5,9%, comprese quelle amministrative). Nel periodo 2014-2020 sono previsti cambiamenti settoriali qualitativi e quantitativi. I cinque settori diventano, stando alle proposte della Commissione: crescita intelligente e inclusiva (48%); crescita sostenibile e risorse naturali (37%); sicurezza e cittadinanza (2%); ruolo mondiale dell'Europa (7%); amministrazione (6%).

Alcuni cambiamenti sembrano più di denominazione mentre altri migliorano l'orientamento verso una crescita innovativa. Così alla

ricerca, all'innovazione e all'istruzione dovrebbero andare direttamente 80 miliardi di euro più 60 miliardi dai fondi strutturali. Non è il caso di esultare per questa somma che è piccola essendo diluita su sette anni. Tuttavia la stessa è qualitativamente importante perché tutti gli Stati della Ue stanno indirizzando i loro programmi di ricerca e di cofinanziamento sulla base di quelli della Unione e questo crea delle sinergie. Per potenziare le infrastrutture di connessione interna alla Ue, la Commissione propone di stanziare 50 miliardi di euro (mentre altri potrebbero venire da *project bonds* di cofinanziamento pubblico-privato) per il settore energetico, i trasporti, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Davvero troppo pochi per le interconnessioni su 27 Stati di una popolazione oltre i 500 milioni di persone.

Il terzo aspetto riguarda la provenienza dei finanziamenti al bilancio Comunitario che originano da ritenute percentuali applicate sia al reddito sia alla base imponibile Iva di ogni Stato membro della Ue. Il gettito delle prime ritenute dà il 76% delle entrate dell'Unione e quello delle seconde l'11%. Il restante 13% sono risorse proprie Comunitarie date quasi tutte dai dazi doganali della Ue sulle importazioni da Paesi extracomunitari. Gli Stati membri della Ue che sono contributori netti del bilancio Comunitario (tra cui Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Italia) resistono all'aumento delle loro erogazioni o cercano di incrementare le restituzioni a loro vantaggio influenzando le scelte settoriali di spesa. Tra questi l'Italia si caratterizza negativamente perché, a causa della sua disorganizzazione, spesso fatica persino a utilizzare i finanziamenti che le vengono attribuiti.

In conclusione. Il Governo centrale della Ue ha entrate e spese intorno a un simbolico 1% del reddito nazionale lordo annuo degli Stati membri. Siamo perciò ben distanti dai sistemi federali dove al Centro vanno entrate e spese tra il 20% e il 30%. Queste devoluzioni in Europa non sono possibili e neppure utili. Ma un Governo «euro-federale» della Uem andrebbe rafforzato, senza gravare di molto il prelievo sui bilanci degli Stati membri, raccogliendo risparmi internazionali tramite l'emissione di obbligazioni e azioni di un Fondo finanziario europeo al quale conferire patrimoni reali di proprietà statuali. Se la Uem lo capisse potrebbe sin d'ora modificare il Trattato internazionale sul Fondo Esm, in fase di approvazione, dotandosi così di un potente strumento per investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa. Sarkozy minaccia l'uscita della Francia dall'area, mentre si discute sull'allargamento a Bulgaria e Romania

Il nodo Schengen sul tavolo della Ue

Bruxelles chiede più poteri su sospensioni e controlli

PAGINA A CURA DI

Chiara Bussi

■ «La Francia sospenderà gli accordi di Schengen se non verranno rafforzati i controlli alle frontiere esterne dell'area». Nicolas Sarkozy, in corsa per il secondo mandato all'Eliseo, chiede un rafforzamento della "forzezza Europa" nel rush finale della campagna elettorale in vista delle elezioni del 22 aprile. Il presidente punta il dito sui «120 chilometri tra Grecia e Turchia non adeguatamente controllati» e sul rischio di arrivi massicci di immigrati in Francia «per il suo sistema di welfare generoso».

Sono frontiere sempre più calde quelle dell'area creata nel 1985 nella cittadina lussemburghese, crocevia tra Francia e Germania. All'inizio i Paesi firmatari erano cinque, oggi sono 26 (quattro dei quali non fanno parte della Ue). Uno spazio con un'unica chiave di accesso che consente poi la libera circolazione di 420 milioni di persone, presupposto essenziale di un mercato unico e dell'integrazione europea. Solo in presenza di motivi di ordine pubblico e di sicurezza nazionale, come nel caso del G8 dell'Aquila, di eventi sportivi o timori di attacchi terroristici, uno Stato può ripristinare i propri confini, come previsto dal codice di Schengen del 2006. Uno strumento utilizzato finora 26 volte.

L'area viene percepita sempre più come un porto sicuro, tanto che nel 2011 - secondo i dati Eurostat - le richieste di asilo sono aumentate del 16%, superando quota 300mila, e oggi il 4% della popolazione europea è rap-

presentata da cittadini provenienti da Paesi extra-Ue, con Turchia, Marocco e Albania in testa. Le ultime emergenze, come la primavera araba del 2011, hanno spinto i capi di Stato e di governo della Ue a chiedere nel giugno dell'anno scorso «una maggiore collaborazione nella gestione delle frontiere esterne e un miglioramento del sistema di monitoraggio». Un invito accolto dalla Commissione Ue, che lo scorso settembre ha presentato un pacchetto di proposte legislative che segnano il "nuovo corso" del sistema Schengen. L'esecutivo di Bruxelles propone, in primo luogo, di istituire un meccanismo di valutazione per verificare l'applicazione delle regole dell'accordo in nome di un maggiore coordinamento europeo. Una proposta di regolamento, che affida il monitoraggio a tre soggetti, Stati membri, l'agenzia europea Frontex e Commissione Ue, è ora al vaglio del Consiglio Ue e un compromesso sul testo viene ritenuto possibile. Più accidentata è invece la strada dell'altra proposta dell'esecutivo Ue che chiede di avere l'ultima parola in caso di ripristino dei confini nazionali con un preavviso di almeno sei settimane. L'ipotesi ha già suscitato l'opposizione di Francia, Germania e Spagna.

«Un miglioramento del sistema di valutazione - sottolinea Yves Pascouau, senior policy analyst del think tank European policy centre (Epc) - era necessario, con visite ispettive a sorpresa per verificare il grado di attuazione dei vari Paesi. Sarebbe invece un errore affidare alla Commissione l'ultima parola sul ripristino delle frontiere interne, perché questa è una competenza esclusivamente nazionale». Il Consiglio dovrebbe approvare gli emendamenti dell'intero pacchetto entro giugno e

trasmetterli all'Europarlamento che inizierà così l'esame.

C'è poi ancora un muro da dover abbattere sull'ampliamento dell'area a Bulgaria e Romania, che hanno già superato il test del vertice europeo dello scorso marzo (con la benedizione anche dell'Italia), ma che devono fare i conti con l'opposizione dell'Olanda, che nutre dubbi sulla capacità di tenuta delle frontiere dei due Paesi. Una decisione dovrà essere presa a settembre.

Resta, poi, caldo il fronte della Grecia, malato in terapia intensiva e oggi porta d'ingresso più fragile alla Ue. «La questione è seria e la posizione di Sarkozy sull'esigenza di una maggiore flessibilità è condivisibile» osserva Margherita Boniver, presidente del Comitato Schengen. La proposta della Commissione Ue potrebbe però rappresentare una carta in più in casi-limite come questo, perché prevede anche il ripristino momentaneo delle frontiere interne in caso di negligenza di uno Stato membro nel controllo della propria parte di competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Area Schengen

● Nata con l'accordo siglato nel 1985 a Schengen in Lussemburgo, l'area Schengen è un territorio che consente la libera circolazione delle persone con l'abbattimento delle frontiere interne e standard comuni di controlli e sicurezza. Oggi ne fanno parte 26 Paesi. Gran Bretagna e Irlanda non hanno firmato l'intesa, mentre Romania, Bulgaria e Cipro attendono il via libera all'adesione.

26

LE SOSPENSIONI

Sono i casi di ripristino delle frontiere interne finora effettuati

395 mila

PORTE CHIUSE

Numero dei respinti alle frontiere Ue nel 2010: Spagna al primo posto

301 mila

RICHIESTE DI ASILO

Sono le richieste di asilo nei Paesi Ue nel 2011 (+16% rispetto al 2010)



IL DOSSIER

**Bce senza cartucce
Ora le banche
non fanno prestiti**

di **Renato Brunetta**

I mille miliardi fatti cadere a pioggia dalla Bce non sono serviti. E le nostre banche lasciano a secco imprese e famiglie.
a pagina 4

Il salvagente Bce è sgonfio: le banche non fanno prestiti

I mille miliardi fatti cadere a pioggia da Francoforte non sono serviti. E i nostri istituti di credito (in rosso) lasciano a secco imprese e famiglie

GLI STUDI BANKITALIA

La mossa di distribuire liquidità a basso costo non ha dato risultati

CIRCOLO VIZIOSO

Intanto i colossi bancari acquistano titoli di Stato e influenzano lo spread

di **Renato Brunetta**

■ Ora è ufficiale. L'euforia di molti analisti economici, generata dai generosi prestiti Bce alle banche europee, è finita. Sembrava che gli oltre mille miliardi di euro caduti a pioggia sul sistema bancario, grazie alle operazioni di rifinanziamento a lungo termine promosse dall'istituto di Francoforte, potessero essere la panacea di tutti i mali per le asfittiche economie europee. Così non è stato; concepiti ufficialmente per dare prezioso ossigeno all'economia reale rischiano ora di gettare i primi semi di una futura crisi del sistema finanziario ed economico europeo.

Nelle precedenti analisi si era rilevato come la Bce, a causa degli oggettivi limiti imposti alle sue funzioni dal trattato di Lisbona, stesse facendo troppo poco per scongiurare gli effetti distorsivi della crisi finanziaria sull'economia reale. In netta antitesi, la Banca centrale statunitense (Fed) aveva dimostrato, fin dal 2007, uno spiccato atteggiamento interventista attraverso l'adozione di una politica monetaria espansiva (*Quantitative easing*, Qe) volta a ristabilire una liquidità

adeguata nel sistema e scongiurare (o limitare) la possibilità di una recessione economica, assegnando priorità all'obiettivo della crescita rispetto a quello della stabilità dei prezzi.

La nomina di Mario Draghi alla presidenza della Bce nel novembre del 2011 ha segnato una netta inversione di rotta. Negli ultimi mesi la Banca centrale si è dimostrata molto più attiva che in passato; da una parte il costo del denaro è stato mantenuto particolarmente basso (tassi di interesse pari all'1%) e dall'altra sono state promosse due operazioni di prestito agevolato (anch'esso al tasso di interesse dell'1%) agli istituti di credito europei (*Long term refinancing operation*, Ltro) per un totale di oltre 1.000 miliardi di euro erogati a favore di 523 banche nel Ltro 1 (dicembre 2011) e di 800 banche nel Ltro 2 (febbraio 2012). Unica condizione richiesta alle banche per accedere a questi finanziamenti è stato il deposito di garanzie collaterali presso la Bce, cioè solitamente obbligazioni governative di qualunque genere (unica eccezione per la seconda asta i titoli di Stato greci).

Come detto, la decisione presa da Draghi di inondare il sistema creditizio di liquidità a basso costo era stata accolta con molto favore, si attendeva che questa enorme massa monetaria sfociasse quasi magicamente nell'economia reale, migliorando le condizioni creditizie per famiglie e imprese. Al contrario, le indagini condotte da Banca d'Italia evidenziano come, almeno con riferimento agli effetti del primo maxi-prestito di dicembre, nel nostro Paese siano inesorabilmente diminuiti i prestiti a famiglie e imprese e, contestualmente, siano cresciuti i tassi di interesse applicati. Per quanto riguarda le famiglie, i prestiti nel mese di febbraio rispetto a gennaio sono diminuiti del 2%, rispetto a dicembre 2011 del 3,7%. Discorso analogo anche per i tassi



di interesse applicati. Il tasso annuo «effettivo globale» (Taeg) per il credito al consumo è giunto al 10,1% (dato relativo a febbraio 2012, nel febbraio 2011 era pari a 8,88%) e quello relativo ai mutui casa è risulta pari al 4,61% (nel febbraio 2011 era pari al 3,3%). Il timore che i prossimi mesi possano svelare lo stesso risultato anche per il secondo prestito di febbraio 2012 è molto forte.

Tralasciando il preponderante ricorso al *deposit facility* presso l'Euro sistema utilizzato da tutto il sistema bancario europeo (attualmente pari a circa 800 miliardi) dovuto soprattutto a motivazioni contabili di scarso interesse ai fini della discussione, dove sono finiti i consistenti fondi accumulati dalle banche? Le banche italiane come hanno utilizzato gli oltre 250 miliardi di euro (lordi) ricevuti?

Naturalmente la risposta non è univoca. Si possono però isolare almeno due tendenze preponderanti. La prima è relativa alla necessità degli stessi istituti di credito di rafforzare e consolidare i propri bilanci, conseguentemente anche alle formali «raccomandazioni» dell'Autorità bancaria europea (Eba). L'Eba, nel dicembre 2011, aveva stimato che, per resistere a shock particolarmente sfavorevoli, le banche italiane avrebbero avuto bisogno di una ricapitalizzazione pari a 15,4 miliardi di euro. Inoltre, è recente la notizia che i primi cinque istituti del nostro Paese hanno operato delle svalutazioni sugli avviamenti messi a bilancio in passato per circa 30 miliardi di euro. Probabilmente la liquidità ottenuta è servita a sistemare anche questo tipo di problematiche. La seconda ten-

denza, invece, è trovata nel deciso investimento in titoli di Stato operato in questi primi mesi dell'anno. I dati forniti dalla Bce evidenziano come gli investimenti in titoli di Stato da parte delle banche italiane siano esponenzialmente cresciuti negli ultimi mesi, successivamente quindi al primo maxi-prestito, passando da circa 4 miliardi investiti a dicembre 2011 a oltre 26 miliardi investiti a febbraio.

Proprio queste evidenze, soprattutto tra gli analisti anglosassoni, hanno scatenato le critiche sul sistema di Qe in «salsa europea» adottato da Draghi. I risultati che stanno emergendo sembrano creare le condizioni per una nuova stagione di tensioni. Quel che è evidente è che si è incentivata una intricata relazione nepotistica tra le banche (private) e gli stati (pubblici). Sul *Financial Times*, M. Chandler (stratega della Brown Brothers Harriman di New York) ha descritto sinteticamente il sistema con «deboli banche che acquistano deboli titoli di Stato». Sembra, mutuando il commento di B. James (esponente di Linklaters, importate studio legale internazionale), che si sia voluto legare due persone che stanno rischiando di affogare, sperando che insieme riescano a galleggiare. Le critiche non si fermano qui. L'ampia platea di banche che ha goduto dei prestiti Bce comporterà un ulteriore rallentamento del processo di consolidamento del sistema creditizio europeo, con il permanere sul mercato (almeno per altri 3 anni!) di quelle che vengono definite comunemente «zombie banks», e un contestuale rafforzamento del legame di dipendenza nei confronti

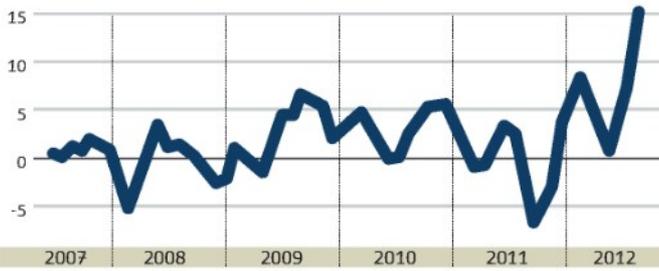
ti della Bce. Un ulteriore rischio, seppur indiretto, è che gli stessi governi nazionali, tranquillizzati dal buon andamento delle aste di titoli pubblici, colgano l'occasione per procrastinare ancora una volta le riforme strutturali dello Stato.

Non è tutto, in seno alle banche italiane si sta consolidando un conflitto di interessi ancora ben celato. I più importanti istituti di credito italiani hanno attinto a piene mani dal «bancomat» Bce a un tasso di interesse bassissimo, pari all'1%. Con questa liquidità, oltre ad altre operazioni di tornaconto sui propri bilanci, le banche hanno acquistato ingenti quantità di titoli di Stato italiani a rendimenti decisamente favorevoli, pari al 4-5,5%. Contestualmente le stesse banche operano, naturalmente, anche sul mercato secondario (proprio quello che determina lo spread) dove hanno tutti gli strumenti necessari per condizionare i rendimenti al rialzo. Infatti, come sappiamo, il mercato secondario influenza il prezzo e, conseguentemente, i rendimenti delle aste che avvengono sul primario, proprio dove acquistano i titoli tanto vantaggiosi. Senza considerare che i titoli acquistati sono gli stessi che poi vengono depositati come garanzie collaterali presso la Bce per ottenere nuovi finanziamenti a tassi agevolati... Sembra una spirale teoricamente infinita e non priva di rischi. L'unico dato certo è che l'economia reale non ha beneficiato in nessun modo della strategia adottata dalla Banca centrale. Cittadini e imprese, che hanno sostanzialmente pagato la crisi finanziaria, sono ancora una volta spettatori inermi (e paganti) di questo scenario inquietante.

IL COMPORTAMENTO DELLE BANCHE AI TEMPI DELLA CRISI

ACQUISTI DI TITOLI DI STATO ITALIANI DA PARTE DI BANCHE ITALIANE

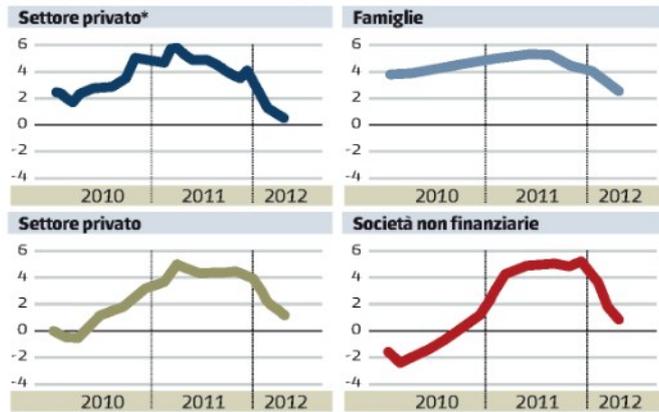
In miliardi di euro, media destagionalizzata



Fonte: elaborazione di Credit Suisse su dati Ecb

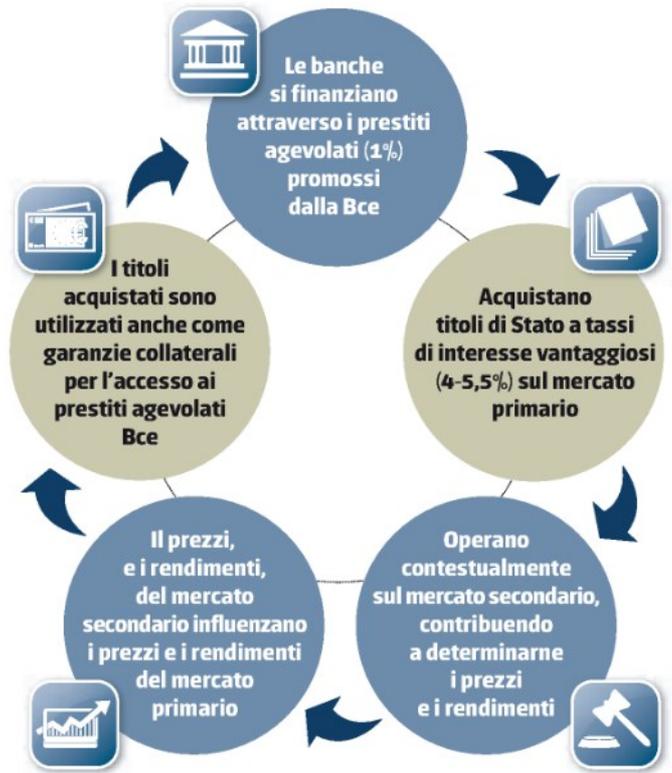
PRESTITI BANCARI AI RESIDENTI IN ITALIA

(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: Banca d'Italia *Dati non corretti per le cartolarizzazioni

LA SPIRALE DEL CREDITO



INTERVISTA/2 | Tiberio Graziani | Isag

«Più unione politica meno tecnocrazia»

■ «Un'Europa fortezza, chiusa in se stessa e isolata dal resto del mondo non ha futuro. Senza una vera unione politica un'area di libera circolazione resterà di fatto sempre incompiuta e in balia delle derive nazionaliste». Ne è convinto Tiberio Graziani, presidente dell'Istituto di Alti studi in geopolitica e scienze ausiliarie (Isag).

Come interpreta le parole pronunciate in campagna elettorale da Nicolas Sarkozy su una possibile sospensione del Trattato di Schengen da parte della Francia?

Mi sembra un discorso populista, che va inquadrato proprio nel clima pre-elettorale per poter attirare a sé i voti dell'estrema destra. La costituzione dell'area Schengen è una conquista immensa, perché ha fatto da volano alla creazione di un vero mercato unico con la libera circolazione delle persone. E a trarne maggiori vantaggi sono state proprio le economie più forti, come la Germania e la stessa Francia, che hanno beneficiato di manodopera a basso costo proveniente da

Paesi extraeuropei. Oggi il vento è cambiato e in tempi di crisi riaffiorano le tentazioni alla chiusura. Non aiuta nemmeno il fatto che ad aderire all'area non siano tutti i Paesi, con Gran Bretagna e Irlanda che ne sono rimaste fuori.

L'allargamento a Est dell'area di libera circolazione sarebbe un antidoto a questa deriva?

In realtà si tratta di uno pseudoproblema, perché l'Europa deve riflettere sul ruolo che intende giocare nello scacchiere internazionale e deve farlo in fretta. Serve una visione di Europa unita, non basta abbattere le frontiere, ma occorre fare di più per accrescere la sicurezza interna.

Il pacchetto di proposte della Commissione Ue è un passo che va nella direzione giusta?

No, perché si tratta di una soluzione tecnocratica, di una nuova burocratizzazione. Serve invece una gestione politica dell'Europa senza confini. Altrimenti saranno ancora gli interessi dei singoli Stati a prevalere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFO.EUROPA

Bruxelles in campo per ridurre le procedure tra stati

Veicoli targati Ue

Meno vincoli alle immatricolazioni

Pagina a cura
DI TANCREDI SEQUI

Ridurre il peso ingiustificato delle procedure amministrative che ostacolano l'immatricolazione dei veicoli in un altro Stato membro. La Commissione europea ha deciso di scendere in campo per risolvere un problema che garantirà un risparmio di almeno 1.500 milioni di euro l'anno per l'economia del Vecchio continente. «Ogni anno i cittadini e le imprese Ue devono trasferire circa 3,5 milioni di veicoli in un altro Stato membro e immatricolarli con le modalità previste dalla normativa nazionale», hanno fatto sapere da Bruxelles. «Normative differenti e requisiti a volte contraddittori rendono questa procedura ancora lunga e complicata. Per completare la procedura sono necessarie in media cinque settimane, e il costo stimato per i cittadini e le imprese è di 400 euro. I problemi che ne derivano costituiscono inoltre un ostacolo non da poco alla libera circolazione dei beni, dei servizi e dei lavoratori, e quindi alla crescita e alla creazione di posti di lavoro in Europa». Di qui la volontà della Commissione per risolvere il problema formulando una serie di proposte. Secondo il testo messo a punto da Bruxelles, i cittadini che trascorrono parte dell'anno in un altro paese dell'Ue per le vacanze non dovranno più reimmatricolarvi il proprio veicolo. Non solo. Le persone che si trasferiscono definitivamente in un altro paese europeo avranno sei mesi di tempo per la nuova immatricolazione. Per comprare o vendere un veicolo di seconda mano in un altro paese dell'Ue, inoltre, i cittadini non dovranno più far fronte a controlli tecnici aggiuntivi e problemi ammini-

strativi. Mentre chi lavora in un altro paese Ue e guida un veicolo immatricolato dal datore di lavoro non sarà più tenuto a immatricolarlo nel proprio paese d'origine. Le società di autonoleggio potranno poi trasferire le flotte da un paese europeo all'altro per aumentare la disponibilità durante le stagioni turistiche senza reimmatricolare i veicoli con una contrazione attesa per i prezzi dell'autonoleggio. Per le imprese varrà lo stesso principio: automobili, autobus, furgoni e autocarri dovranno essere immatricolati nel paese in cui la società ha la sede principale e gli altri paesi dell'Ue potranno imporre una reimmatricolazione. Aumenterà inoltre la cooperazione tra le autorità che si occupano dell'immatricolazione, e questo faciliterà l'identificazione dei veicoli rubati: diventerà impossibile immatricolarli in un altro paese dell'Ue. Infine, molti controlli saranno aboliti completamente, e le autorità richiederanno tutte le informazioni di cui hanno bisogno sul veicolo direttamente ai colleghi del paese in cui questo è già immatricolato.

«È inaccettabile che a vent'anni dall'entrata in vigore del mercato interno vi siano ancora così tanti ostacoli per i cittadini e le imprese», ha aggiunto Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea e commissario responsabile per l'Industria e l'imprenditoria. «La nostra proposta intende mettere fine a molte formalità di immatricolazione e a procedure troppo lente. Ciò significa sostanziali risparmi per le società di autonoleggio. Un vantaggio per tutta l'attività economica, e in particolare per l'industria turistica». Tra gli effetti negativi indicati nella relazione 2010 sulla cittadinanza dell'Unione

figurano proprio la lunghezza delle procedure (per il 77,8% dei cittadini e per l'83,1% delle imprese) e le spese supplementari (per l'86,5% dei cittadini e per l'81,4% delle imprese): il 50,8% delle imprese dichiarano di rinunciare a trasferire autoveicoli da uno Stato membro all'altro. La produttività ne risulta seriamente compromessa per il 55,9% delle imprese consultate, e per il 64,4% questo ha influenza sulla crescita. Infine, il 23,7% dei cittadini e il 28,8% delle imprese hanno dichiarato che, a conti fatti, non hanno potuto immatricolare un veicolo nello Stato membro interessato. La proposta sarà ora discussa dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Dopo l'approvazione, gli Stati membri avranno un anno per prepararsi alle nuove procedure, come ad esempio il software per lo scambio di dati. La Commissione intende inoltre adottare entro la fine dell'anno un'iniziativa per chiarire la normativa Ue che gli Stati membri saranno tenuti a rispettare nell'applicazione delle tasse di immatricolazione e di circolazione. Per migliorare il mercato unico, evitando in particolare la doppia tassazione delle autovetture per i cittadini che si spostano da uno Stato membro all'altro la Commissione intende formulare raccomandazioni che consentiranno anche di rimuovere gli ostacoli al noleggio transfrontaliero di veicoli.

— © Riproduzione riservata —



Giustizia. Il nuovo presidente del Consiglio di Stato, Giancarlo Coraggio

«La responsabilità civile intimidisce i magistrati»

Paralisi se si rischia di risarcire cause milionarie

L'ARRETRATO

Tramontata l'ipotesi delle sezioni stralcio, non resta che fare leva su una maggiore produttività dei giudici

Antonello Cherchi

■ Anche nelle affrescate e ovattate sale di Palazzo Spada, sede del Consiglio di Stato, si sta all'erta. Fonte di grandi preoccupazioni è la riforma della responsabilità civile dei magistrati. Una grana per Giancarlo Coraggio, arrivato alla presidenza dei giudici amministrativi a inizio febbraio, pochi giorni dopo che la Camera aveva approvato l'emendamento che impone alle toghe di pagare di tasca propria in caso di errore.

«Abbiamo un contenzioso - sottolinea Coraggio, che giovedì si insedierà formalmente nel nuovo incarico - di estrema rilevanza economica. Per esempio, il valore delle cause sulle Authority è di centinaia di migliaia se non milioni di euro. Per di più, si tratta di ricorsi in cui è frequente la pregiudiziale comunitaria, ovvero la necessità di un'interpretazione coerente con i principi della Ue in materia di concorrenza. Dunque, se in Parlamento dovesse passare l'attuale formulazione della norma (il ministro della Giustizia, Paola Severino, nei giorni scorsi ha però fatto circolare un testo che ridimensiona la responsabilità delle toghe, ndr), la nostra attività correrebbe il serio pericolo di paralisi. Si pensi a un magistrato posto di fronte al rischio di essere esposto a un'azione di risarcimento per cifre come quelle indicate. Significa intimidirlo».

Un problema che si somma a quello delle risorse. Nel 2012 il vostro budget ha subito un taglio del 15 per cento.

Quello delle risorse è un problema soprattutto di lungo periodo. C'è un'inadeguata destinazione dei fondi alla giustizia in generale e in particolare a quella am-

ministrativa, ripartizione che si riflette sugli organici dei magistrati e del personale amministrativo. Sia in primo grado sia in appello il numero dei giudici è inadeguato. Nei Tar ne mancano circa 70. A luglio si dovrebbe in parte correre ai ripari con un concorso per 30 magistrati. Intanto, però, questa situazione rende praticamente impossibile far fronte al nuovo contenzioso, considerato, tra l'altro, che l'anno scorso ci è stato imposto di aumentare del 5%, rispetto al 2010, le cause arretrate da smaltire e quest'anno la soglia è stata portata al 10% in più rispetto al 2011.

Bisogna, dunque, rivedere i carichi di lavoro stabiliti dal Consiglio di presidenza?

Più che una rideterminazione quantitativa dei carichi, si dovrà lavorare sui profili qualitativi. Non ritengo giusto che tutte le decisioni abbiano il medesimo peso statistico. Ci sono, infatti, sentenze complesse - basti pensare alle cause sulle Autorità, ai contratti di appalto di grandi dimensioni - e altre che hanno un peso minore. Occorrerebbe fare una valutazione ponderale dei ricorsi, piuttosto che ripensare il numero di fascicoli da assegnare a ciascun giudice.

Dovrebbe essere il presidente del tribunale a fare tale valutazione?

No. Dovrebbe essere il Consiglio di presidenza a indicare i criteri, che però non possono essere applicati in modo totalmente automatico. Bisogna, dunque, lasciare un minimo di discrezionalità e valutazione al presidente del tribunale, che dovrebbe comunque sentire il parere dei colleghi.

Come presidente dell'organo di autogoverno, porrà il problema dei carichi di lavoro?

Avevo già sollevato tale questione, ma senza grande successo, in passato, quando ero componente del Consiglio di presidenza ad altro titolo. Ora, grazie alla maggiore autorevolezza le-

gata al ruolo, credo di poter tornare sul problema e pretendere che venga valutato.

C'è ancora spazio per le sezioni stralcio?

Temo di no. Nell'attuale contesto economico-finanziario lo spazio per finanziamenti adeguati è ben poco.

Per aggredire l'arretrato non resta, dunque, che far leva su una maggiore produttività dei magistrati?

Sì. Ma anche così non è che ci si possa aspettare molto. Le nozze con i fichi secchi non si possono fare. Il problema di fondo è che siamo pochi.

Siete pochi, ma in buona parte fanno altri lavori: sono fuori ruolo o hanno il doppio incarico.

Tra Tar e Consiglio di Stato i fuori ruolo sono 16, più tre magistrati in aspettativa. Dunque, il 3% degli organici. Numeri non troppo distanti da quelli della magistratura ordinaria e della Corte dei conti: nella prima i fuori ruolo rappresentano il 2,5%, nella seconda il 2,3 per cento. Per quanto riguarda i doppi incarichi, anche in questo caso siamo nell'ordine di 15-16 magistrati, che di solito sono assegnati alle sezioni consultive. Non sottraggono, dunque, forze all'istituto.

Quel 3% di fuori ruolo, però, è ancora più pesante se si considerano i vuoti di organico.

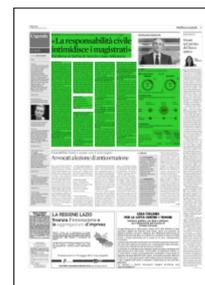
Non lo posso negare.

Senza poi considerare il problema del doppio stipendio dei fuori ruolo.

Problema che però non si pone più. Ora è previsto che ci sia solo un'integrazione dello stipendio base nei limiti del 25 per cento. Un intervento moralizzatore importante, che renderà meno appetibili gli incarichi esterni, specialmente quelli che comportano l'assunzione di grosse responsabilità.

È favorevole alle sezioni consultive nei Tar?

Non è un problema attuale. Al di là dell'opportunità di av-



viare questa riforma e dell'esistenza di un reale interesse da parte di regioni ed enti locali, nei Tar, specie nei piccoli, è impossibile garantire la separazione tra le funzioni consultive e quelle giurisdizionali, come ha chiesto la Corte di giustizia europea a proposito del Consiglio di Stato del Lussemburgo, dove i numeri sono contenuti e non era pertanto possibile attuare quella separazione, come invece avviene nel nostro Consiglio di Stato. Nei Tar, la separazione potrebbe essere rispettata solo con un consistente aumento di organici. Che, visti i problemi di risorse, è da escludere.

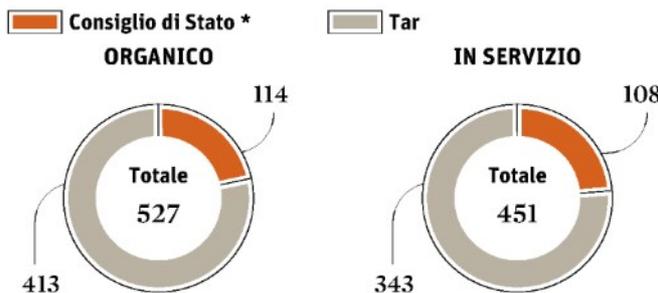
La class action pubblica si è un po' spenta?

È partita con difficoltà e i risultati ancora non si vedono. Al momento, abbiamo emesso solo tre sentenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TOGHE

I giudici amministrativi previsti e quelli in attività



Nota: * Compresi i giudici del Consiglio di giustizia

GLI INCARICHI EXTRA

I magistrati fuori ruolo nella giustizia amministrativa, ordinaria e contabile



IL CONTENZIOSO

L'andamento del contenzioso della giustizia amministrativa (dati al 31 dicembre 2011)

	Ricorsi		
	Pervenuti	Definiti	Pendenti
Consiglio di Stato *	10.538	12.616	25.923
Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia	1.458	2.079	690
Tar	55.500	121.732	441.496

Nota: * Comprese le sezioni consultive

PAROLA DI GIUDICI

Quando la Cassazione scrive il decalogo delle leggi

di Valeria Uva

Dieci punti per circoscrivere i casi di incertezza normativa sulle tasse, troppo spesso invocata dai contribuenti per evitare sanzioni. E ancora dieci circostanziate ragioni per aprire la strada ai matrimoni tra omosessuali: spuntano tra le migliaia di pronunce che ogni anno la Cor-

te di cassazione pubblica anche le sentenze-decalogo. Per esigenze di sintesi, o, al contrario, per dipanare matasse complesse spesso gli ermellini scelgono di interpretare la normativa attraverso schemi ed elenchi numerati.

Servizi ► pagina 13

DIRITTO
SEMPLIFICAZIONE

**Dal fisco alla casa. La scrittura per elenchi è di facile accesso
Gli obiettivi. Più chiarezza e un aiuto a ridurre l'arretrato**

La Corte punta alle sentenze-decalogo

Le interpretazioni della Cassazione articolate in punti per semplificare la comprensione

Valeria Uva

■ Anche la Cassazione semplifica. L'esigenza di sfrondare, sintetizzare e fare chiarezza non è più solo uno dei criteri guida di tutti gli ultimi Governi. Anche la Suprema corte, garante della corretta interpretazione del diritto, sembra prediligere nelle sue sentenze uno stile più asciutto. Decisioni brevi, più facilmente leggibili e in qualche caso, che ormai compare con una certa frequenza, anche schematizzate attraverso punti numerati. Regole quindi di facile ed immediata comprensione. Fino ad arrivare, a volte, a veri e propri vademecum per punti, quasi una sorta di manuale di facile consultazione.

È un vero e proprio decalogo, ad esempio, la sentenza della sezione tributaria civile del 23 marzo scorso, la n. 4685. L'obiettivo è stato quello di individuare con chiarezza le situazioni che effettivamente possono dar luogo all'incertezza normativa tributaria, l'unica situazione che giustifica l'esonerazione da sanzioni per il contribuente. In questo caso la Cassazione prima ha ricostruito tutti gli "indizi" di incertezza seminati in precedenti pronunce e poi ha messo nero su bianco i paletti (i dieci «fatti indice»), li ha definiti per evitare che l'«incertezza»

possa allargarsi e giustificare tutti gli errori in campo fiscale.

Altre volte invece il vademecum, magari non proprio con numeri e lettere, nasce dall'esigenza di fare chiarezza su una materia complessa, garantendo un'interpretazione unitaria della legge. Appartiene a questa categoria la sentenza - nota e dibattuta - sui matrimoni tra omosessuali (sezione I Civile n. 4184/2012). Qui il "decalogo" è servito ai giudici - in assenza di norme - per ricostruire il quadro di leggi e sentenze a livello Ue e poi per riempire il vuoto italiano, con interpretazioni del diritto più aderenti ai nuovi costumi sociali. Il risultato è una decisione che, per il riconoscimento del diritto al matrimonio anche per i gay per molto tempo farà scuola.

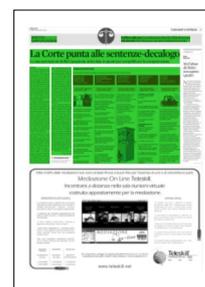
La sentenza per punti era comparsa anche in passato, sempre in funzione chiarificatrice. Prendiamo ad esempio il litigiosissimo capitolo del condominio: è proprio attraverso dieci casi che la Cassazione è riuscita a riepilogare quali delibere vanno considerate nulle all'origine e quali, al contrario, solo annullabili dal giudice. (Sezione II, 11 maggio 2009, n. 10816). E, sempre in tema di condominio, pochi giorni fa, la Corte ha ricordato in soli tre pun-

ti le situazioni che giustificano le spese urgenti fatte dal condomino senza autorizzazione dell'assemblea o dell'amministratore (Sezione VI civile, ordinanza n. 4330/2012).

Certo, a guardare i grandi numeri la tendenza alla schematizzazione per punti si diluisce negli 81.811 procedimenti (sommando civile e penale) giunti al «Palazzaccio» l'anno scorso. «Non è una scelta "politica" ma redazionale - fanno notare dalla Corte - lasciata ai consiglieri, che ben si adatta agli sforzi per rispondere alla costante crescita dei ricorsi». Quello della rapidità dei processi è un tasto su cui il primo presidente, Ernesto Lupo, batte da sempre. Nel 2011 ad esempio ha firmato il decreto con il «Modello di motivazione semplificata della sentenza civile». E nella sua Relazione all'apertura dell'anno giudiziario 2012 ha insistito: «Il contenuto argomentativo della sentenza deve essere ispirato a criteri di concisione e di chiarezza». Il traguardo è uno: la riduzione dell'insopportabile durata media dei processi: nel 2011 è stata di 36,7 mesi, uno in più rispetto ai già lunghissimi 35,4 del 2010.

(hanno collaborato Carmine De Pascale e Giampaolo Piagnerelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cinque casi sotto la lente

Alcuni esempi di recenti pronunce della Corte di cassazione motivate con elenchi sintetici o numerati

INCERTEZZA NORMATIVA TRIBUTARIA
Gli elementi rivelatori

Sez. trib. civile - Sentenza 23 marzo 2012, n. 4685



- 01 | Difficoltà d'individuazione delle disposizioni normative
- 02 | Difficoltà di confezione della formula dichiarativa della norma giuridica
- 03 | Difficoltà di determinare il significato della formula dichiarativa individuata
- 04 | Informazioni amministrative mancanti o contraddittorie
- 05 | Mancanza di una prassi amministrativa o prassi amministrative contrastanti
- 06 | Mancanza di precedenti giurisprudenziali
- 07 | Formazione di orientamenti giurisprudenziali contrastanti
- 08 | Contrasto tra prassi amministrativa e orientamento giurisprudenziale
- 09 | Contrasto tra opinioni dottrinali
- 10 | Adozione di norme di interpretazione autentica

I MATRIMONI TRA OMOSESSUALI
Le tappe verso il riconoscimento

Sezione I civile - Sentenza 15 marzo 2012 n. 4184

- 01 | L'ufficiale di stato civile nel trascrivere i matrimoni all'estero ha rilevanti poteri di controllo
- 02 | La diversità di sesso dei nubendi è un postulato implicito del nostro ordinamento
- 03 | Il matrimonio tra omosessuali non è riconosciuto dalla Costituzione
- 04 | La questione non è di competenza della Ue
- 05 | La Corte europea dei diritti umani ha ammesso il matrimonio omosessuale, lasciando agli stati la disciplina
- 06 | Il diritto al matrimonio spetta a tutti gli esseri umani
- 07 | Esiste una riserva assoluta di legislazione nazionale sulla questione
- 08 | In attesa delle decisioni degli Stati possono valere norme comunitarie e interpretazione della Corte europea
- 09 | Gli omosessuali possono far valere il diritto a un trattamento omogeneo rispetto alla coppia etero sposata
- 10 | Il matrimonio tra omosessuali contratto all'estero resta intrascrivibile perché non produce effetti giuridici nell'ordinamento italiano

CONDOMINIO/1
Come individuare le spese urgenti senza autorizzazione

Sezione IV civile, ordinanza del 19 marzo 2012, n. 4330

- 01 | È urgente la spesa, la cui erogazione non può essere differita senza danno o pericolo, secondo il criterio del buon padre di famiglia
- 02 | Il condomino deve dimostrare l'urgenza, ossia la necessità di eseguire i lavori senza poter avvertire l'amministratore o gli altri condomini
- 03 | L'accertamento dell'urgenza compete al giudice di merito, le cui valutazioni non sono censurabili con il ricorso per Cassazione



CONDOMINIO/2
La differenza tra delibere nulle e annullabili

Sezione II, sentenza 11 maggio 2009, n. 10816

- SONO NULLE LE DELIBERE:**
- 01 | Prive degli elementi essenziali
 - 02 | Con oggetto impossibile o illecito
 - 03 | Con oggetto che non rientra nella competenza dell'assemblea
 - 04 | Che incidono sui diritti individuali su cose o servizi comuni o sulla proprietà esclusiva dei condomini
 - 05 | Invalide in relazione all'oggetto
- SONO ANNULLABILI LE DELIBERE:**
- 01 | Con vizi relativi alla regolare costituzione dell'assemblea
 - 02 | Adottate con maggioranza inferiore a quella di legge o del regolamento condominiale
 - 03 | Affette da vizi formali
 - 04 | In violazione di prescrizioni legali, convenzionali, regolamentari, su convocazione o informazione dell'assemblea
 - 05 | Affette da irregolarità nel procedimento di convocazione
 - 06 | Che violano norme richiedenti qualificate maggioranze in relazione all'oggetto

PATENTE A PUNTI
I motivi per contestare subito il taglio dei punti

Sezioni unite civili - Sentenza 13 marzo 2012, n. 3936



- 01 | Il taglio dei punti sulla patente dipende dal verbale di contestazione dell'infrazione e non dalla notifica del ministero dei Trasporti di registrazione del taglio stesso nella banca dati delle patenti
- 02 | La contestazione delle infrazioni al Codice della strada può diventare definitiva subito se si accetta il pagamento immediato in forma ridotta
- 03 | Il destinatario della contestazione ha interesse fin da subito a impugnare sia la sanzione principale sia quella accessoria del taglio dei punti
- 04 | La Cassazione ha già ammesso in altre circostanze l'immediato ricorso contro altre sanzioni accessorie, come il preavviso di fermo amministrativo
- 05 | Il giudice, quando rigetta il ricorso contro la violazione, non può escludere le sanzioni accessorie come il taglio dei punti

Giustizia I tecnici di Paola Severino e la possibilità di una norma per non obbligare i parenti delle vittime a pagare
La beffa delle spese, il ministero cerca una soluzione

L'ipotesi

Potrebbe essere usato il nuovo disegno di legge sulle intercettazioni

I familiari

Chiedono che le spese in questi processi siano a carico dello Stato

ROMA — Stragi che hanno segnato la storia d'Italia senza colpevoli e parenti delle vittime condannati a pagare le spese sostenute dallo Stato per fare il processo. Il caso della sentenza di Brescia (che essendo in appello rende immediatamente esecutivo il pagamento di queste spese) purtroppo non è il primo. Altrettanto clamoroso è stato quello della sentenza della Corte di Cassazione sulla strage di Piazza Fontana (3 maggio 2005). Anche allora si disse (il premier Silvio Berlusconi ad esempio) e si scrisse «che deve essere lo Stato a pagare quei soldi».

«Pronti a pagare le spese per i parenti delle vittime di piazza Fontana», annunciò, all'epoca, il Comune di Milano e il sindaco Albertini.

Sono passati sette anni, e nulla è cambiato nelle norme e nei codici. Per cui, la decisione di presentare il conto a chi ha subito le tragiche conseguenze di delitti atroci, pur presa in base alla astratta logica del diritto (le spese «anticipate» dallo Stato le deve pagare la cosiddetta «parte soccombente» cioè quella che ha «perso» in giudizio) ha il sapore di una beffa feroce.

Da oggi i tecnici del ministero della Giustizia studieranno il caso. Ma esso potrebbe essere «risolto» — secondo alcuni penalisti — proprio sfruttando il nuovo disegno di legge sulle intercettazioni (su cui il ministro della Giustizia Paola Severino deve raccogliere il parere dei partiti). Quella bozza contiene, oltre a quelle rela-

tive al problema delle intercettazioni), tutta una serie di altre modifiche al codice di procedura penale.

Potrebbe essere allora quella la sede per «ricepire» subito il principio stabilito da una recentissima sentenza della Cassazione del noveembre 2011 (39600/2011), che sembra offrire una strada per riparare all'ingiustizia di Brescia.

La quinta sezione penale ha infatti stabilito che per analogia al giudice civile anche il giudice penale può «compensare» le spese di giudizio tra le parti «se ne ricorrono giusti motivi» «tanto che ha l'obbligo di motivare le ragioni per le quali esclude» questa possibilità. In ogni caso, quindi i giudici di Brescia dovranno essere molto attenti a come adesso scriveranno la sentenza d'appello per evitare la cancellazione di questa decisione da parte della Cassazione.

Un'altra strada potrebbe essere quella indicata da Silvia Guarneri, legale dei familiari della strage di piazza della Loggia, che propone di inserire nel codice di procedura penale, la previsione secca per cui «per le vittime del terrorismo queste spese siano a carico dello Stato».

Anche l'associazione Articolo 21 chiede al premier Monti di impedire che «i familiari delle vittime di Piazza della Loggia siano pure costretti al pagamento delle spese processuali. Sia lo Stato a sanare questa ferita».

M. Antonietta Calabrò

mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

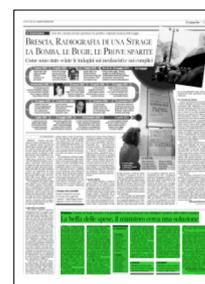
La sentenza

Il verdetto

Per la strage di Brescia la Corte d'assise d'appello ha assolto l'altro ieri Maggi, Zorzi, Tramonte e Delfino

I familiari

Le parti civili, quindi i familiari delle vittime, sono state condannate al pagamento delle spese processuali



Il caso dell'Eni. Modelli e strategie contro il rischio tangenti

Avvocati a lezione di anticorruzione

STRUTTURA AD HOC

Dopo il coinvolgimento nell'affare del consorzio Tskj l'azienda si è dotata anche di una specifica unità di controllo

■ Se il Parlamento deciderà di introdurre il reato della corruzione tra privati – contenuto anche nell'emendamento che il ministro della Giustizia, Paola Severino, presenterà domani alla Camera – non si tratterà di una novità assoluta. L'Eni, infatti, già contempla quella fattispecie nel proprio codice etico e l'ha introdotta anche nel sistema anti-corruzione di cui si è dotata dal 2010, sistema che attinge alle esperienze internazionali di maggiore efficacia. Poter contare su specifiche procedure anti-mazzette significa, tra l'altro, predisporre regole aziendali per le aree a più alto rischio, svolgere una continua attività di formazione dei dipendenti anche a livello locale, sottoporre il tutto al monitoraggio di un'unità ad hoc.

«Avere un'unità anti-bribery – sottolinea Massimo Mantovani, responsabile dell'ufficio legale dell'Eni – rappresenta una grossa novità, quanto meno per l'Italia, e contribuisce a sviluppare all'interno dell'azienda una sensibilità e una cultura contro la corruzione».

L'attenzione di Eni nei confronti del fenomeno delle tangenti si acuisce nel 2010, quando una controllata estera della società (la Snamprogetti Netherlands) – partners del consorzio Tskj insieme a un'azienda statunitense, una francese e una giapponese – resta coinvolta nel sistema di tangenti pagate nel 2004 a pubblici ufficiali nigeriani per ottenere contratti di appalto. Da quel momento l'azienda energetica rafforza il modello di controllo «con un programma anti-corruzione che – aggiunge Mantovani – va ben oltre le normali regole di cui ci eravamo già dotati e che sono in linea con il modello previsto dal decreto legislativo 231 del 2001».

Anche per questo nel 2011 l'Eni è stata coinvolta dall'Iba (International bar association,

la più grande organizzazione mondiale di professionisti del settore legale) nel progetto "Ac strategy", le strategie anti-corruzione rivolte agli avvocati approntate insieme all'Ocse e all'ufficio Onu che si occupa di droga e criminalità (Unodc). Nei corsi in cui vengono forniti ai professionisti gli elementi per identificare e affrontare i potenziali rischi di corruzione – l'ultimo appuntamento si è svolto a Roma a fine marzo – l'Eni ha il compito di illustrare la propria esperienza. «L'obiettivo dell'Iba – spiega Mantovani – è duplice. Da un lato sensibilizzare i legali sul rischio di poter essere coinvolti in condotte corruttive: a volte, soprattutto in Paesi di giurisdizione non particolarmente evoluta, gli avvocati hanno anche un ruolo quasi di intermediazione che va oltre la pura assistenza legale. Dall'altro, fare in modo che il professionista si renda conto di attività che possono essere a rischio di condotte corruttive e le sappia gestire. Sappia, cioè, a chi segnalare all'interno dell'impresa l'evento da verificare».

Il professionista può, inoltre, farsi portavoce di un'organizzazione aziendale contro le tangenti, necessità piuttosto sentita qui da noi. È vero, ci sono gli obblighi imposti dal "modello 231", che, se ben fatto, dovrebbe scongiurare anche il rischio-mazzette. Una maggiore sensibilità sul tema, soprattutto per le imprese che operano in un contesto internazionale, aiuta però l'opera di prevenzione.

Anche se, avverte Mantovani, non ci sono regole magiche: «il miglior modello di compliance mitiga il rischio, ma non può dare la certezza che qualcosa non accadrà. L'Eni opera in 80 Paesi e ha 80 mila addetti: il dipendente in malafede, dunque, ti può capitare». Precisazione appropriata soprattutto in questi giorni, visto che l'Eni, insieme ad altre aziende come la Total, è sotto la lente della Sec (Securities and exchange commission, la Consob americana) per presunti pagamenti illeciti a funzionari libici del vecchio regime di Gheddafi.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

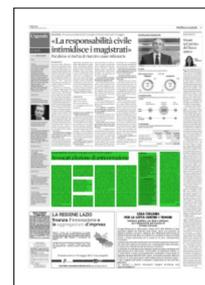
La riforma

01 | IN PARLAMENTO

Il disegno di legge contro la corruzione – ora all'esame della Camera – va avanti a corrente alternata: forti accelerazioni, seguite da repentini stop. In quest'ultimo periodo il dibattito si è incentrato soprattutto sulla soppressione del reato di concussione

02 | L'EMENDAMENTO

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, giovedì scorso ha predisposto un emendamento al disegno di legge che dovrebbe essere presentato domani alla Camera. Resta il reato di concussione, anche se con una formulazione diversa da quella attuale. Viene, inoltre, introdotta la corruzione tra privati, punita con la reclusione da uno a tre anni, e sono aumentate le pene



Professionisti nel mirino. La circolare Gdf sull'attività di controllo delinea le modalità operative e le due «armi» di intervento

Studi in difesa sul riciclaggio

Come prevenire gli atti e rispondere a ispezioni e controlli delle Fiamme gialle

ACURADI

Antonio Iorio

■ Ispezioni e controlli per verificare il rispetto degli adempimenti **antiriciclaggio** da parte dei professionisti. Queste le due "armi" su cui fa leva la **Guardia di finanza**, come emerge dalla circolare 83607/2012 sull'attività di controllo per l'anno i (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 marzo).

Mentre l'ispezione antiriciclaggio consiste nell'approfondito esame degli aspetti più significativi della posizione del soggetto, il controllo è un'attività limitata al riscontro di uno o più atti di gestione come l'istituzione dell'archivio unico informatico/registo della clientela o l'accertamento sulle modalità di tenuta del registro della clientela.

Sul territorio e dal centro

Le indagini possono essere «di iniziativa» o centralizzate. Le prime sono attivate da diverse fonti che mettono in luce indici di anomalia e di pericolosità del soggetto vigilato, tra cui: ❶ elementi conoscitivi in possesso del reparto della Gdf, sulla base dei precedenti fiscali, penali e di polizia o di pregresse attività di polizia economica e finanziaria; ❷ le richieste, le attivazioni e le segnalazioni provenienti da altri reparti della GdF; ❸ input provenienti dalle Autorità di vigilanza di settore.

Le attività centralizzate prendendo spunto dalle migliori esperienze di servizio maturate dai reparti della GdF, nonché dalle analisi di contesto e di rischio di particolari settori economici.

Svolgimento e verbale

Veniamo ora a come "funzionano" le attività di indagine, perché dalla conoscenza e verifica della correttezza di queste discende anche come il professionista può prevenire gli atti e/o

impostare la propria difesa. I finanziari programmano le attività e le scelte operative adottate: dalla preparazione dell'intervento fino alla chiusura. Un'apposita scheda interna riporta la fonte d'innescio, l'attività eseguita nella fase della preparazione dell'intervento e gli aspetti da approfondire. Individuato il professionista da controllare l'ispezione/controllo antiriciclaggio è così articolata:

- accesso presso la sede;
- ricerca e acquisizione di registri documenti e scritture contabili attinenti alle operazioni oggetto di controllo, compresi quelli la cui tenuta è prevista a fini antiriciclaggio;
- ispezione documentale, per appurare l'esattezza e la completezza degli adempimenti antiriciclaggio e degli altri obblighi;
- rilevazione di eventuali irregolarità e delle connesse violazioni penali e/o amministrative;
- trasmissione degli atti alle autorità competenti per l'irrogazione delle sanzioni.

L'attività di ricerca documentale nei casi di maggior rilievo, (come la presenza di precedenti) può svolgersi anche presso le abitazioni dei singoli soggetti previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Tutta l'attività viene riportata nel verbale d'ispezione che deve anche contenere le richieste rivolte e le risposte ricevute, le osservazioni, le richieste e le considerazioni spontaneamente rilasciate dal soggetto ispezionato. Per citare un esempio (si veda a sette nella grafica qui a destra) il verbale Gdf può contestare al professionista di non aver eseguito l'adeguata verifica della clientela nei confronti una o più persone e irrogare le relative sanzioni. Se il professionista ha però incrociato periodicamente i dati delle fatture emesse (nomi-

nativi dei clienti) con le registrazioni effettuate ai fini antiriciclaggio, può dimostrare le fatture relative a clienti i cui nominativi non sono riportati nel registro antiriciclaggio riguardano prestazioni per le quali non scatta l'obbligo di adeguata verifica della clientela.

Limiti di tempo

La durata dell'intervento varia in base al tipo di operatore, alla natura dei controlli da svolgere, alle risultanze emerse in sede di preparazione dell'intervento. Pur non essendo previsto un limite entro cui svolgere l'attività, la circolare evidenzia che bisogna sempre tener conto dei principi di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa. Quindi i controlli dureranno meno rispetto alle ispezioni, dato che riguardano singoli atti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop al contante, penalità elevate

■ Un obbligo particolarmente delicato riguarda la comunicazione dei trasferimenti di denaro contante pari o superiori a mille euro tra soggetti differenti dagli intermediari finanziari: trasferimento vietato anche quando è effettuato con più pagamenti inferiori alla soglia. La sanzione per chi effettua il trasferimento è dall'1% al 40% dell'importo. Il professionista che omette la comunicazione rischia una sanzione pecuniaria dal 3 al 30% dell'importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le contromosse

CONTESTAZIONE

COMPORAMENTO

LA DIFESA IN COMMISSIONE TRIBUTARIA



Nel corso di un'ispezione antiriciclaggio nei confronti di un avvocato viene contestata la mancata identificazione e registrazione di un cliente nei cui confronti ha svolto attività difensiva in commissione tributaria. La circostanza è riscontrata attraverso l'incrocio delle fatture emesse con i dati riportati nel registro antiriciclaggio

L'avvocato dovrà evidenziare che nei suoi confronti non sussisteva l'obbligo di adeguata verifica della clientela come richiesta dal decreto 231/2007 in materia di antiriciclaggio e conseguentemente neanche l'obbligo di registrazione. Ciò in quanto si è limitato a svolgere un'attività difensiva esclusa dall'obbligo in questione

L'ADEGUATA VERIFICA



La Guardia di finanza, all'esito di un controllo antiriciclaggio contesta a un commercialista di non aver eseguito l'adeguata verifica della clientela nei confronti di vari clienti. E nel verbale di ispezione vengono irrogate le sanzioni

Conviene periodicamente incrociare i dati delle fatture emesse (nominativi dei clienti) con le registrazioni ai fini antiriciclaggio. Le fatture emesse a clienti che non sono riportati nel registro antiriciclaggio devono riguardare prestazioni per le quali non c'è l'obbligo di adeguata verifica

LA VENDITA DI UN'AUTO



Durante un controllo antiriciclaggio la GdF contesta a un commercialista di aver omesso la segnalazione al Mef pur avendo avuto notizia che il proprio cliente ha ricevuto 2.500 euro per contanti a seguito della vendita di un'autovettura usata. La circostanza è emersa dall'esame delle scritture contabili

Chi detiene la contabilità di soggetti terzi deve istruire i propri collaboratori a segnalare il pagamento per contanti di somme pari o superiori a 1.000 euro a prescindere dalla regolarità fiscale dell'operazione. In sede di difesa occorrerà fornire elementi per dimostrare che il pagamento non è avvenuto in un'unica soluzione

L'ARCHIVIO INFORMATICO



A un professionista viene contestata l'omessa istituzione dell'archivio unico informatico, con gli estremi dei clienti nei cui confronti era stata eseguita l'adeguata verifica. Il professionista esibisce un registro cartaceo con le annotazioni richieste per la normativa antiriciclaggio ma questa scrittura non viene ritenuta sufficiente

I professionisti possono istituire un archivio informatico oppure un registro della clientela, numerato e siglato in ogni pagina con l'indicazione, alla fine, del numero delle pagine totali e la firma. Per i notai è registrazione idonea anche la custodia di documenti e atti nonché la tenuta di repertori e la descrizione dei mezzi di pagamento

LA COSTITUZIONE DI UNA SOCIETÀ



La Guardia di finanza contesta a un professionista di non aver registrato i dati relativi a un cliente al quale ha costituito una società. La violazione viene scoperta attraverso l'incrocio svolto dalla GdF tra le fatture emesse dal professionista e le annotazioni riportate nell'archivio unico informativo antiriciclaggio

Tutte le volte che un'operazione sia di valore indeterminato o non determinabile scattano gli adempimenti antiriciclaggio. La costituzione, gestione o amministrazione di società, enti, trust o soggetti giuridici analoghi è sempre un'operazione di valore non determinabile. In questi casi gli obblighi sono anche in capo ad avvocati e notai

FINANZIAMENTI IN CONTANTE



Un professionista non ha segnalato la violazione commessa da una società cliente per aver ricevuto finanziamenti per contanti dai tre soci per 10mila euro ciascuno. In particolare la GdF contesta la violazione alla norma sull'uso del contante ai soci e alla società e al professionista l'omessa denuncia al Mef

Conviene valutare in concreto l'operazione. I soci e la società possono estinguere la violazione mediante oblazione pari al 2 per cento. Il professionista non ha questa chance: se vuole contestare deve provare che i finanziamenti dei soci non sono avvenuti per contanti ma, ad esempio, con versamenti in banca

LE QUOTE SOCIETARIE



A un notaio viene contestata dalle Fiamme gialle l'omessa segnalazione di un'operazione sospetta di acquisto di quote societarie da parte di un soggetto - suo cliente - che poi è risultato collegato ad appartenenti alla criminalità organizzata. Da qui l'irrogazione della sanzione nei confronti del professionista

Il notaio dovrà dimostrare che al tempo dell'atto non vi erano sospetti sul soggetto né motivi ragionevoli per sospettare che fossero in corso, compiute o tentate operazioni di riciclaggio. Va ricordato che il sospetto è desunto da caratteristiche, entità, natura dell'operazione o da altre circostanze conosciute in ragione delle funzioni esercitate